



ESSERE ANZIANI E VOLONTARI IN EUROPA

UNA RICOGNIZIONE SULLE CONFIGURAZIONI E LE CONDIZIONI DELLA
PARTECIPAZIONE AL NON PROFIT DEGLI ULTRACINQUANTENNI

febbraio 2009

Il presente rapporto è frutto della collaborazione fra:

Maria Luisa Mirabile

(impostazione e supervisione scientifica)

Valentina Cava¹, Beppe De Sario²
(ricercatori)

¹ Nel capitolo 2, paragrafi 2.2, 2.3, 2.4, quadro sinottico al capitolo 3.

² Capitoli 1, 3, 4, e note metodologiche, nel capitolo 2, paragrafo 2.1.

Indice

1. Introduzione: Essere anziani e volontari in Europa	4
1.1. Obiettivi della ricerca.....	4
1.2. Welfare, cambiamento demografico e promozione della partecipazione in Europa	6
1.2.1. <i>Le risposte all'invecchiamento e le sfide poste alle società europee</i>	6
1.2.2. <i>Sostegno al volontariato e all'impegno sociale degli anziani</i>	7
1.2.3. <i>Il volontariato: la problematica relazione tra coesione sociale e coesione economica</i>	10
1.2.4. <i>Le organizzazioni e i coordinamenti europei del settore associativo</i>	12
2. Anziani, settore associativo e istituzioni in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna	15
2.1 Francia	16
2.1.1. <i>La legislazione su volontariato e partecipazione sociale: radici centenarie e recenti evoluzioni</i>	16
2.1.2. <i>Volontari e settore associativo: la forte spinta degli anziani</i>	18
2.1.3. <i>Le organizzazioni volontarie: tendenze al lavoro di rete a aggregazione federativa</i>	22
2.1.4. <i>Il posto delle organizzazioni degli anziani: una rappresentanza ai margini del campo associativo</i>	23
2.1.5. <i>La partecipazione associativa al sistema di welfare e alle politiche sociali</i>	24
2.1.6. <i>Le politiche di attivazione sociale degli anziani: il dibattito del mondo associativo francese</i>	27
2.2. Germania	28
2.2.1. <i>Normativa "leggera" e forti programmi di promozione del volontariato</i>	28
2.2.2. <i>Volontariato tedesco tra vecchi e nuovi Länder: i "giovani anziani" tra i più attivi e politicamente motivati</i>	31
2.2.3. <i>Forme organizzative della partecipazione degli anziani: circoli, gruppi religiosi, associazionismo civico</i>	35
2.2.4. <i>I Seniorenbüros: uffici di reclutamento e di rappresentanza degli anziani</i>	37
2.2.5. <i>La promozione della partecipazione anziana</i>	38
2.3. Regno Unito	39
2.3.1. <i>Le normative a sostegno dell'attività volontaria</i>	39
2.3.2. <i>Il settore volontario e gli "older volunteer": formali, informali e regolari</i>	41
2.3.3. <i>Partecipazione degli anziani: spinte, ostacoli e "discriminazione" d'età</i>	47
2.3.4. <i>La partecipazione organizzata degli anziani nel mondo delle Charity</i>	49
2.3.5. <i>Le organizzazioni degli anziani nel campo associativo: Age Concern e l'Older People's Advisory Group</i>	52
2.3.6. <i>Il "Compact": accordi di mutua cooperazione per un sistema di welfare partecipativo</i>	54
2.4. Spagna	56
2.4.1. <i>Tra Stato centrale e Comunità Autonome: la legge 6 del 1996 e il Piano nazionale sul Volontariato</i>	56
2.4.2. <i>Volontari e anziani: una dimensione critica</i>	59
2.4.3. <i>Il profilo delle organizzazioni volontarie: competizione e "Minifundismo"</i>	61
2.4.4. <i>Le piccole e medie organizzazioni degli anziani</i>	62
2.4.5. <i>La mancata partecipazione del volontariato degli anziani alla costruzione delle politiche sociali</i>	64
3. Anziani e volontari in Europa: spunti e sollecitazioni comparative	66
3.1. Gli anziani nell'Europa associativa	66
3.1.1. <i>Le dimensioni quantitative della partecipazione degli anziani</i>	66
3.1.2. <i>Spinte e ostacoli alla partecipazione associativa degli anziani</i>	71
3.1.3. <i>I modelli di sostegno istituzionale e di finanziamento</i>	73
3.1.4. <i>Inclusione e partecipazione degli anziani ai sistemi di welfare</i>	75
3.2. I sistemi associativi e volontari europei	78
3.2.1. <i>I campi dell'impegno associativo in Europa</i>	78
3.2.2. <i>Limiti e opportunità delle definizioni normative</i>	79
3.2.3. <i>Diverse opzioni di riconoscimento e coinvolgimento del campo associativo</i>	80
4. Conclusioni	83

4.1. Volontariato e partecipazione sociale in Europa: note comparative conclusive	83
4.2. Anziano come risorsa in Europa: le diverse prospettive e articolazioni di un concetto.....	85
Nota e appendice metodologica	89
Le fonti utilizzate	89
Le fasi della ricerca	90
Griglia/questionario per lo scambio e il confronto con i referenti internazionali	92
Bibliografia e webgrafia	100
Principali siti web visitati	106

1. Introduzione: Essere anziani e volontari in Europa

1.1. Obiettivi della ricerca

L'urgenza di politiche e di pratiche promozionali dell'associazionismo e della partecipazione sociale va assumendo, in Europa, una posizione non marginale nelle posizioni espresse a diversi livelli istituzionali e tra i soggetti attivi della società civile. Dopo un lungo silenzio, specialmente nel corso degli anni '90, il decennio successivo ha visto invece il lento – e tuttavia non sempre coerente – affermarsi del settore associativo e dell'attività volontaria in diversi campi di intervento dell'Unione Europea: nella lotta alle discriminazioni e per l'inclusione sociale, nel sostegno e nella protezione sociale dei soggetti più deboli, nello sviluppo di pratiche partecipative da parte della società civile. Inoltre, il ruolo dell'associazionismo e della partecipazione sociale più ampiamente intesa appare sullo sfondo – per quanto ancora a margine – di preoccupazioni di medio-lungo termine riguardanti la gestione dei cambiamenti in atto nei paesi dell'Unione Europea: il mutamento della struttura demografica, le politiche di coesione economica e sociale nel quadro delle strategie di Lisbona, il bisogno di politiche di integrazione per una popolazione europea sempre più diversificata per età, diversità culturale, apporti dovuti alle migrazioni.

L'inclusione degli anziani nelle politiche europee di partecipazione e di rafforzamento della "coesione economica e sociale" risulta, tuttavia, ancora problematica e ambivalente. Vi è un'accelerazione in atto, come illustrano i documenti e le linee di intervento più recenti dell'Unione europea, ma si tratta soprattutto di formulazioni che attendono ancora policy e progettualità adeguate. In particolare, gli indirizzi della strategia di Lisbona per una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e per un allungamento della vita lavorativa non incontrano – necessariamente – le diverse sfaccettature della "produttività sociale" degli anziani. Questa si articola lungo un continuum che va dall'inclusione economica ed occupazionale fino alla partecipazione sociale e associativa e alle attività di riproduzione sociale. Una considerazione più ampia della "coesione economica e sociale" e degli equilibri finanziari del welfare può pertanto passare attraverso la contabilizzazione della partecipazione e del lavoro volontario degli anziani, oltre che aprire a un welfare maggiormente inclusivo e partecipativo.

Nelle pagine che seguono illustreremo il risultato di un approfondimento dei modelli di partecipazione sociale e associativa presenti in diversi paesi europei¹ con lo scopo, anzitutto, di fornire un quadro sintetico ma dettagliato dei sistemi associativi, delle risorse istituzionali, delle modalità di relazione tra enti pubblici e associazionismo, con particolare riferimento al ruolo rivestito in questi processi dalle generazioni mature. Questo obiettivo è

¹ Francia, Germania, Regno Unito, Spagna.

stato declinato, nella dimensione soggettiva, osservando inoltre le caratteristiche salienti delle generazioni anziane coinvolte nel campo associativo e nel volontariato in genere, per come sono state illustrate da ricerche, dati statistici, opinioni di esponenti del settore associativo, *policy makers* e studiosi. Questa ricostruzione analitica del tema in oggetto è stata resa dinamica attraverso l'utilizzo di due elementi ulteriori: da una parte, lo sfondo rappresentato dalle politiche europee, promosse dagli organi dell'UE, che nel corso degli ultimi quindici anni si sono orientate al sostegno dell'attività associativa e della partecipazione sociale; nel loro sviluppo è stato progressivamente introdotto uno slittamento dell'attenzione da esclusivi obiettivi di integrazione sociale dei soggetti svantaggiati a una più ampia cornice di promozione della cittadinanza europea, riconoscendo peraltro il valore sociale, culturale e anche economico rappresentato dal settore associativo in Europa. Il secondo filtro che utilizzeremo è rappresentato dal confronto comparativo dei differenti contesti nazionali: modelli associativi e di partecipazione, sistemi istituzionali e specifiche forme e posizioni occupate dalle generazioni mature nel campo associativo.

Va ricordato, tuttavia, che vi è probabilmente un ultimo elemento che dovrebbe essere considerato quale sfondo dei dati e delle riflessioni raccolte nel corso di questa ricerca. Difatti, il contesto determinatosi a partire dall'estate del 2008, con l'esplosione della crisi economica globale, è assai diverso da quello che le società europee – e le politiche dell'Unione – si sono trovate di fronte prima di questo passaggio di radicale trasformazione. Naturalmente, l'incertezza provocata da una crisi del genere diventa un fattore determinante nell'evoluzione dei sistemi sociali, per cui anche il settore associativo e la partecipazione sociale dei cittadini andranno osservati nel futuro prossimo da diversi punti di vista e ripensati attraverso il contributo dei molti soggetti coinvolti. Avanzando delle semplici ipotesi, il settore volontario potrebbe subire una doppia pressione: da una parte, trovarsi di fronte all'acuirsi della fragilizzazione di alcuni settori e gruppi sociali già oggi destinatari di interventi da parte delle politiche sociali europee, dall'altra si potrebbero osservare gli effetti della crisi sullo stesso settore volontario. Ciò si svilupperà probabilmente in maniera differenziale nei diversi contesti nazionali: in base alle forme di coinvolgimento e rappresentanza del settore, alla formalizzazione degli aspetti contrattuali dell'attività volontaria e dei rapporti tra associazioni e istituzioni, alla natura delle tradizioni associative nonché dei sistemi istituzionali e normativi di riconoscimento, promozione e finanziamento dell'associazionismo. La crisi, probabilmente, potrà accentuare caratteri anche divergenti: di marginalità o centralità dell'associazionismo nei sistemi di welfare, enfatizzare negli orientamenti d'azione prospettive caritative o solidarismo, stimolare la partecipazione sociale diffusa o una maggiore deregolazione dei mercati pubblici.

Quale posto può occupare il settore associativo e volontario in questo passaggio? E qual è il posto degli anziani in queste trasformazioni? In un quadro del genere, il contributo della risorsa rappresentata dagli anziani, specie in tempo di crisi, potrebbe sostenere l'orientamento a patti sociali e intergenerazionali in grado di promuovere, da una parte, un modello di welfare maggiormente inclusivo in prospettiva universalistica, e dall'altra una più fitta rete di solidarietà e attivazione dei soggetti sociali. E inoltre, l'auspicio è che venga riconosciuto il ruolo di utilità sociale degli anziani, all'interno di società che hanno bisogno in misura crescente di figure capaci di strutturare legami sociali e costruire solidarietà con i più deboli.

1.2. Welfare, cambiamento demografico e promozione della partecipazione in Europa

1.2.1. Le risposte all'invecchiamento e le sfide poste alle società europee

Interventi e analisi promosse dall'Unione Europea a proposito del cambiamento demografico in atto sono ormai di lunga data, e si concentrano su alcune opportunità e nodi critici chiave: la stagnazione della popolazione autoctona, la presenza di saldi immigratori positivi, il rischio di una minore dinamicità sociale e produttiva, l'aumento dei rischi sociali e la loro concentrazione in particolare sui gruppi di popolazione più fragili. Accanto a tutto questo, si segnala la necessità di rinnovamento del sistema produttivo e dell'organizzazione del lavoro, il cambiamento dei sistemi di welfare in una prospettiva di solidarietà intergenerazionale, la messa a frutto delle competenze accumulate da una più ampia platea di lavoratori maturi qualificati, il sostegno al tessuto associativo e al legame sociale.

Il tema dei rapporti e delle dimensioni intergenerazionali è anche considerato nelle più ampie politiche di welfare europee; in particolare, nell'Agenda sociale 2005-2009² tale questione viene inserita in un quadro di rinnovato coinvolgimento di tutte le componenti delle società europee. Tra le sfide più significative evidenziate nell'Agenda vi sono pertanto i cambiamenti indotti dall'evoluzione demografica delle popolazioni europee, e a questo processo corrisponde la necessità di adeguare i sistemi pensionistici e di protezione sociale a tali cambiamenti, ed infine la necessità di mettere in relazione il fenomeno demografico con i processi migratori che coinvolgono gli Stati membri dell'Unione.

Nella cornice delle risposte all'invecchiamento e al cambiamento demografico, l'attenzione dell'Unione Europea alle attività di volontariato e di partecipazione sociale, tra le quali anche quelle svolte dagli anziani, è tuttavia assai più recente. Nel libro verde del 2005³ il Parlamento europeo segnalava il possibile ruolo del settore associativo nello sviluppo della partecipazione dei "senior", accanto a iniziative di sostegno al tasso di partecipazione al mercato del lavoro, anche coniugando il reddito da pensione con impieghi a tempo parziale. In linea generale, si sottolinea l'importanza di politiche che considerino l'intero ciclo di vita delle persone e in particolare le fasi di transizione, delle quali quella tra lavoro e pensione è ritenuta tra le più decisive e critiche. L'Unione prende

² Vd. Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione della Commissione sull'Agenda sociale*, COM(2005) 33 definitivo. L'agenda sociale dell'Unione Europea prevede diversi strumenti per implementare politiche europee convergenti nel campo dello sviluppo sociale: la legislazione, lo sviluppo del dialogo sociale, gli strumenti finanziari, tra i quali in particolare il Fondo sociale europeo (FSE) ed il programma PROGRESS, il "metodo aperto di coordinamento" che sostiene l'impegno degli Stati membri ad ammodernare i loro sistemi di protezione sociale e occupazione, nonché il principio di *mainstreaming*. Il "metodo aperto di coordinamento" coinvolge gli interventi nazionali in tema di politiche sociali e dell'occupazione, settori ancora in larga parte riferibili alle prerogative legislative degli Stati membri. Contestualmente a questo metodo intergovernativo gli Stati sono valutati da altri Stati membri (la cosiddetta "*peer pressure*") e la Commissione europea si limita a svolgere un ruolo di sorveglianza. Inizialmente, tale metodo è stato applicato alla lotta contro l'esclusione e la povertà (dal 2000), poi alle pensioni (dal 2002); attraverso questo percorso esso è stato convalidato dai vari partecipanti (governi nazionali, parti sociali, società civile, protagonisti a livello territoriale e locale), che hanno richiesto inoltre l'avvio, a partire dal 2006, di un processo analogo per il settore sanitario.

³ Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde: "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici"*, Bruxelles, 16.3.2005, COM(2005) 94 definitivo, pag. 9.

atto, tuttavia, che numerose questioni connesse ai cambiamenti demografici rientrano nella competenza esclusiva degli Stati membri, o in quella delle autorità regionali oppure delle parti sociali. Ciononostante, strumenti di indirizzo quali l'Agenda sociale dell'UE possono risultare uno stimolo a uniformare le politiche in materia e a favorire le partnership orizzontali. Sempre nel 2006, in un'altra comunicazione ("Il futuro demografico dell'Europa, trasformare una sfida in un'opportunità"⁴) la Commissione ha definito obiettivi e misure per affrontare il cambiamento demografico; tra di esse, alcune vanno nel senso di un aumento dei posti di lavoro e di una maggiore partecipazione di donne, giovani e anziani al lavoro; a proposito di questi obiettivi la Commissione esprimeva un auspicio, pur senza delineare precise vie di intervento: "sarà inoltre necessario favorire la partecipazione delle persone di oltre 65 anni, comprese quelle formalmente in pensione, al tessuto economico e sociale, vista come un'occasione offerta e non come un obbligo. Questa maggiore partecipazione all'attività sociale su base volontaria verrà realizzata secondo modalità che restano in gran parte da ideare". Nel 2007, un'ulteriore Comunicazione della Commissione ("Promuovere la solidarietà fra le generazioni"⁵) ha proposto un'articolazione degli obiettivi di integrazione sociale e nel mercato del lavoro attraverso un potenziamento delle politiche rivolte alle responsabilità familiari, in particolare in merito al rapporto e alla conciliazione tra queste e l'attività professionale. La Comunicazione introduce un tema interessante, riguardo alla necessaria complementarità delle politiche di conciliazione in un quadro di solidarietà intergenerazionale; si sottolinea infatti come politiche sociali orientate alle pari opportunità – di genere e generazionali – favorendo più alti tassi di occupazione (in particolare femminili) migliorerebbero l'integrazione sociale delle diverse generazioni, anche attraverso un'azione congiunta delle politiche pubbliche in campo occupazionale e previdenziale, della responsabilità sociale d'impresa e dell'attivazione delle risorse del settore associativo⁶. Inoltre, la conciliazione è espressamente indicata quale principio chiave per coniugare bisogni di vita professionale, familiare e personale⁷.

1.2.2. Sostegno al volontariato e all'impegno sociale degli anziani

Nel 2006 il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo, organo consultivo dell'Unione europea) ha presentato alla Commissione un parere sulle attività di volontariato e il loro ruolo nelle società europee, in cui auspicava anche la promozione delle attività di volontariato da parte degli anziani⁸. Nel documento si considerava di grande importanza il sostegno alla dimensione europea dell'intervento della società civile e del settore

⁴ Commissione delle Comunità Europee, *Il futuro demografico dell'Europa, trasformare una sfida in un'opportunità* Bruxelles, 12.10.2006, COM(2006) 571 definitivo, pag. 10.

⁵ Commissione delle Comunità Europee, *Promuovere la solidarietà fra le generazioni*, COM(2007) 244 definitivo.

⁶ *Id.*, p. 5.

⁷ "Questo si manifesta in modo particolare negli obiettivi adottati dal Consiglio europeo nel 2002 in materia di custodia dei bambini, nonché negli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione adottati nel 2005, basati peraltro su un'impostazione orientata in base al ciclo biologico; pertanto le politiche dell'occupazione dovrebbero adattarsi in misura maggiore alle condizioni della vita familiare a seconda delle fasce d'età successive", *Id.*, p. 7.

⁸ CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Le attività di volontariato, il loro ruolo nella società europea e il loro impatto"* G.U. C 325 del 13.12.2006, pag. 46.

volontario, specie attraverso attività e progetti centrati sullo scambio d'esperienza. In particolare, vi si affermava che "per quanto riguarda l'invecchiamento attivo, il ruolo delle attività di volontariato è duplice, giacché da un lato consente alle persone anziane di continuare a partecipare alla vita sociale, mettere la propria esperienza al servizio del prossimo e sentirsi ancora utili, cosa che si riflette positivamente anche sulla loro salute e sulla qualità della loro vita. D'altro lato, esso permette a giovani e anziani di lavorare insieme su un progetto, confrontarsi e sostenersi a vicenda, e quindi di contribuire alla comprensione tra le generazioni"⁹.

Tra 2007 e 2008 sono state diverse le iniziative parlamentari europee per il riconoscimento del ruolo del volontariato nella "coesione economica e sociale". Un rapporto è stato presentato dalla parlamentare Marian Harkin per conto del comitato sullo Sviluppo Regionale¹⁰; in particolare, vi si sottolineava l'importanza del volontariato per la promozione della coesione sociale, specie nello sviluppo dell'integrazione e nel contrasto dell'esclusione, anche per mezzo di nuove relazioni generazionali stabilite tra i giovani – investiti così di nuove responsabilità sociali – e gli anziani – valorizzandone i saperi e le conoscenze pregresse. Inoltre, venivano evidenziati alcuni riflessi positivi dell'attività volontaria, sia per il tessuto produttivo nel suo complesso sia per l'occupabilità delle persone: in particolare a favore dei giovani nella transizione tra studio e lavoro – grazie ai saperi e alle capacità acquisite per mezzo dell'attività volontaria – ma anche grazie al rafforzamento dei percorsi di educazione permanente delle persone anziane o degli appartenenti a gruppi svantaggiati. Inoltre, le attività di volontariato e partecipazione della società civile cominciano a rappresentare una *issue* significativa del metodo di coordinamento aperto nel settore della gioventù, e anche il Consiglio dell'Unione si rivolge alla Commissione perché sostenga gli scambi transnazionali e la mobilità transfrontaliera dei giovani volontari¹¹.

Tali pareri sono stati ripresi nella recente risoluzione del Parlamento europeo¹² (22 aprile 2008) sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale. Tra le varie considerazioni e raccomandazioni generali, viene posta attenzione al gran numero di potenziali volontari anziani, conseguenza dell'attuale cambiamento demografico, e viene invitata la Commissione a promuovere opportunità per i volontari anziani sviluppando programmi specifici analoghi a quelli già realizzati per i giovani. Proprio il sostegno rivolto all'attività volontaria giovanile è indicato quale modello per la promozione della partecipazione anziana, ad esempio attraverso l'ideazione di un programma "Anziani in azione" analogo al programma di scambio per l'attivazione dei giovani europei varato nel 2006¹³ (per il periodo 2007-2013). La risoluzione del Parlamento europeo dell'aprile 2008 è pertanto il più recente atto delle istituzioni dell'Unione per il sostegno al volontariato, insieme alla richiesta espressa ancora dal Parlamento per l'istituzione di un anno europeo del volontariato, previsto per il 2011.

⁹ *Id.*, p. 9.

¹⁰ A seguito dell'iniziativa legislativa 2007/2149(INI).

¹¹ Consiglio dell'Unione Europea, *Raccomandazione del Consiglio del 20 novembre 2008 relativa alla mobilità dei giovani volontari nell'Unione europea*, 2008/C 319/03.

¹² Parlamento europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 2008 sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale*, P6_TA(2008)0131.

¹³ Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea, *Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006*, 1719/2006/CE.

Le motivazioni che vengono citate nella risoluzione del Parlamento per sostenere il settore volontario si orientano su alcune linee guida:

1. occorre agire sulla scia di diversi interventi rivolti alla promozione della “cittadinanza attiva” in Europa;
2. si sottolinea l'importanza più generale del volontariato nei processi di sviluppo locale, sviluppo sostenibile, promozione della partecipazione democratica;
3. collocare la promozione del volontariato entro le politiche di risposta al cambiamento demografico;
4. secondo vari pareri acquisiti (Comitato delle Regioni, CESE) risulterebbe un ruolo importante del volontariato all'obiettivo della “coesione economia e sociale”, tema centrale della stessa agenda sociale dell'Unione e della strategia di Lisbona; a questo proposito un'enfasi particolare è posta sul contributo economico del volontariato: si cita uno studio dell'Institute for Volunteering Research inglese per sottolineare l'alto livello di valore aggiunto dell'attività volontaria¹⁴; inoltre, si fa riferimento al contributo del settore volontario al Prodotto interno lordo, che secondo prime conclusioni in merito all'applicazione del Manuale delle Nazioni Unite sugli enti senza scopo di lucro (NPI, *Non-Profit Institutions*), sarebbe pari in media al 5% del PIL, senza contare che oltre un quarto di tale cifra sarebbe dovuto al tempo impiegato in attività di volontariato¹⁵.
5. viene evidenziata l'importanza del volontariato nell'erogazione di servizi sociali e nella produzione di beni pubblici, senza che questo, tuttavia, debba risultare sostitutivo dei servizi pubblici garantiti dalle istituzioni; analogamente il Parlamento “sostiene con vigore l'opinione che il volontariato e l'attività di volontariato non debbano prendere il posto del lavoro retribuito”¹⁶;
6. si invitano le imprese, nel quadro delle politiche sulla responsabilità sociale di impresa, a sostenere le attività volontarie anche al fine di un trasferimento di know-how e competenze dal settore privato a quello volontario; allo stesso modo, si sostiene la necessità di interventi per rendere compatibile l'attività volontaria dei singoli con la vita familiare e professionale;
7. si richiedono adeguate coperture assicurative per la responsabilità civile in caso di incidenti occorsi nell'attività di volontariato, nonché una copertura delle spese sostenute dai volontari;
8. riguardo al sostegno finanziario, si individuano due direttrici principali: anzitutto un invito alle autorità nazionali affinché creino sistemi di finanziamento amministrativo o di progetto per le organizzazioni volontarie, riducendo gli adempimenti burocratici; a livello europeo, si suggerisce una più chiara considerazione del lavoro volontario all'interno del cofinanziamento di progetti e programmi dell'Unione.

Le motivazioni dell'azione parlamentare e il contesto legislativo europeo in cui si colloca consentono di considerare la risoluzione dell'aprile 2008 un punto importante nel

¹⁴ Per ogni euro speso per sostenere l'attività dei volontari, le organizzazioni avrebbero ricavato in media un rendimento compreso tra 3 EUR e 8 EUR, Institute for volunteering research and volunteering, *Volunteering works*, rapporto settembre 2007, (http://www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/4D138A1D-022E-4570-9866-B8E3A4F86C20/0/Final_Volunteering_Works.pdf).

¹⁵ Johns Hopkins University, *Measuring Civil Society and Volunteering*, rapporto settembre 2007. (http://www.jhu.edu/ccss/publications/pdf/Measuring_Civil_Society.pdf).

¹⁶ Parlamento europeo, *cit.*, p. 4.

riconoscimento del settore volontario da parte delle istituzioni europee. I temi richiamati nella risoluzione del Parlamento europeo includono quindi diversi campi di intervento e cornici interpretative del ruolo del volontariato in Europa: la “coesione economica e sociale” promossa dalle strategie di Lisbona si affianca alla promozione del volontariato quale agente di sviluppo civile, umano e finanche economico. Si sottolineano anche i problemi aperti e le possibili criticità: il rapporto stabilito con le istituzioni nazionali e locali – invitando queste ultime a sviluppare forme di partnership e regolazione dei rapporti col settore volontario –, si evidenziano i nodi problematici della partecipazione del volontariato alla dimensione economica e all’ambito dei servizi sociali – evidenziando il contributo rilevante del settore allo sviluppo economico, senza trascurare il rischio di *dumping* occupazionale e di sostituzione dell’intervento pubblico con quello associativo –; si invitano inoltre gli Stati membri a sostenere finanziariamente il settore e a fornire un quadro legislativo coerente che garantisca l’omogeneità di alcuni diritti e condizioni di base nei paesi europei – in relazione, ad esempio, alla copertura assicurativa o al rimborso delle spese sostenute dai volontari –.

Tali sollecitazioni si ritroveranno in qualche misura nei processi associativi, nei quadri istituzionali e nelle preoccupazioni emerse nei dibattiti raccolti nei paragrafi successivi, dedicati ai singoli contesti nazionali. Sebbene molte politiche sociali, come quelle per l’occupazione, la protezione sociale, l’inclusione sociale, l’istruzione, la gioventù e la formazione siano di stretta competenza degli Stati membri, il metodo del “coordinamento aperto” introdotto quale strumento della strategia di Lisbona (2000) nonostante i limiti fino a ora incontrati può rappresentare un possibile contributo allo sviluppo di politiche europee più omogenee per lo sviluppo del volontariato e della partecipazione sociale, anche degli anziani. La stessa risoluzione del Parlamento Europeo dell’aprile 2008 ha invitato la Commissione a muoversi verso l’adozione di strumenti che incoraggino la convergenza delle politiche nazionali per il volontariato (dall’istituzione di una carta europea del volontariato, al monitoraggio delle normative e delle politiche nazionali fino al sostegno del volontariato su scala europea basato su scambi di esperienza).

Nel complesso, le politiche dell’Unione in tema di attivazione degli anziani e partecipazione sociale e associativa paiono collocarsi sullo sfondo di alcune linee di intervento sviluppate nel corso degli anni ’90 e 2000, anche se in modo frammentato: 1. l’enfasi posta sulla sfida dovuta al cambiamento demografico e a un diverso equilibrio tra le generazioni in Europa; 2. la promozione di un invecchiamento attivo coniugato con gli interventi di attivazione occupazionale ed economica sospinti dalla strategia di Lisbona; 3. una più recente attenzione alle specificità dell’attività volontaria per il rafforzamento della cittadinanza europea, del legame sociale e del benessere all’interno di politiche sociali ancora fortemente legate alle prerogative nazionali.

1.2.3. Il volontariato: la problematica relazione tra coesione sociale e coesione economica

I documenti europei, specialmente quelli elaborati nel corso degli ultimi anni, cominciano a enfatizzare il ruolo del volontariato e della società civile nel complesso processo di “coesione sociale ed economica” che è al centro dell’Agenda di Lisbona. Occorre aggiungere, tuttavia, che la citazione del volontariato, almeno fino alla risoluzione del Parlamento europeo dell’aprile 2008 – la quale, peraltro, non risulta vincolante esprimendo suggerimenti e linee di indirizzo politiche alla Commissione Europea e agli Stati membri –

se ha preso atto in senso generale del ruolo dell'attività volontaria, non pare ancora il frutto di una riflessione organica sulla promozione del campo associativo europeo nel suo complesso. All'interno di questa cornice, abbiamo osservato come la promozione del ruolo sociale degli anziani risulti ancora episodica, mentre appare a volte schiacciata rispetto a obiettivi complessivi più ampi – il rinnovamento demografico, l'equilibrio dei sistemi previdenziali, l'allargamento della partecipazione al mercato del lavoro – più che aderire a una specifica visione della promozione del volontariato in Europa.

Aldilà dell'enfasi posta dalle politiche e dalle retoriche istituzionali, inoltre, studi e ricerche hanno sottolineato anche gli aspetti problematici e contraddittori della promozione della partecipazione degli anziani, ovvero la complessa collocazione dell'attività volontaria all'interno della cornice professionale degli individui e delle attività di riproduzione sociale. La "produttività sociale" degli anziani è difatti una nozione complessa, analogamente ad altre classi di età ma con caratteristiche specifiche, e comprende diverse attività: "il lavoro pagato, che sia o meno basato su un contratto di impiego, il volontariato o l'attività assistenziale, l'aiuto alla famiglia, ad amici o vicini, o la cura a persone malate o disabili sono i maggiori esempi di attività socialmente produttive tra le popolazioni della Terza età"¹⁷. Per stimolare tale produttività, specialmente nella terza età, pare emergere la necessità di intrecciare – tenendo conto di ostacoli e bisogni di conciliazione – diverse forme di attività volontaria formalizzata, informale e lavoro vero e proprio, in uno "scambio sociale equilibrato"¹⁸ capace di interagire a sua volta sul benessere e sulla salute degli anziani. Tali ipotesi provengono dalla rilettura degli esiti della ricerca transnazionale Share, che si è concentrata sui processi di invecchiamento, salute e pensionamento in Europa¹⁹. Tra i fattori determinanti dello sviluppo della partecipazione anziana si individuano un contesto aperto della società civile e delle libertà associative, servizi di welfare di buon livello e qualità, la propensione individuale a impegnarsi in attività produttive, anche informali²⁰. Tuttavia, questa enfasi sulle correlazioni positive che compongono il quadro della produttività sociale degli anziani deve tenere in conto anche delle possibili contraddizioni di un'attivazione a trecentosessanta gradi: già la risoluzione del parlamento europeo ha evidenziato il pericolo di *dumping* insito in un intervento massiccio e non regolato del volontariato nell'erogazione dei servizi sociali di base; inoltre, dal lato dei soggetti, altri studi²¹ hanno rilevato che, sebbene anche tra gli anziani – date alcune condizioni di conciliazione e compatibilità tra le due dimensioni – risulti una correlazione positiva tra il coinvolgimento in attività di volontariato e nell'attività professionale, risulterebbe invece una correlazione più problematica tra volontariato e lavoro di cura informale, specie per le donne.

¹⁷ Siegrist J. e Wahrendorf M., *Social productivity and well-being*, paper per Share project, p. 1 (trad. nostra), (http://www.share-project.org/t3/share/fileadmin/AMANDA_Praesentationen/Social_Productivity_Well-being.pdf).

¹⁸ *Ibid* (trad. nostra).

¹⁹ Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), *Health, Ageing and Retirement in Europe. First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, rapporto, aprile 2005 (http://www.share-project.org/t3/share/uploads/tx_sharepublications/BuchSHAREganz250808.pdf).

²⁰ Hank K. E Stuck S., *Gesellschaftliche determinanten produktiven alterns in Europa*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper 152, 2007b (http://www.mea.uni-mannheim.de/mea_neu/pages/files/nopage_pubs/qlf5ant4c2nvpoxo_152_07.pdf).

²¹ Hank K. E Stuck S., *Volunteer work, informal help and care among the 50+ in Europe*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 142, 2007a (<http://www.diw.de/documents/publikationen/73/73183/dp733.pdf>).

1.2.4. Le organizzazioni e i coordinamenti europei del settore associativo

Le organizzazioni ombrello principali del settore associativo e del terzo settore, sorte a livello europeo, sono di natura sostanzialmente diversa dalle analoghe organizzazioni che raccolgono le forze associative nei diversi contesti nazionali. Come osserveremo nei paragrafi dedicati ai settori associativi dei diversi paesi considerati, la tendenza alla costituzione di organizzazioni ombrello non è affatto omogenea, e segue spesso principi, condizioni e pratiche di aggregazione differenti. A livello europeo, questa dimensione assume una caratteristica ancora diversa. Per quanto la valutazione possa variare da un soggetto all'altro, tali organizzazioni non esprimono ancora una chiara tendenza federativa e unificante dei diversi soggetti della società civile europea. Non che manchino esperienze del genere – e le stesse organizzazioni considerate mostrano in diversi gradi questo orientamento – tuttavia, queste paiono maggiormente rivolte all'autorappresentazione e all'attività di lobbying presso le istituzioni dell'Unione, in particolar modo la Commissione europea e il Consiglio d'Europa, che alla costruzione di un autonomo livello europeo di scambio, interoperatività e connessione tra settori associativi nazionali.

Tra le organizzazioni più rappresentative vi è il CEV²² (Centro Europeo del Volontariato), un network europeo dei centri per il volontariato nazionali, regionali, locali e delle agenzie di sviluppo del volontariato. Nei documenti ufficiali, il CEV sottolinea la propria interlocuzione prioritaria con la Commissione europea, in particolare con la Direzione generale Educazione e Cultura, per la promozione di specifiche policy rivolte al settore volontario. Tra gli obiettivi, infatti, si afferma: “il CEV trasmette alle istituzioni dell'Unione europea le priorità collettive e le preoccupazioni delle organizzazioni che lo compongono. Agisce inoltre come forum centrale per lo scambio di politiche, esperienze e informazioni sul volontariato. Le organizzazioni facenti parte del CEV rappresentano migliaia di organizzazioni di volontariato, associazioni e altri gruppi comunitari e di volontariato a livello locale, regionale, nazionale e, in alcuni casi, internazionale”²³. Le funzioni svolte dall'organizzazione sono quindi sia di tipo rappresentativo, di *advocacy* e di lobbying, ma anche di mutuo scambio di esperienze attraverso la proposizione di progetti transnazionali finanziati dai programmi europei e partecipati dai soggetti associati²⁴. Naturalmente, la composizione dei membri del CEV è assai variegata e riflette in qualche misura i caratteri, la forza, la capacità di aggregazione o, al contrario, la marginalità e la frammentazione dei

²² <http://www.cev.be/>.

²³ <http://www.cev.be/78-our-vision-and-our-work-EN.html>.

²⁴ Tra quelli più recenti, che coinvolgono anche organizzazioni italiane e sono rivolti ai volontari anziani, vd. Think Future, promosso tra gli altri da Spes – Centro di Servizio per il volontariato del Lazio: “L'iniziativa è finanziata dalla Commissione Europea - Direzione Generale Occupazione Affari Sociali e Pari Opportunità nell'ambito del progetto Azione preparatoria ENEA per l'invecchiamento attivo e la mobilità degli anziani. “Think Future Volunteer Together” coinvolgerà 100 volontari over 55 – con e senza esperienza – provenienti da Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Romania e Italia. Durante i due anni di realizzazione del progetto ogni partecipante sarà coinvolto nelle attività di volontariato delle organizzazioni dei paesi partner grazie ad uno stage di 2 settimane preceduto da 3 giorni di introduzione alla lingua e alla cultura del paese ospitante”, http://www.volontariato.lazio.it/zoom/200809_think_future.asp.

rispettivi campi associativi nazionali, nonché il diverso livello di partecipazione degli Stati europei alla promozione del volontariato²⁵.

Social Platform²⁶ è invece il network delle organizzazioni e delle reti più rappresentative delle ONG europee. Si tratta pertanto di un'organizzazione ombrello che unisce – sotto la specifica definizione di “organizzazioni non governative” – una serie di soggetti dai tratti anche molto diversi: dallo stesso CEV alla Caritas europea, dalla piattaforma AGE che aggrega organizzazioni di anziani fino a campagne e reti specifiche rivolte, ad esempio, al contrasto del razzismo o alla promozione dei diritti di particolari gruppi di popolazione. La stessa definizione di Ong risulta problematica: se nel caso di Social Platform essa pare raccogliere organizzazioni non profit di natura differente – comunque di ampia scala – presenti nel campo volontario ma anche in quello professionale e di cooperazione internazionale, dal Parlamento europeo pare arrivare una richiesta di chiarimento e distinzione – tra Ong e organizzazioni di volontariato – attraverso la recente risoluzione dell'aprile 2008²⁷. Tra gli obiettivi generali indicati da Social Platform vi sono il rafforzamento del settore sociale non governativo, il rafforzamento della democrazia partecipativa, il contributo alla creazione dell'Europa sociale. Social Platform agisce principalmente attraverso suggerimenti di policy e campagne rivolte alle istituzioni europee; considerando la natura composita e gli obiettivi generali del network, i gruppi di lavoro e le *issue* promosse coprono un ampio raggio di tematiche: politiche sociali, diritti fondamentali e non-discriminazione, servizi sociali e interesse generale, occupazione.

Tra le maggiori strutture associative che danno rappresentanza alla partecipazione degli anziani a livello europeo vi è Age platform (European Older People's Platform), un'organizzazione ombrello che associa diversi soggetti associativi che lavorano per e con gli anziani. Age platform è nata nel 2001, promossa da alcune organizzazioni impegnate nel settore della terza età, nella difesa dei diritti degli anziani e di promozione di politiche sociali inclusive. L'avvio della rete ha visto il contributo della Commissione europea che ne ha sostenuto la creazione convinta dell'importanza di avere un interlocutore unico in tema di persone anziane. I membri di Age possono essere di livello nazionale, regionale o locale, e comprendere associazioni a prevalente partecipazione anziana o che comunque si rivolgono agli anziani. Membri fondatori sono tre organizzazioni europee di persone anziane: Eurolinkage, FIAPA e EPSO. Attualmente, Age platform raccoglie membri da 29 paesi europei, nonché organizzazioni transnazionali europee e membri di altri continenti. I settori di azione prioritari sono: lotta contro la discriminazione per motivi di età, previdenza e protezione sociale, inclusione sociale, anziani e occupazione, formazione permanente.

Una delle attività principali di Age consiste nel proporre linee di policy e nel partecipare alla loro elaborazione. A tal fine Age indirizza i propri pareri sulle iniziative comunitarie rilevanti e segue il processo di elaborazione delle politiche. Uno degli impegni prioritari di Age si è concentrato sui gruppi di lavoro sulle pensioni e sulla discriminazione, i quali hanno predisposto rapporti e contributi da proporre alla Commissione europea. I rapporti con la Commissione si articolano su vari livelli e sebbene Age sia di recente creazione vi sono importanti forme di collaborazione. La stessa Commissione, se da una parte risulta essere la principale fonte di sostegno di Age, al tempo stesso consulta regolarmente la

²⁵ Vd. il caso italiano: membri del CEV sono in primo luogo i Centri di Servizio per il Volontariato istituiti con la Legge 266 del 1991.

²⁶ <http://www.socialplatform.org/>.

²⁷ Parlamento europeo, *cit.*, p. 3.

rete, spesso avvalendosi di esperti segnalati da Age per la programmazione o l'elaborazione di documenti tematici. Nel biennio 2002-2003 Age, con la stesura del documento sulle pensioni (anno 2002) e del documento sulla non discriminazione (2003), è stata la sola organizzazione invitata a partecipare al Forum sulle pensioni presso la Commissione.

Altra organizzazione ombrello rivolta agli anziani è Eurag (European Federation of Older People). Nasce nel 1962, quindi in un contesto precedente allo sviluppo delle istituzioni europee costitutesi a seguito del trattato di Maastricht del 1992. Eurag è un'organizzazione non profit indipendente che a sua volta coinvolge circa 150 organizzazioni, provenienti da 33 paesi europei. Tale organizzazione lavora principalmente con l'obiettivo di un miglioramento delle condizioni e degli standard di vita degli anziani. La fisionomia della *membership* di Eurag è assai varia, prevedendo sia la partecipazione di associazioni di cittadini e gruppi di auto aiuto, ma anche di istituzioni pubbliche, organizzazioni sociali ed educative, fino a comprendere l'adesione di singoli individui. Anche Eurag, sebbene con una penetrazione inferiore rispetto a Age platform, promuove policy e confronti con le istituzioni europee, sia direttamente sia attraverso Social platform, di cui è anch'essa membro.

Infine, il livello di rappresentanza europea dei pensionati e degli anziani è occupato dalla Ferpa (Federazione Europea dei Pensionati e delle Persone Anziane) la quale connette in primo luogo le organizzazioni sindacali dei pensionati appartenenti alle confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori. La Ferpa è stata costituita nel 1993, a seguito di una decisione presa nel 1988 da una conferenza della CES (Confederazione Europea dei Sindacati), di cui la stessa Ferpa è membro. Essa contribuisce, attraverso il dialogo sociale promosso dalle istituzioni europee – in primo luogo dalla Commissione – o in determinati ambiti consultivi come il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo) alla promozione di politiche sociali rivolte ad anziani e pensionati. Tra le sue attività o campagne non vi è cenno sostanziale al ruolo del volontariato degli anziani.

2. Anziani, settore associativo e istituzioni in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna

Al fine di approfondire la dimensione della partecipazione sociale e associativa degli anziani in Europa, sono stati scelti quattro casi nazionali: Francia, Germania, Regno Unito, Spagna. La struttura dei paragrafi dedicati ai paesi in oggetto è organizzata secondo uno schema ricorrente, pur nelle differenze dovute sia ai caratteri intrinseci dei casi affrontati sia alla varietà di dati statistici e di approcci analitici disponibili per ciascun paese. Dapprima è stato delineato un quadro generale sulla normativa dedicata (direttamente o indirettamente) al sostegno del volontariato e della partecipazione, fornendo per ciascun paese una breve scheda-glossario delle definizioni principali del volontariato; in secondo luogo, è stata affrontata la dimensione quantitativa della partecipazione sociale e associativa nelle sue diverse dimensioni (formale/organizzata e informale), sia in generale sia per gli anziani; ci si è rivolti quindi a una descrizione del campo associativo nazionale e delle principali federazioni e organizzazioni ombrello. Una volta tratteggiate le caratteristiche generali dell'associazionismo, l'osservazione si è concentrata sulle organizzazioni volontarie di anziani, collocandole entro i rispettivi campi associativi; si è affrontata, infine, una riflessione circa la posizione degli anziani attivi in relazione alle strutture istituzionali e ai servizi di welfare. Episodicamente, sono stati citati dati ed esperienze italiane per suggerire possibili connessioni con il contesto nazionale, specie attraverso alcuni cenni ai risultati ottenuti dalla ricerca Ires svolta nel corso del 2007²⁸.

I criteri di scelta dei casi nazionali sono stati orientati dal rilievo che le similitudini e le differenze nei sistemi di welfare, culturali e istituzionali di questi paesi presentano per una proficua comparazione e per un confronto di sfondo con il caso italiano. I criteri distintivi seguiti si sono orientati principalmente ai caratteri prevalenti del welfare, alle tradizioni associative, ai modelli istituzionali del rapporto tra soggetti pubblici e società civile. Rispetto al primo criterio, sono stati considerati paesi le cui tradizioni di welfare si riferiscono a un modello continentale (Francia, Germania), a uno anglosassone (Regno Unito) e mediterraneo (Spagna). Rispetto alle tradizioni associative, abbiamo considerato casi di profonde e radicate tradizioni associative indipendenti (Francia, Regno Unito), tradizioni solide in un contesto di stato sociale interventista (Germania), tradizioni in via di affermazione ma per certi versi ancora fragili in un contesto democratico recente (Spagna). In terzo luogo, ci siamo orientati a modelli istituzionali di rapporto con il volontariato e l'associazionismo collocati su un continuum che va dalla regolazione dei rapporti tra corpi indipendenti (specialmente in Regno Unito), fino a modelli più largamente dipendenti dalle politiche pubbliche (Spagna).

²⁸ Ires, *L'anziano come risorsa. Casi, testimonianze e condizioni per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani*, Gennaio 2008.

2.1 Francia

2.1.1. La legislazione su volontariato e partecipazione sociale: radici centenarie e recenti evoluzioni

La normativa francese che regola da oltre un secolo le organizzazioni volontarie è la cosiddetta “Legge 1901”²⁹. Questa norma è stata emanata con il fine di disciplinare il diritto di costituire associazioni a scopo non lucrativo e per colmare un vuoto normativo, dal momento che la regolazione del diritto d’associazione non era stata prevista per oltre un secolo dopo la proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789. La Legge 1901 è una norma assai generale, e la costituzione di un’associazione è un atto di diritto privato; sono sufficienti due persone per creare un’associazione, e non vi è alcun obbligo di organizzazione interna né di creazione di organi associativi standardizzati. La legge, tuttavia, pur prevedendo la possibilità di fondare un’associazione di fatto, richiede la costituzione formale dell’associazione al fine di assumere una personalità giuridica, accedere a contributi pubblici e donazioni, la possibilità di impiegare dei dipendenti.

A partire dai primi anni 2000, sono stati introdotti alcuni correttivi e integrazioni alla legislazione del 1901. Nel luglio 2001 (nel centenario della legge) il Primo ministro Lionel Jospin e il Presidente della Conferenza Nazionale sulla “*vie associative*” (CNVA) hanno siglato un protocollo che ha stabilito una serie di obblighi reciproci sia per lo Stato sia per le associazioni. Nel protocollo, ovvero la *Charte d’engagements réciproques entre l’Etat et les associations*³⁰ lo Stato si impegna a: 1. promuovere e supportare l’azione della società civile; 2. creare un sistema stabile di finanziamento per le associazioni; 3. sostenere l’indipendenza e la capacità di innovazione delle associazioni sviluppando appropriate misure fiscali a favore di donatori privati; 4. consultare le associazioni su progetti e proposte che le riguardano. Analogamente, le associazioni si impegnano a: 1. rispettare la natura e la gestione democratica delle associazioni costituite in base alla Legge del 1901; 2. definire e realizzare progetti secondo i bisogni dei propri associati, e tenendo conto della qualità dei servizi più di ogni altro benefico economico indiretto; 3. realizzare “buone pratiche” di finanziamento etiche, al fine di assicurare che del finanziamento pubblico sia fatto il miglior uso; 4. valorizzare le risorse umane e sviluppare metodi e una cultura di valutazione entro le associazioni.

Va ribadito che la *Charte* è un patto che nelle intenzioni degli estensori dovrebbe regolare le relazioni tra soggetti istituzionali e associativi offrendo alcune linee guida per accordi e norme specifici, non si tratta tuttavia una di una norma vincolante. Negli anni successivi, l’applicazione della *Charte* è stata perlopiù disattesa, per quanto alcune regioni l’abbiano assunta per la regolazione dei rapporti tra istituzioni locali e settore associativo.

Definizioni del volontariato

²⁹ Legge del 1 luglio 1901 relativa al contratto d’associazione.

³⁰ Per il testo completo, vd. In appendice a: Conseil économique et social, *Pour un statut de l’association européenne*, comunicazione, n. 20, 2008 (<http://www.conseil-economique-et-social.fr/rapport/docton/08062720.pdf>).

In Francia, le definizioni più comuni di volontariato e associazionismo sono piuttosto varie. La definizione più diffusa è quella di “*Bénévolat associatif*”, che riassume le figure italiane del volontario e del membro di associazioni non profit in genere. Esistono inoltre molte altre figure, regolate dalla legge, che arrivano anche a comprendere la vera e propria attività di lavoro presso associazioni: l’“*Emploi associatif salarié*”, ovvero l’impiego come salariato/lavoratore dipendente entro organizzazioni di volontariato. Recentemente, con la legge 2003-442 del 19 maggio 2003, è stato creato uno strumento di pagamento a disposizione delle associazioni che integrano nel proprio personale anche salariati; si tratta dello “*Chèque emploi associatif*”, una forma di semplificazione delle modalità di assunzione e pagamento dei dipendenti in associazioni con un massimo di nove lavoratori dipendenti³¹.

In Francia il termine “*Volontariat*” è in genere associato a formule di lavoro volontario in diversa misura formalizzato e regolato da norme specifiche. Vi sono 14 tipi differenti di “schemi di volontariato”, tra i quali i volontari impiegati nei vigili del fuoco e altre figure come *Volontariat de solidarité Internationale*, *Volontariat en entreprise*, *Volontariat Civil de Cohésion Sociale*, *Service Civil Volontaire*. Molti di questi modelli riguardano il volontariato giovanile e sono stati concepiti come strumento di promozione sociale e lotta contro l’esclusione: per combattere la disoccupazione giovanile, fornire opportunità di formazione, offrire opportunità di integrazione a gruppi sociali svantaggiati, combattere la discriminazione contro le minoranze, sostenere l’impegno civico. Tuttavia va segnalato che questi modelli di volontariato più formalizzati rappresentano una percentuale assai limitata dell’intero campo associativo: dei circa 14 milioni di volontari – episodici o continuativi – presenti in Francia, solamente settantamila fanno riferimento a questi modelli specifici di volontariato, e di questi oltre i due terzi sono rappresentati da vigili del fuoco.

Infine, vi è un’ultima figura introdotta nella legislazione francese, il “*Volontariat associatif*”; esso è regolato in base alla recente Legge 2006-586 del 2006. Si tratta di una sorta di servizio civile, accessibile a tutti i cittadini europei con età superiore ai 16 anni, i quali stabiliscono un rapporto con l’associazione di volontariato regolata da un vero e proprio “contratto di volontariato associativo”, che prevede un’indennità mensile, una durata massima di due anni, garanzie e assicurazioni sociali. Nonostante il beneficio di un’indennità, tale contratto non si configura come una fattispecie di contratto di lavoro, ed anzi è incompatibile con la condizione di lavoratore salariato, titolare di pensione pubblica o privata, o di percettore di Rmi³². Pur essendo stato promosso come una sorta di “terzo pilastro” dell’attività associativa³³, tra il lavoro salariato e il puro volontariato, il *Volontariat associatif* non ha ancora riscontrato un buon successo; solo alcune decine di migliaia sono attualmente i contratti di volontariato associativo in Francia. Nel complesso, anche secondo le opinioni delle organizzazioni più strutturate, il *Volontariat associatif* può rappresentare un buon training all’attività volontaria, se inteso come una sorta di servizio civile universalistico, ma non pare essere una figura di transizione verso il lavoro salariato nel settore associativo, come invece pare essere stato ideato.

³¹ <http://www.cea.urssaf.fr/ceaweb/informatif/accueil/accueil.do>.

³² *Revenu minimum d'insertion* (Reddito minimo di inserimento): allocazione monetaria per persone prive di reddito o con reddito inferiore all’Rmi spettante.

³³ http://www.associations.gouv.fr/rubrique.php3?id_rubrique=93.

2.1.2. Volontari e settore associativo: la forte spinta degli anziani

Alcuni dati sulla partecipazione sociale e volontaria dei francesi sono disponibili attraverso le inchieste e le elaborazioni statistiche condotte dall'Insee (Institut National de la Statistique et des Études Économiques), e in particolare nell'Inchiesta Permanente sulle Condizioni di Vita (fino al 2005) e nelle Statistiche sulle Risorse e Condizioni di Vita (a partire dal 2006). Secondo le rilevazioni compiute dall'Insee³⁴, il numero di volontari in Francia è assai significativo attestandosi (dati del 2003) intorno ai quattordici milioni di persone, considerando in questo dato sia i volontari effettivamente attivi e continui nel loro impegno, ma anche i volontari dall'impegno episodico. Altri dati illustrano come il numero di adesioni associative sia molto più elevato: nel 2002 raggiungeva i 35 milioni di adesioni, per un totale di circa 21 milioni di singoli aderenti³⁵; quest'ultimo dato inoltre è un elemento ad ogni modo significativo, dal momento che risulta sensibile la quota delle adesioni "multi associative", ovvero a più di un'associazione. Le associazioni, invece, nel complesso superano il milione e centomila unità.

I dati forniti dall'Insee si riferiscono ovviamente al mondo associativo per come è definito secondo la Legge 1901; pertanto vi troviamo, indistintamente, associazioni che secondo la normativa italiana sarebbero di volontariato, di promozione sociale o non profit in genere. Osservando i settori di attività delle associazioni (vd. Tabella 1), non appare una sovrarappresentazione dei campi legati ai campi socio-sanitari, mentre restano di gran lunga maggioritari il campo sportivo e quello culturale. Nella suddivisione per settore di attività principale, risulta tuttavia in controtendenza la distinzione tra i campi sociali e quelli culturali-civici, laddove emerge che il 61% delle associazioni si collocano nei settori dello sport, tempo libero, cultura; mentre è del 34% la presenza di associazioni attive nei settori dell'impegno sociale, sanità, azione umanitaria, difesa dei diritti, educazione e formazione³⁶.

Tabella 1: associazioni francesi per settori di attività principale (V.A. e Valori percentuali)

	Associazioni senza dipendenti	Associazioni con dipendenti	Totale (V.A.)	Totale (%)
Azione umanitaria	35.400	5.400	40.800	4
Azione sociale/Sanità	88.100	35.700	123.800	11
Difesa dei diritti	163.600	7.100	170.700	15
Educazione/Formazione/inserimento	29.300	15.500	44.800	4
Sport	216.200	48.500	264.700	24
Cultura	173.400	31.400	204.800	19
Tempo libero	179.900	16.200	196.100	18
Economia/Sviluppo locale	29.600	11.000	40.600	4
Altro	12.500	1.200	13.700	1
Totale	928.000	172.000	1.100.000	100

³⁴ Insee, *Le Paysage associatif français*, in *Stat Info*, n. 07-04, novembre 2007

(http://www.associations.gouv.fr/IMG/pdf/Stat-Info_07-04-ok.pdf).

³⁵ Insee, *Insee Première*, n. 946, febbraio 2004 (http://www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/ip946.pdf).

³⁶ Tchernonog V. (Addes), *Les associations en France. Poids, profils et évolutions*, rapporto, 2007 (fonte Inchiesta CNRS – Matisse - Centre d'économie de la Sorbonne auprès des associations – 2005/2006)

(http://www.addes.asso.fr/IMG/pdf/2007-5_Tchernonog-2.pdf).

Fonte: Tchernonog, 2007

(dati Inchiesta CNRS – Matisse - Centre d'économie de la Sorbonne auprès des associations – 2005/2006)

Come accennato nel paragrafo sulla normativa, vi è la possibilità per le associazioni di dotarsi di un'organizzazione di impiegati salariati; tuttavia, questa opzione non è generalizzata e la maggior parte (84%) delle associazioni mantiene una struttura gestita dai soli soci, in forma volontaria e gratuita. La realtà delle "associazioni datrici di lavoro" ("associations employeurs") è comunque assai rilevante: nel 2005 erano circa 170.000, ed impiegavano circa l'8% della forza lavoro dipendente³⁷. Altre rilevazioni dell'Insee³⁸ hanno inoltre proposto una valutazione del contributo economico equivalente del volontariato, che raggiungerebbe la quota di 935.000 ETP, ovvero "impieghi equivalenti a tempo pieno".

Secondo i dati della ricerca transnazionale Share³⁹, la Francia si colloca tra i paesi europei continentali con tassi di partecipazione associativa degli over 50 compresi tra il 9% e il 14% del gruppo di popolazione corrispondente. Inoltre, appare una specificità del contesto francese, nel quale la percentuale di 65-74enni attivi risulta più alta di quella presente tra i 50-64enni (l'Italia è invece il paese che presenta una delle differenze più significative tra le giovani generazioni di anziani e la partecipazione del gruppo di età successivo, a vantaggio del primo gruppo). Ancora i dati Share indicano che i pensionati francesi sono quelli per i quali il passaggio al pensionamento pare non segnare una significativa riduzione del tasso di partecipazione associativa⁴⁰ (anche in questo caso, l'Italia mostra un dato rovesciato, per il quale i pensionati hanno una partecipazione volontaria significativamente inferiore a quella dei lavoratori attivi). La partecipazione degli anziani alle attività associative appare significativa in molti settori di intervento (vd. Tabella 2); in particolare nei settori socio-assistenziali essa raggiunge il 35%, il 27% nel campo dell'educazione popolare e nella formazione e il 24% nella difesa dei diritti; la partecipazione degli anziani in genere non è mai inferiore al 20% (eccetto che nel settore sportivo e tra le associazioni di genitori).

Tabella 2: partecipazione associativa per settore di attività (Valori percentuali)

Settore d'attività	18-40 anni	40-60 anni	Più di 60 anni	Totale
Sport	35	48	17	100
Tempo libero	40	39	21	100
Educazione popolare e formazione	41	32	27	100
Salute	48	33	20	100
Cultura	42	36	22	100
Sociale	33	32	35	100
Solidarietà internazionale	40	37	23	100
Genitori di studenti	41	50	8	100
Difesa dei diritti	40	36	24	100

³⁷ Malet J. (CerPhi), *La France associative en mouvement*, rapporto, 2005

(http://www.associations.gouv.fr/IMG/pdf/_rapport_CerPhi_2005.pdf).

³⁸ Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV)*, 2006.

³⁹ Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), *Health, Ageing and Retirement in Europe. First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, rapporto, aprile 2005 (http://www.share-project.org/t3/share/uploads/tx_sharepublications/BuchSHAREganz250808.pdf).

⁴⁰ Il 13,3% dei cittadini di età compresa tra 50 e 64 anni, e il 16,1% di quelli tra i 65 e i 74 anni svolge attività di volontariato; cfr. Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), *cit.*

Fonte: Malet J. (CerPhi), 2008

Ulteriori dati tratti dalle inchieste sulla vita associativa (parte delle “Statistiche sulle risorse e condizioni di vita”) illustrano la fisionomia complessiva dei volontari francesi. Il tasso di partecipazione delle donne a ruoli di responsabilità è inferiore a quello degli uomini (19% contro 26%). I dati sul grado di partecipazione dei volontari alle attività associative, articolati per età (vd. Tabella 3) vedono una buona partecipazione degli over 60 dal punto di vista della posizione occupata all’interno delle associazioni, sebbene essa risulti leggermente inferiore (in particolare per quanto riguarda la partecipazione con ruoli di responsabilità) alle classi di età più giovani.

Tabella 3: Grado di partecipazione alla vita associativa (Valori percentuali)

	Hanno una responsabilità	Partecipanti attivi (regolari od occasionali)	Semplici aderenti
Genere			
Donne	19	47	34
Uomini	26	43	31
Totale	23	45	32
Età			
16-24 anni	15	61	24
25-39 anni	22	46	32
40-59 anni	30	42	28
60 anni o più	19	42	39
Totale	23	45	32
Categoria socioprofessionale			
Agricoltori	42	35	23
Artigiani, commercianti, imprenditori	23	49	28
Quadri e professioni intellettuali superiori	29	39	32
Professioni intermedie	26	43	31
Impiegati	25	45	30
Operai	23	48	29
Pensionati	21	42	37
Altri inattivi	15	58	27
Totale	23	45	32

Fonte: Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV) 2006*

Considerando la condizione dei pensionati nel loro complesso, il grado di partecipazione associativa non risulta inferiore a quella dei lavoratori attivi, mostrando che il 42% dei pensionati riveste una posizione di “partecipanti attivi” (regolari o occasionali) e il 21% svolge un ruolo di responsabilità all’interno delle associazioni.

Tabella 4: Frequenza della partecipazione alla vita associativa (Valori percentuali)

	Donne	Uomini	Totale
Regolarmente nel corso dell'anno	71	72	72
Occasionalmente nel corso dell'anno	13	13	13
Solamente durante certi periodi o nelle vacanze	2	2	2

Occasionalmente o raramente	8	6	7
Mai	6	6	6
Totale	100	100	100

Fonte: Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV) 2006*

Queste dimensioni dell'impegno associativo degli anziani risultano analoghe a quelle riscontrate per altre aree dell'Europa continentale; secondo dati citati in altre pubblicazioni⁴¹, in alcuni paesi nord-europei la percentuale di over 55 volontari si attesta intorno al 30%, con un certo equilibrio tra un maggior numero di 55-64enni e un calo di partecipazione tra gli over 65. Per l'Italia si può notare una curva della partecipazione per età che illustra come la classe di età dei 55-65enni sia particolarmente rappresentata (circa il 23% di tutti i volontari attivi nelle organizzazioni di volontariato), mentre le percentuali di partecipazione delle classi di età successive e precedenti è inferiore (13,5%). Tuttavia, anche per questioni di transizione demografica sia la quota di over 65 sia quella di pensionati in senso stretto è in aumento significativo anche in Italia (passando rispettivamente, tra 2001 e 2003, da 12,7% a 13,5%, e da 27% a 29,5%⁴²).

Il legame tra la partecipazione associativa e i tempi e i vincoli sociali è emerso in uno studio pubblicato da *Économie et Statistique*⁴³, secondo i cui dati la condizione di salariato si associa in genere alla partecipazione associativa, ma si accentua nel caso di impieghi nel settore pubblico, insieme a impieghi a tempo parziale, variabile, o a tempo pieno ma inferiore alle 35 ore settimanali. In controluce, appare un legame tra impieghi maggiormente flessibili – o la cui organizzazione del lavoro consente una più accentuata gestione autonoma dei tempi non dedicati al lavoro – e l'impegno associativo. Riguardo al contesto sociale di prossimità, è emersa una correlazione tra la propensione a partecipare a un'associazione e la pratica di altre attività a forte "sociabilità", quali quelle legate agli impegni di vicinato o di cura informale.

Dal lato dell'impegno soggettivo, lo studio del CerPhi "La France Bénévole" ha portato alla redazione di un barometro delle opinioni dei volontari⁴⁴. Si evidenziano alcuni dati di un certo interesse, specie se articolati per età: le classi di età mature sono ben rappresentate agli alti livelli associativi (ma questo esprime anche un problema di ricambio generazionale e condivisione del potere); i volontari anziani francesi sono particolarmente orientati alla "pluriattività" (quindi a uno stile partecipativo basato sulla partecipazione a diverse associazioni più che sull'adesione identitaria ad una singola organizzazione) dal momento che circa il 40% dei 60-65enni e il 44% degli over 65 sostiene di svolgere regolare attività volontaria almeno in due associazioni. I volontari over 65, inoltre, hanno iniziato le proprie esperienze associative a età assai diverse, dalla giovinezza fino all'età matura; in ogni caso, la spinta rappresentata dal pensionamento risulta significativa nell'indirizzare verso l'impegno volontario: oltre il 40% di questa classe d'età ha intrapreso l'attività associativa dopo i 55 anni. Tra le motivazioni evidenziate, la spinta al volontariato proviene soprattutto

⁴¹ Halba B., Schumacher J. e Struempel C., *Encourager et faciliter le travail avec les bénévoles*. Leonardo da Vinci project (2000-2001), in Halba B., *Bénévolat et volontariat en France et dans le monde*, La Documentation française, Paris, 2003.

⁴² Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006.

⁴³ Prouteau L. e Wolff F. C., *La participation associative au regard des temps sociaux*, in "Economie et statistique", n. 352-353, 2002 (http://www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/ES352-353C.pdf).

⁴⁴ Malet J. (CerPhi e France Bénévolat), *La France Bénévole. Le baromètre d'opinion des bénévoles*, rapporto V edizione, 2008 (<http://www.francebenevolat.org/PDF/la-france-benevole-2008.pdf>).

dal pensionamento e quindi dalla liberazione di tempo libero, ma anche da un forte bisogno di attività e di incontrare altre persone, così come di mettere a frutto le proprie capacità professionali. Accoglienza, formazione e tutoraggio sono considerati elementi importanti per un buon inserimento nell'attività associativa, ma rappresentano anche dei nodi critici dell'inserimento degli aspiranti volontari nelle organizzazioni: tra di essi, quelli che hanno espresso valutazioni più basse mostrano percentuali più alte tra le classi di età mature, in particolare gli over 55.

2.1.3. Le organizzazioni volontarie: tendenze al lavoro di rete a aggregazione federativa

La struttura francese del volontariato vede una forte presenza di coordinamenti e federazioni associative, in genere fondate sulla base di affinità culturali ma soprattutto su comuni campi di intervento. I documenti pubblici di alto profilo, come la *Charte d'engagements réciproques entre l'Etat et les associations* fanno riferimento e si rivolgono al mondo associativo in generale, ma l'interlocutore firmatario della carta per conto del mondo associativo è una struttura di rappresentanza che ha federato a sua volta diversi coordinamenti, ovvero la Conférence Permanente des Coordinations Associatives (CPCA). La CPCA è stata fondata nel 1992; oggi raggruppa circa 700 coordinamenti associativi a loro volta membri di 16 federazioni nazionali e nel complesso dà voce a circa cinquecentomila associazioni francesi. Al suo interno non sono rappresentati alcuni settori del mondo associativo, sia tematici (l'ambiente, organizzazioni dei consumatori) sia espressione di soggetti specifici, come ad esempio pensionati e anziani. Essa si propone quale "luogo di interlocuzione politica indipendente che opera per un riconoscimento pieno dei valori e dell'interesse del mondo associativo nella società francese"⁴⁵. Si tratta pertanto di una struttura di rappresentanza, per quanto agile e federativa, che promuove campagne, effettua azioni di lobbying istituzionale e in generale richiede nuove forme di regolazione del rapporto tra istituzioni e mondo associativo. In particolare, il metodo del "dialogue civil institutionnalis " secondo la CPCA dovrebbe essere rafforzato ed esteso riconoscendo quali partner proprio i coordinamenti e le federazioni associative, specie a livello locale⁴⁶. La stessa CPCA non è solo un'istanza nazionale, ma ha creato strutture regionali che intervengono a livello territoriale.

Sul piano dei servizi e delle strutture di supporto al mondo associativo, una tra le storiche organizzazioni ombrello è stato il Centro Nazionale del Volontariato (CNV), fondato nel 1974. Fino al dicembre del 2003 era costituito da un network di 71 centri locali del volontariato. Tra i suoi obiettivi vi era promuovere il volontariato sia nei confronti dello Stato sia verso l'opinione pubblica, organizzare campagne informative, sostenere un network di centri per il volontariato in Francia, formare i volontari, essere un attore attivo a livello europeo, incoraggiare l'azione volontaria a una stretta connessione con la comunità locale, partecipare ad azioni nazionali progettuali e innovative promosse dalle associazioni.

Nel 2003, il Centro Nazionale del Volontariato si è unito a "Plan te Solidarit ", creando France B n volat. France B n volat è oggi una piattaforma nazionale al servizio sia dei

⁴⁵ <http://www.cPCA.asso.fr/spip.php?page=sommaire&lang=fr>.

⁴⁶ CPCA, *Positions et propositions de la CPCA en r ponse   la mission d'information parlementaire sur le financement et la gouvernance des associations*, maggio 2008 (<http://www.cPCA.asso.fr/spip.php?article1600>).

volontari sia delle associazioni, basata su un portale internet e su circa 240 punti di accoglienza distribuiti sul territorio francese. Gli scopi generali di France Bénévolat sono: 1. promuovere l'impegno volontario; 2. mettere in relazione l'offerta associativa e la domanda dei volontari; 3. valorizzare le competenze dei volontari; 4. partecipare alla riflessione sul volontariato in collaborazione con centri di ricerca (CerPhi, per la realizzazione dell'annale "France Bénévole"); 5. partecipare all'azione di due istanze internazionali di promozione del volontariato: il CEV-Centro Europeo per il Volontariato, e l'IAVE-Associazione Internazionale per l'Impegno Volontario).

2.1.4. Il posto delle organizzazioni degli anziani: una rappresentanza ai margini del campo associativo

Come si è anticipato, nella CPCA non sono rappresentate le organizzazioni di anziani e pensionati, fondamentalmente perché non hanno raggiunto un livello di coordinamento federativo che consentisse loro di accedere alla CPCA. Esistono chiaramente organizzazioni nazionali che li rappresentano, ma sono principalmente legate alle organizzazioni produttive e sindacali, o sono federazioni indipendenti orientate strettamente alla rappresentanza dei diritti di anziani e pensionati presso diverse istanze istituzionali. Ad esempio, accanto alle rappresentanze sindacali e datoriali vi sono diverse organizzazioni – che pure formalmente sono associazioni costituite sulla base della Legge 1901 – che rappresentano i diritti delle generazioni anziane, ad esempio: l'Union Française des Retraités, la Confédération Nationale de Retraités, la Fédération Nationale des Associations des Retraités. Queste organizzazioni non agiscono tuttavia sul campo del lavoro associativo e di volontariato, ma su quello della rappresentanza, tanto da essere inserite nei consigli della CNAV (Caisse Nationale des Assurances Vieillesse, ovvero il comparto della sicurezza sociale che gestisce la previdenza). Le stesse organizzazioni, sia indipendenti sia sindacali e datoriali, sono presenti in altre istanze promosse dalle istituzioni per la consultazione a proposito di temi e politiche di interesse degli anziani. Si tratta della CNRPA (Comité National des Retraités et Personnes Âgées) a livello nazionale e dei CODERPA (Comité Départemental des Retraités et Personnes Âgées) a livello territoriale. Tuttavia, nessuna di queste strutture è direttamente implicata in dibattiti, consultazioni o deliberazioni riguardanti il settore o attività associative; piuttosto, esse si pongono quali strutture consultive – ma non negoziali – a proposito delle politiche che direttamente riguardano gli anziani (salute, servizi sociali, trasporti, tasse locali, servizi ricreativi e culturali).

Vi sono inoltre alcune associazioni nazionali (EGEE, ECTI) che raccolgono diverse migliaia di volontari anziani impegnati in un'azione di "*benevolat de competence*", ovvero attività volontaria generalmente rivolta all'attivazione delle competenze esperte degli anziani. Tali associazioni sono composte da ex professionisti; le loro attività sono rivolte alla consulenza e alla formazione – ad esempio nella creazione d'impresa –, al sostegno all'occupazione, all'integrazione dei giovani ed anche alla cooperazione internazionale.

Nella sostanza, le organizzazioni degli anziani più significative e rappresentative si collocano al di fuori del campo del volontariato e del settore associativo in senso stretto. Nel complesso, la stessa aggregazione del terzo settore ampiamente inteso – comprendente quindi anche il settore cooperativo – non ha paragoni con quanto in Italia è avvenuto a seguito dello sviluppo del settore cooperativo sociale e del legame che questo

ha sviluppato con il settore volontario. Per quanto alla Francia si debba il conio di alcuni termini fondamentali quali “economia sociale” o “solidale”⁴⁷, sul terreno l’aggregazione del settore associativo non pare essere legata a quella del settore cooperativo sociale, ed appare anzi sostitutiva di esso, mentre per un altro verso l’attivismo sindacale non è generalmente riconosciuto dai rappresentanti delle associazioni come un partner strategico.

2.1.5. La partecipazione associativa al sistema di welfare e alle politiche sociali

Già nel corso degli anni ‘90 si era sviluppato un ricco dibattito sul rinnovamento delle politiche di promozione e di sostegno dell’associazionismo, al pari della legislazione che ne regola la vita e lo status legale. I processi e le questioni aperte che avevano suscitato il dibattito erano: l’intenso tasso di crescita delle associazioni a partire dagli anni ‘80, la criticità fiscale a fronte di una crescita dei budget associativi, l’aggiustamento delle definizioni di “interesse societario” all’interno di un campo associativo che non fa distinzioni legali di status, ma fornisce riconoscimenti statali a vari livelli dell’“interesse generale” o dell’“utilità sociale” delle associazioni⁴⁸. In Francia, difatti, l’enfasi posta sulla partecipazione associativa alla vita civile è orientata da concetti quali “interesse generale” e “utilità sociale”. Questi riconoscimenti non influenzano lo status legale delle associazioni, che per la legge rimangono tutte indistintamente “association Loi 1901”; non esistono pertanto norme che distinguono associazioni solidaristiche e associazioni di promozione sociale, ma vi è tuttavia la possibilità di assegnare alle associazioni attributi di “interesse generale” o “utilità sociale” che hanno direttamente conseguenze su benefici fiscali, ottenimento di donazioni private, accesso a finanziamenti pubblici. Questi attributi non sono associati alla costituzione dell’associazione, ma sono assegnati attraverso accordi o direttamente dalle istituzioni preposte. Si tratta di nozioni che distano significativamente da quella “funzione pubblica”, nella programmazione e anche nella gestione dei servizi, che le norme quadro nazionali italiane come la Legge 328/2000 sul sistema integrato dei servizi sociali assegnano al mondo associativo e al Terzo Settore. D’altra parte, anche in Francia si è assistito alla esternalizzazione di diverse attività di natura pubblica, specie nel campo socio-assistenziale, e nello specifico a una proliferazione di “associazioni para-amministrative” (così definite in alcuni atti e inchieste parlamentari⁴⁹) che forniscono agli enti pubblici un’opportunità statutaria più agile per svolgere compiti pubblici attraverso una forma associativa. Questa diffusione della forma associativa “para-amministrativa” in qualche misura potrebbe legarsi alla scarsa formalizzazione normativa – nonché alla limitata diffusione – del settore cooperativo sociale, contrariamente a paesi come l’Italia. Tra i fattori critici rilevati sia dal mondo associativo sia dalle inchieste parlamentari appare dunque la necessità di rendere più fluida la designazione di associazioni impegnate per il bene pubblico, verso una più ampia definizione di “interesse societario”, in qualche misura vicino alle Onlus italiane, pur senza evidenziare la necessità di una legge specifica che

⁴⁷ Laville J. L., *L’economia solidale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

⁴⁸ CNVA, *La consolidation des relations contractuelles entre les pouvoirs publics et les associations*, rapporto del gruppo di lavoro n. 2, maggio 2005 (www.associations.gouv.fr/IMG/doc/Rapport_grp2.doc); Decool J. P. (deputato), *Des associations, en general... Vers une ethique societale*, rapporto parlamentare, maggio 2005 (<http://lesrapports.ladocumentationfrancaise.fr/BRP/054000459/0000.pdf>).

⁴⁹ Decool J. P., *cit.*

regoli e distingua nel mondo associativo le organizzazioni strettamente rivolte al volontariato solidaristico. Ad ogni modo, il tema centrale del dibattito nel mondo associativo francese pare più concentrarsi su un modo di regolazione delle relazioni tra istituzioni e associazioni – attraverso il percorso inaugurato con la “*Charte*” – che sulla definizione di nuovi status e attributi legali. In questa prospettiva, nel dibattito associativo francese appaiono echi dell’esperienza britannica del “*Compact*”⁵⁰ che regola le relazioni tra il settore volontario e comunitario e le autorità pubbliche.

In questa direzione, recenti missioni e documenti parlamentari riguardanti lo sviluppo del settore volontario, e le risposte del CPCA per conto del mondo associativo⁵¹, hanno sottolineato l’importanza di un tema dalle possibili e ulteriori articolazioni: la decentralizzazione delle funzioni statali verso il territorio. Questo processo è interpretato dal settore associativo come un’opportunità di sviluppo di quel partenariato fondato sulla fiducia e la responsabilità degli attori che la *Charte* del 2001 aveva in qualche modo sancito solennemente. Gli orientamenti contrattuali tra istituzioni e associazioni sono oggetto di un acceso dibattito; in Francia molti interventi sociali svolti dal settore associativo vengono realizzati attraverso convenzioni o gare di progetto. La riforma più recente dei “*marchés publics*”⁵² ovvero del mercato nel quale diversi soggetti privati e associativi possono essere coinvolti nella prestazione di servizi di natura pubblica, ha suscitato un notevole dibattito entro il mondo associativo. La CPCA ha posto al centro delle proprie richieste una chiara definizione di legge della “*sovvenzione*” ed una sua chiara distinzione dal “*commande publique*” frutto di appalti ed esternalizzazioni di servizi in regime di concorrenza anche con il settore privato. Da parte del settore associativo, si auspica invece un sistema di sovvenzione pubblica che favorisca la continuità e la qualità degli interventi senza mettere in competizione le associazioni tra di loro, e che inserisca nella normativa che regola i “*mercati pubblici*” la specificità del settore associativo⁵³. Tali tensioni sono particolarmente accentuate, e tuttora rappresentano un tema cruciale del dibattito promosso dal mondo associativo; sottotraccia, si evidenzia in tal modo la frizione tra le strategie istituzionali che intendono introdurre regimi concorrenziali anche all’interno dei servizi sociali e più in generale in quelli pubblici, e un settore associativo che difende le specificità di alcuni campi sociali e beni comuni; sullo sfondo di questo dibattito tuttavia è assente un soggetto analogo alla cooperazione sociale italiana, e non a caso una delle preoccupazioni del settore associativo francese è proprio quella di dover affrontare in regime di concorrenza il settore privato, con possibili esiti di dumping sociale e stravolgimento del ruolo e della natura del mondo associativo stesso.

Più in generale, il contributo pubblico alle associazioni si realizza attraverso il sistema di finanziamento a diversi livelli, e su diverse dimensioni. Secondo i dati più aggiornati⁵⁴ (vd. Tabella 5) circa un terzo dei budget associativi (circa il 40% nel campo socio-sanitario e in quello culturale) si basano su sovvenzioni pubbliche; con questa definizione si escludono però i contratti di prestazione, o la vendita di servizi nei confronti di istituzioni pubbliche, ma si fa riferimento piuttosto a contributi rivolti al sostegno della vita e della progettualità associativa. Circa la metà del budget associativo è dovuto ai proventi delle attività svolte,

⁵⁰ Cfr. paragrafo dedicato al Regno Unito.

⁵¹ CPCA, *cit.*

⁵² <http://www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do?cidTexte=LEGITEXT000005627819&dateTexte=20080822>.

⁵³ Vd. <http://www.cPCA.asso.fr/IMG/pdf/2005-18propCPCACNVA.pdf>.

⁵⁴ Tchernonog V. (Addes), *cit.*

sia nei confronti di privati che di istituzioni pubbliche (percentuale che supera il 50% nel campo socio-sanitario), mentre la restante parte è frutto di donazioni e sottoscrizioni associative da parte degli stessi membri. L'entità del budget complessivo del settore associativo francese è considerevole: raggiunge i 60 miliardi di euro, dei quali ben 48 miliardi sono concentrati sulle cosiddette "associazioni datrici di lavoro", ovvero le associazioni che presentano salariati tra i propri operatori. Osservando la scomposizione dei budget associativi per settore di attività emerge come il settore socio-sanitario sia quello di gran lunga più "ricco", raccogliendo oltre un terzo del budget associativo nazionale (ma esprimendo solamente circa il 13% delle associazioni francesi); se si considerano le associazioni datrici di lavoro la quota del settore socio-sanitario supera il 40% mostrando la forte implicazione delle associazioni di medie e grandi dimensioni, con almeno diverse decine di dipendenti salariati e budget nell'ordine di alcuni milioni di euro l'anno, nel sistema dei servizi sociali pubblici.

Tabella 5: peso dei differenti settori di attività nei budget associativi

	Associazioni senza dipendenti (%)	Associazioni con dipendenti (%)	Totale budget settore (%)	peso per	Associazioni (%)
Azione umanitaria	5	4	4		3,7
Azione sociale/Sanità	11	42	36		11,3
Difesa dei diritti	7	4	4		15,5
Educazione/Formazione/inserimento	3	18	15		4,1
Sport	34	10	15		24,1
Cultura	15	8	9		18,6
Tempo libero	15	8	9		17,8
Economia/Sviluppo locale	3	7	6		3,7
Altro	2	0	1		1,3
Totale	100	100	100		100
Totale (in milioni di Euro)	10.871,5	48.519,7	59.391,2		-

Fonte: Tchernonog, 2007

(dati Inchiesta CNRS – Matisse - Centre d'économie de la Sorbonne auprès des associations – 2005/2006)

La spinta all'autorappresentazione del settore associativo è considerevole, tanto che uno dei nodi di dibattito promossi dalla CPCA risiede proprio nella richiesta di poter diventare il soggetto titolare dell'espressione dei rappresentanti del mondo associativo presso istanze quali il CES (Conseil économique et social), i CES regionali e lo stesso CNVA. Quest'ultimo (Conseil National de la Vie Associative) è una struttura creata dal governo, nel 1983, sotto l'autorità del Primo Ministro, composta per cooptazione da rappresentanti del mondo associativo e da esperti. Tuttavia, con l'affermarsi di strutture di rappresentanza autonome del settore associativo, il CNVA va perdendo sempre più quel carattere rappresentativo con il quale era stato inizialmente concepito e le stesse federazioni associative ne chiedono la riformulazione quale organo consultivo composto perlopiù da esperti e chiaramente riferibile alle istituzioni pubbliche.

Le attività di sostegno istituzionale, nonché di confronto e regolazione delle attività associative da parte dello Stato francese sono sostanzialmente demandate al Ministero della Salute, della gioventù, dello Sport e della vita associativa⁵⁵. Gli strumenti di raccordo

⁵⁵ Va evidenziato come le competenze riguardanti la "vita associativa" siano comprese, a partire dal 2007, all'interno del Ministero che si occupa di Sport, Salute, Gioventù, Educazione popolare. Questa evoluzione è

dello Stato con le istanze partecipative delle associazioni si sviluppano a vari livelli, a partire dal già citato Consiglio nazionale della vita associativa (CNVA). Una struttura di supporto formativo e informativo assai riconosciuta è L'Institut national de la Jeunesse et de l'Education populaire⁵⁶, sul cui sito è possibile ritrovare ricche bibliografie, materiali di formazione e informazione, anche sui campi della vita associativa e del volontariato degli anziani. Un portale istituzionale che include una notevole mole di informazioni sulla normativa di riferimento, le istanze istituzionali, e le strutture del mondo associativo è associations.gouv.fr⁵⁷; mentre un sito governativo specializzato è volontariat.gouv.fr⁵⁸, sul quale è possibile trovare una rassegna di informazioni e definizioni riguardanti tutte le fattispecie di "volontariat" offerte in Francia. A livello locale, l'impegno dello Stato al sostegno del volontariato prende forma nei Centri di Risorsa e Informazione per i Volontari (Centres de Ressource et d'Information pour les Bénévoles, CRIB), che hanno lo scopo di offrire informazione, expertise, accompagnamento alle associazioni locali. Vi è inoltre un sistema di responsabili statali per l'economia sociale ("corrispondenti regionali", con un ruolo di interfaccia tra le istanze dello Stato e quelle dell'economia sociale e solidale a livello regionale) e alla vita associativa ("delegati dipartimentali", con una funzione maggiormente promozionale, sul livello locale) che completa la rete territoriale dei responsabili delle istituzioni centrali presso il mondo associativo.

2.1.6. *Le politiche di attivazione sociale degli anziani: il dibattito del mondo associativo francese*

Riflessioni e indagini (anche sul volontariato e la figura degli anziani attivi) sono stati compiuti dal settore volontario stesso, ad esempio attraverso la più grande organizzazione di servizio al volontariato: France Bénévolat. Il dossier "*L'engagement bénévole des retraités: une implication réfléchie*"⁵⁹ prende atto dell'importante passaggio in corso verso l'affermazione delle nuove generazioni di pensionati, evidenziando cinque dimensioni del fenomeno: 1. l'avvio della generazione dei *baby-boomers* verso il pensionamento, che potrebbe portare a un grande rinnovamento delle organizzazioni sociali, del lavoro e di quelle associative nonché, d'altra parte, alla messa a disposizione di una gran massa di nuovi pensionati attivi dotati di storie associative, capacità e orientamenti partecipativi sicuramente maggiori rispetto a generazioni passate; 2. il bisogno di riconoscimento sociale dei pensionati, in una fase storica di accentuato cambiamento demografico; 3. la necessità per le imprese di trattenere i propri lavoratori più a lungo e adattarsi ad impiegare lavoratori in media più maturi; 4. un aumento significativo dei "grandi anziani" (over 75). Affrontare queste sfide, per France Bénévolat, implica la definizione di un rinnovato "Patto Repubblicano", con nuovi diritti e doveri per le generazioni, di cui la partecipazione associativa degli anziani potrà essere un aspetto importante.

uno dei risultati del rilievo dato al settore associativo nel corso degli anni 2000, almeno a partire dalla "*Charte d'engagements réciproques entre l'Etat et les associations*". <http://www.sante-jeunesse-sports.gouv.fr>.

⁵⁶ <http://www.injep.fr/>.

⁵⁷ <http://www.associations.gouv.fr/>

⁵⁸ <http://www.volontariat.gouv.fr/>

⁵⁹ France Bénévolat, *L'engagement bénévole des retraités: une implication réfléchie*, documento, 2007 (<http://www.francebenevolat.org/document-100-benevolat-et-retraites-une-implication-reflechie.htm>).

Sono state inoltre evidenziate le condizioni per una buona transizione tra lavoro e pensionamento, legate al ruolo della partecipazione associativa. Si è sottolineato anzitutto come le condizioni di partenza – ovvero l’esperienza pregressa di partecipazione sociale e associativa – rappresentino una risorsa decisiva per decidere e facilitare le scelte partecipative successive al pensionamento. Sulla base di questo principio, sono stati tracciati diversi tipi ideali di transizione: 1. la “transizione riproduzione”, ovvero una continuità – pur nelle diverse attività – nel tipo di impiego del tempo e nello stesso stile di attività dei soggetti; 2. la “transizione trasposizione”, nella quale il ritmo e il rapporto con il tempo si diversifica, le attività sono più variegata e rarefatte, ma non completamente in rottura con il passato; in questo modello la scelta della partecipazione associativa si traduce nell’utilizzazione di competenze professionali o trasversali nelle nuove attività sociali; 3. la “transizione rottura”, una transizione che conduce – per fattori interni o esterni – al completo cambiamento di ritmi, tempi e attività rispetto all’esperienza precedente; 4. la “transizione impossibile”, ovvero la mancanza di un nuovo equilibrio che può implicare il duplice fenomeno dell’inoccupazione – sociale – che conduce a forme depressive per il soggetto, e della sovraoccupazione che rischia invece di venir assunta quasi come forma terapeutica di superamento della transizione stessa.

Infine, sono proposti suggerimenti per lavorare a una buona transizione, considerata come un elemento chiave nello sviluppo di potenziale di integrazione e benessere sociale insito nella partecipazione degli anziani: 1. per le imprese: sviluppare la trasmissione dei saperi sul luogo di lavoro, promuovere opportunità di volontariato rivolte ai dipendenti (come nel modello britannico dell’*employee volunteering*), associare lavoratori e pensionati in programmi di interesse generale; 2. per le organizzazioni sociali: sostenere l’occupabilità delle persone mature, stabilire relazioni col mondo associativo per sviluppare legame sociale e lotta contro l’esclusione, estendere le azioni sindacali a favore dei pensionati oltre le strette questioni delle pensioni e delle casse previdenziali (suggerimento che evoca il percorso italiano della “negoziatura sociale” attuata dalle organizzazioni sindacali dei pensionati confederali); 3. per il mondo associativo stesso: promuovere un “servizio civile incoraggiato” per i pensionati come già accade per i giovani, che possa collocarsi alla base di un “patto sociale di solidarietà intergenerazionale”; formalizzazione e riconoscimento dell’impegno attraverso una “carta delle relazioni volontarie/salariate entro le associazioni” e di un vero e proprio “contratto di impegno associativo”.

2.2. Germania

2.2.1. Normativa “leggera” e forti programmi di promozione del volontariato

Se si esclude la normativa sul servizio civile, non esiste in Germania una legge nazionale specifica che regolamenti il settore del volontariato e che copra tutte le tematiche ad esso relative. Sono presenti invece una normativa fiscale per le organizzazioni che godono dello status di organizzazioni caritative; una normativa fiscale sulle donazioni (di beni e/o denaro) provenienti da individui e organizzazioni; una normativa per il rimborso delle

spese di viaggio e per la responsabilità civile a seguito di eventuali danni provocati durante lo svolgimento delle attività di volontariato.

Secondo quanto stabilito dall'“Atto per i programmi di servizio volontario”⁶⁰ i volontari godono dello stesso status legale dei giovani che frequentano la formazione professionale. Durante il periodo di servizio volontario ricevono un indennizzo economico a copertura delle spese di vitto e alloggio, sono assicurati contro gli incidenti e la malattia, godono di una copertura assicurativa, ricevono benefit per eventuali minori a carico, e, se ne hanno diritto, gli assegni familiari

Nel 2007 è stata varata la legge per un ulteriore rafforzamento dell'impegno civile⁶¹ le cui principali novità apportate al settore sono:

- un aumento della spesa forfetaria impiegata per i volontari, che ammonta a 2.100 euro annuali;
- unificazione della legislazione che regola la pubblica utilità e le donazioni;
- miglioramento dei criteri di deducibilità fiscale delle donazioni;
- risparmio sulla documentazione necessaria per le donazioni (fino a 200 euro).

Inoltre, recentemente (ottobre 2008), grazie alle innovazioni introdotte dalla cosiddetta Unfallversicherungsmodernisierungsgesetz (Legge per la modernizzazione dell'assicurazione contro gli infortuni⁶²) è stata estesa la copertura assicurativa contro gli infortuni alle diverse tipologie di volontari presenti nelle organizzazioni. Accanto a questo quadro nazionale, ciascun *Land* mette a disposizione dei cittadini che svolgono attività di volontariato una regolamentazione (giuridica) creata ad hoc nell'ambito della copertura assicurativa (assicurazione contro gli infortuni e i rischi di responsabilità civile) e per l'esenzione dell'attività professionale.

Le competenze in materia di volontariato al livello nazionale spettano al Ministero per la Famiglia, gli Anziani, le Donne e i Giovani (BMFSFJ), mentre ognuno dei sedici stati federati possiede la responsabilità formale sul volontariato all'interno della propria sfera di amministrazione. Esistono uffici del *Landesnachweis* presenti nei diversi *Länder*, che si occupano delle attività volontarie e del loro svolgimento. La posizione del governo federale e del Ministero nei confronti delle attività di impegno civile è di apertura verso la creazione di una rete organizzativa che possa generare dei circoli virtuosi in tale ambito. Il volontariato è considerato significativo per le sue capacità di fornire servizi specializzati di assistenza personale, sociale, oltre a caratterizzarsi quale mezzo per l'inserimento nel mercato del lavoro e un modo per continuare a ricoprire un ruolo attivo nella società per i pensionati⁶³. In particolare, tra le intenzioni dichiarate dal governo federale c'è quella di trasformare l'attività volontaria in attività di apprendimento/formazione informale, indirizzata a tutte le fasce di età, e di utilizzarla anche come strumento di integrazione

⁶⁰ Si tratta di schemi e programmi di volontariato promossi dalle istituzioni pubbliche.

⁶¹ *Gesetz zur weiteren Stärkung des bürgerschaftlichen Engagements* (legge nazionale, 10 Ottobre 2007).

⁶² *Gesetz zur Modernisierung der gesetzlichen Unfallversicherung* (legge nazionale, 30 Ottobre 2008).

⁶³ Intervento del Dr. Hermann Kues, Segretario di Stato parlamentare presso il Ministero per la Famiglia, gli Anziani, le Donne e i Giovani al convegno di specialisti sulla seconda indagine sui volontari, tenutosi il 22 settembre 2006 a Neue Mälzerei, Berlino-Friedrichshain. Ora in Klein L., *Impegno civile: risorsa per la società civile? Documentazione*, Institut für Sozialarbeit und Sozialpädagogik e. V., marzo 2007.

sociale. Nel 2006, sulla scia del primo vertice per l'integrazione organizzato dal governo è stato elaborato un programma nazionale che ha visto l'istituzione di due gruppi di lavoro quello su "Integrazione e società civile" e quello sul "Volontariato".

Inoltre sono stati messi in campo programmi volti a promuovere la partecipazione integrata di tutte le generazioni di volontari alla realizzazione di progetti di solidarietà sociale. Al fine di creare reti virtuose tra i diversi soggetti attivi nel mondo del volontariato il governo federale ha formulato il programma pilota *Generationsübergreifende Freiwilligendienste* (Volontariato tra le generazioni). In tutta la nazione sono stati portati avanti circa 10.000 progetti trasversali alle fasce di età, la maggior parte dei quali avviati da anziani, singoli o gruppi. Si è trattato di progetti che hanno riguardato progetti scolastici, l'assistenza dei giovani nella ricerca del lavoro, in alcuni casi hanno portato alla costituzione di centri culturali per le diverse generazioni (il *Kulturzentrum der Generationen* a Düsseldorf) e Case per l'incontro tra generazioni (le *Mehrgenerationenhäuser*) in cui professionisti, volontari locali e lavoratori di tutte le fasce d'età usufruiscono di contributi statali per la collaborazione in nuove strutture che rafforzino l'iniziativa privata e volontaria. Nel gennaio 2009 inoltre è stata avviata il programma *Freiwilligendienste aller Generationen* (Volontariato per tutte le generazioni), che sviluppando la cornice del programma pilota precedente dovrebbe fornire consulenze, piattaforme informatiche e altre risorse per sviluppare il lavoro volontario e far incontrare domanda e offerta di volontariato⁶⁴. Alla base di questa attenzione del governo all'integrazione tra generazioni c'è la consapevolezza che oltre al capitale sociale posseduto da ciascun individuo anche il vicinato è una risorsa preziosa. Infatti, un contesto sociale circoscritto favorisce il volontariato; occorre dunque costruire un'infrastruttura sociale solida; la collaborazione tra i diversi soggetti appartenenti all'ambiente locale (giovani, anziani, lavoratori e volontari) è determinante per lo sviluppo della partecipazione⁶⁵.

Per quanto riguarda la partecipazione degli anziani non esiste un programma governativo complessivo⁶⁶. Il programma *Aktiv im Alter* (Attivi negli anni) del BMFSFJ prevede il sostegno finanziario ai forum locali di partecipazione degli anziani presenti nei diversi comuni attuando progetti anche in collaborazione con partner economici (imprese) e fondazioni. E' inoltre prevista la promozione di organizzazioni di volontari attraverso sovvenzioni federali, statali e comunali.

Definizione di volontariato⁶⁷

In Germania non viene utilizzato un unico termine per definire l'attività di volontariato.

Tradizionalmente si ricorre al termine "*Ehrenamt*" (attività onoraria) per indicare il lavoro volontario come impegno non retribuito o con rimborso spese, assunto in organizzazioni formali (associazioni, società o club). Tuttavia, per tenere conto della vasta gamma di

⁶⁴ <http://www.bmfsfj.de/bmfsfj/generator/BMFSFJ/freiwilliges-engagement.did=118492.html>.

⁶⁵ Bauer M., *Impegno civile nelle diverse fasce di età*, in Klein L., *Impegno civile – risorsa per la società civile?. Documentazione*, Institut für Sozialarbeit und Sozialpädagogik e V., marzo 2007.

⁶⁶ *Id.*

⁶⁷ Wiedermann A., (AVSO -CEV), *Voluntary action in Germany. Facts and Figures*, Association of Voluntary Service, Brussels, 2004 (www.cev.be/data/File/FactsFigures%20Germany%20final.pdf).

attività corrispondenti al modello di società partecipativo (attività di volontariato svolte in campo sportivo, ricreativo, culturale, di mutuo-aiuto, di vicinato e in gruppi di azione civica), sono stati introdotti col tempo altri due termini: “*Freiwilliges Engagement*” (impegno volontario) e “*Freiwilligenarbeit*” (lavoro volontario o volontariato).

Nel rapporto finale del Federal Parliament’s Study Commission on the Future of Civic Activities, viene utilizzata l’espressione “*Bürgerschaftliches Engagement*” (attività di impegno civico) per porre enfasi sulla volontarietà delle attività civiche realizzate, e viene definita la partecipazione civica come “responsabilità verso altri” e “il divenire attivi come membro della comunità”.

Non esiste tuttavia nessun termine di uso corrente. Nella prima Survey nazionale sul volontariato (1999) è stato chiesto agli intervistati di indicare tra i 5 concetti comunemente utilizzati quello che secondo loro meglio definisse l’attività di volontariato: il 48% ha scelto “*Freiwilligenarbeit*”, il 32% “*Ehrenamt*”. Al di là pertanto dei diversi termini utilizzati (auto-aiuto, lavoro volontario, impegno civico, volontariato), l’argomento rimane sempre lo stesso: cittadini che assumono responsabilità al di fuori della loro attività professionale retribuita e al di fuori della vita privata e familiare, nel campo di azione di gruppi, individui o organizzazioni.

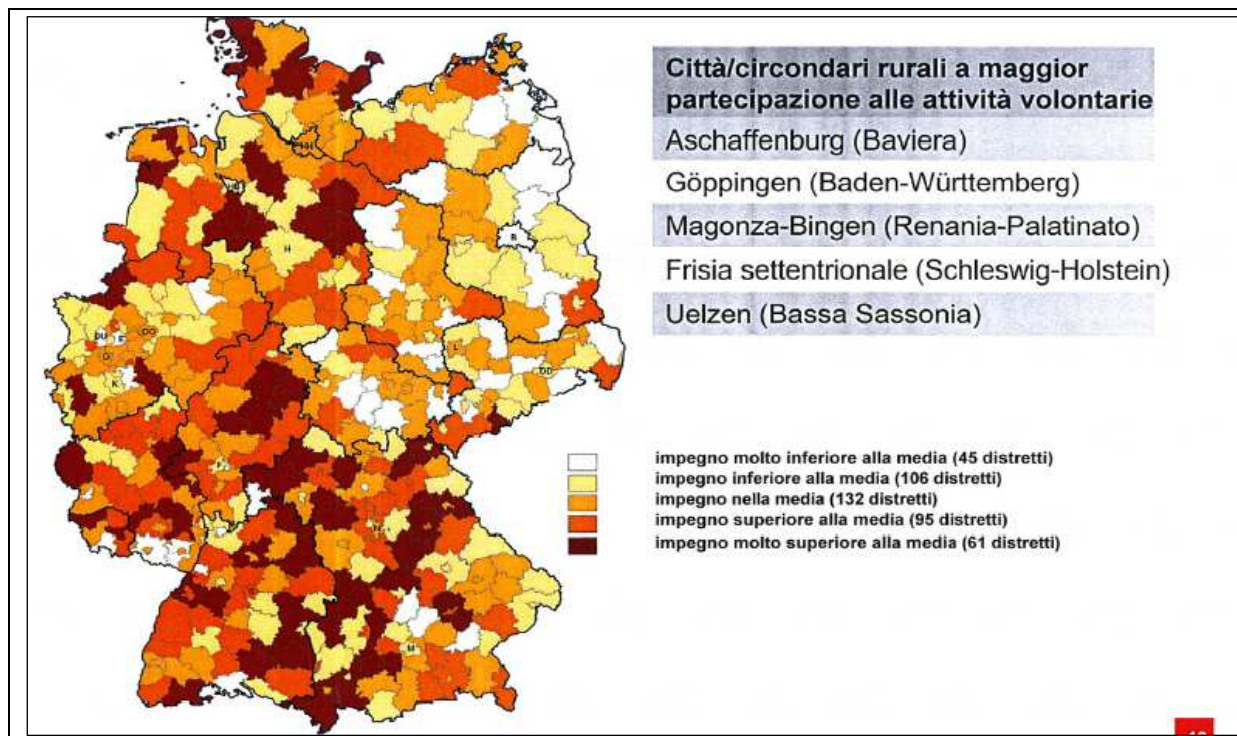
2.2.2. Volontariato tedesco tra vecchi e nuovi Länder: i “giovani anziani” tra i più attivi e politicamente motivati

La seconda, e più recente, indagine sul volontariato realizzata dall’ISAB-Institut ha rilevato che nel 2004 il 36% dei cittadini tedeschi era impegnato in qualche forma di volontariato, con impegni e compiti assunti a lungo termine in club, società, iniziative o progetti. Rispetto alla precedente indagine del 1999, secondo la quale 22 milioni di cittadini tedeschi con un’età superiore ai 14 anni era coinvolto in qualche forma di volontariato, il tasso di attività volontaria, nel 2004, è cresciuto di due punti percentuali passando dal 34% al 36%. Le persone intervistate hanno dichiarato di essere prevalentemente impegnate nei campi dello “Sport e ricreazione” (11% della popolazione sia nel 1999 che nel 2004) e a seguire nei settori “Scuola e Asili nido” (6% nel 1999 e 7% nel 2004), “Chiesa e organizzazioni religiose” (dal 5.5% al 6%), “Cultura e musica” (dal 5% al 5.5%), “Svago e attività sociali” (dal 5.5% nel 1999 al 5%), e infine “Social welfare” (in aumento, dal 4% nel 1999 al 5.5% nel 2004)⁶⁸. Le attività comunemente svolte in questi settori riguardano principalmente l’organizzazione di convegni, eventi e le attività di gestione ordinaria. Le aree che coinvolgono meno i cittadini sono quelle maggiormente collegate alla partecipazione sociale e politica, ovvero “Intervento professionale al di fuori del posto di lavoro” e “Intervento politico”. Dal punto di vista territoriale il volontariato è più diffuso nel sud del paese e nei *Länder* dell’ovest. Inoltre il contesto circoscritto dei piccoli comuni rurali offre maggiori stimoli e opportunità di impegno in attività volontarie, come

⁶⁸ Wiedermann A., Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Voluntary action in Germany. Facts and Figures*, Association of Voluntary Service, Brussels, 2004 (www.cev.be/data/File/FactsFigures%20Germany%20final.pdf).

evidenziato dalle figure che seguono tratte dall'Indagine condotta da Prognos sull'impegno civile in Germania⁶⁹.

Figura 1: Le aree rurali e i piccoli comuni sono i più attivi



Fonte: Prognos AG 2008

Tabella 6: Impegno civile in base alla popolazione dei centri urbani (Valori percentuali)

Popolazione dei centri urbani	%
minore di 2.000	40
da 2.000 a 5.000	40,9
da 5.000 a 20.000	36,6
da 20.000 a 50.000	31,9
da 50.000 a 100.000	32,5
da 100.000 a 500.000	29,8
maggiore di 500.000	25,7

Fonte: Prognos AG 2008

Per quanto riguarda il contributo delle attività volontarie svolte dagli anziani in termini di "attività produttive" (ovvero tutte quelle attività che generano valore per gli altri, anche economico, come i servizi di sostegno in ambito familiare o nei rapporti con il vicinato, attività di assistenza e di cura dei bambini, ecc.), una stima effettuata si aggira intorno ai

⁶⁹ Pfeiffer I., Steden P., *Präsentation: Engagementatlas 09: Was nützt bürgerschaftliches Engagement?*, Prognos AG, Colonia, novembre 2008. L'indagine è stata condotta attraverso 44.000 interviste telefoniche ai maggiori di 16 anni, i risultati sono stati poi analizzati a livello nazionale e dei singoli circoli.

41,3 miliardi di euro, prodotti annualmente dagli anziani della Repubblica Federale tra i 60 e gli 85 anni, in forma volontaria e assolutamente gratuita. Nonostante sia solo una stima, l'ordine di grandezza pone in evidenza il valore e il potenziale di questa fase della vita, che oltre a quello economico possiede un elevato valore sociale in termini di integrazione sociale, solidarietà, socializzazione e accettazione da parte del sistema⁷⁰.

Secondo l'indagine sul volontariato condotta in Germania nel 1999⁷¹ il 38% delle persone con un'età compresa tra i 50 e i 59 anni svolgeva attività di volontariato, mentre la frequenza registrata nella classe di età degli over 60 era pari al 26%. La stessa indagine, condotta nel 2004⁷², ha rilevato un aumento sorprendente della partecipazione ad attività di volontariato degli over 60 (4 punti percentuali in più rispetto al dato del 1999) mentre la sola classe di età compresa tra i 60 e i 69 anni passa dal 31% al 39%. Questa classe di "giovani anziani" tra i 60 e i 69 anni è quella che ha rappresentato la parte della popolazione più dinamica ed attiva per la comunità e nell'impegno volontario; si tratta di persone che avendo vissuto la fase della mobilitazione della politica pubblica degli anni '60 e '70 conservano ancora oggi la voglia di essere attivi, manifestando anche un maggiore interesse per la politica pubblica rispetto alle altre fasce di età⁷³. Tale spinta si è rivelata più marcata nelle donne di questa fascia di età il cui interesse per la sfera pubblica è aumentata del 9% rispetto ai 6 punti percentuali registrati per gli uomini, che continuano tuttavia ad avere un livello di interesse più forte delle donne (67% contro il 51%). Il processo di mobilitazione dei "giovani anziani" ha dunque radici generazionali legate a diversi fattori: miglioramento dello stato di salute e del benessere psicofisico, cambiamento degli stili di vita che ha determinato una nuova concezione di questa fase della vita, infine maggiore interesse degli anziani per la politica pubblica. Questo ultimo fattore si è tradotto in un incremento della partecipazione ad attività di volontariato attraverso associazioni, organizzazioni, gruppi ed enti. La partecipazione attiva è infatti aumentata nel 2004 rispetto alla precedente indagine del 1999, dal 55% al 63% tra gli anziani, e in particolare dal 61% al 70% nella fascia di età tra i 60 e i 69 anni. Nel 1999 gli anziani non attivi costituivano un gruppo abbastanza numeroso (44%) contro il 31% della popolazione al di sotto dei 59 anni. Nel 2004 invece sono aumentati, di 3 punti percentuali, gli attivi "semplici" (ovvero quelli che non hanno un impegno volontario fisso) specie nella fascia 60 -69 anni, e del 4% i volontari "impegnati" (coloro che hanno svolto compiti, lavori e funzioni di lunga durata all'interno di associazioni, organizzazioni, gruppi ed enti). Non solo sono diventati più attivi nella società ma hanno anche svolto funzioni di durata sempre maggiore nell'ambito dell'impegno volontario e all'interno di associazioni, organizzazioni, gruppi e enti. Uno dei fattori a favore dell'elevata partecipazione dei giovani anziani può essere individuata anche nella disponibilità di tempo; la maggior parte di loro usufruisce infatti del pensionamento prima dell'età limite, mentre solo un quinto circa (28%) continua a svolgere una professione.

⁷⁰ Künemund H., *Entpflichtung und Produktivität des Alters*. In: WSI-Mitteilungen 52: 26-31, 1999. La stima è stata calcolata considerando una media adeguata della paga oraria e l'impegno volontario svolto dagli intervistati dell'Indagine sugli Anziani realizzata nel 1996.

⁷¹ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *Volunteering in Germany. Results of the 1999 Representative Survey on Volunteering and Civic Engagement*, Bernhard von Rosenblatt, novembre 2000.

⁷² Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999-2004*, dicembre 2005.

⁷³ Gensicke T., *Freiwilliges Engagement älterer Menschen im Zeitvergleich 1999 - 2004*, in Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999-2004*, dezember 2005.

La maggior parte degli anziani sopra i 75 anni non svolge un'attività volontaria né intende intraprenderne una, ciò è dovuto a due fattori:

- i gerontologi individuano una nuova fase della vecchiaia dopo i 75 anni che vede una maggiore attenzione alla propria vita quotidiana e meno ad attività esterne;
- inoltre, l'indagine sul volontariato non prende in considerazione l'impegno in attività di riproduzione e cura informale (supporto alla famiglia e al vicinato) ma solo il volontariato organizzato. Molti anziani si occupano invece dei nipoti, assistono altri anziani, amici o vicini. Come già affrontato nel paragrafo precedente tali attività creano un importante beneficio indiretto per la società e non lasciano tuttavia energie e tempo da dedicare ad altre forme di volontariato⁷⁴.

Dal punto di vista territoriale, nei nuovi *Länder* l'impegno volontario degli anziani ha registrato un incremento meno evidente rispetto ai vecchi *Länder*, mentre è in aumento l'attivismo della popolazione al di sotto dei 59 anni. Questo dato appare legato alla fase di passaggio che interessa i territori della Germania dell'est caratterizzati da una ripresa delle attività per la comunità e dell'impegno volontario che ha visto la creazione di nuove strutture, più utili alla popolazione giovane che agli anziani. In generale, le differenze territoriali dell'est e dell'ovest della Germania riguardano principalmente la precarietà e l'incertezza che caratterizzano l'est, conseguenza degli insufficienti aiuti materiali e dalla carente situazione finanziaria delle infrastrutture locali dedicate all'impegno volontario. E sono proprio la decadenza delle infrastrutture e lo scioglimento dell'organizzazione i principali motivi dell'abbandono delle proprie attività da parte dei volontari anziani dell'est. Nei vecchi *Länder* sono invece i motivi personali (salute e familiari) ad essere predominanti. Altra differenza, è il ruolo dell'iniziativa personale nel processo di ingresso nel mondo del volontariato. Nella Germania dell'ovest, i percorsi di partecipazione sono legati principalmente all'iniziativa di terzi (superiori all'interno delle associazioni, organizzazioni, enti); al contrario, nei nuovi *Länder*, con i mutamenti del sistema sociale si è sviluppata non solo la cultura dell'impegno volontario presso gli anziani, ma anche un maggior peso dell'iniziativa personale.

Elemento trasversale ai territori è invece la rilevata tendenza degli anziani con un'età compresa tra i 60 e i 69 anni ad essere maggiormente partecipi in attività per la comunità, rispetto agli over 69.

Ciò che motiva i volontari anziani è soprattutto il desiderio di contribuire all'organizzazione sociale, considerata una questione collettiva e un'occasione di aggregazione. Gli anziani percepiscono il senso dell'impegno volontario in misura maggiore rispetto ai più giovani, in rapporto alla loro visione della vita e dell'impegno basata sul senso del dovere sociale⁷⁵ e sul bene comune, e sono spesso mossi da motivazioni politiche, in virtù di un loro più forte interesse per la sfera politica. Inoltre, l'impegno volontario crea stretti legami sociali tra gli anziani: da un lato, gli anziani con una grande cerchia di amici e conoscenti hanno maggiori stimoli e opportunità al coinvolgimento in attività volontarie, d'altra parte quelli già impegnati hanno possibilità di stringere nuovi legami sociali.

⁷⁴ Il 70% di coloro che necessitano di assistenza vengono aiutati da parenti. Il 60% di coloro che prestano assistenza sono donne oltre i sessant'anni e il 20% donne oltre gli 85 anni. Bauer M., *cit.*

⁷⁵ Il 53% degli anziani (Indagine sul volontariato del 2004) è assolutamente convinto che la propria attività sia un lavoro necessario e non adatto a tutti (41% dei volontari tra i 14 e i 59 anni, e ancora meno per i volontari al di sotto dei 30 anni).

Per quanto riguarda le aree di partecipazione, i cittadini anziani sono maggiormente attivi nelle aree: sport e attività fisica, volontariato religioso, welfare sociale, attività sociali e del tempo libero, cultura e musica rivolgendosi principalmente al gruppo di anziani di appartenenza. I fattori, emersi dall'indagine, che influenzano positivamente la disponibilità dei cittadini anziani a svolgere attività di volontariato sono: vivere in coppia o comunque non da soli, svolgere ancora un lavoro retribuito e livelli di scolarizzazione elevati. Inoltre, le comunità più piccole e meno anonime (con una popolazione al di sotto dei 20.000 abitanti) sembrano offrire maggiori occasioni di volontariato.

L'indagine del 2004 ha indagato quali fossero le migliorie necessarie per lo svolgimento delle attività di volontariato. Per quanto riguarda le organizzazioni all'interno delle quali i volontari anziani svolgono la loro attività, è emerso che la maggior parte di essi ritiene necessario lo stanziamento di maggiori fondi per specifici progetti (la migliore distribuzione dei fondi è comunque un fattore importante per tutte le fasce di età). Esistono peraltro delle differenze tra vecchi e nuovi *Länder*: nell'est della Germania i fondi stanziati per il volontariato sono inferiori rispetto a quelli investiti dalle organizzazioni dell'ovest con conseguenze negative sugli aspetti materiali (spazi e strutture a disposizione per lo svolgimento delle attività, rimborsi spese e stanziamento fondi per i volontari), ed è per questo che nei nuovi *Länder* sono maggiormente richiesti miglioramenti in tal senso.

Sul fronte degli aiuti pubblici, la principale richiesta avanzata dagli intervistati ha riguardato lo sgravio fiscale, anche se tra il 1999 e il 2004 si è registrata una riduzione delle richieste di applicazione della deducibilità fiscale dei costi legati alle attività volontarie. Un'altra esigenza rilevata in tutte le fasce di età è il miglioramento dell'erogazione delle informazioni circa le opportunità per svolgere volontariato. Nei nuovi *Länder* tali richieste sono meno forti e si concentrano perlopiù su questioni fiscali e sulla richiesta di assicurazioni per i volontari contro infortuni e rischi di responsabilità civile. Il riconoscimento del volontariato come pratica professionale costituisce un problema meno rilevante rispetto ai vecchi *Länder*.

I volontari richiedono un incremento dell'offerta di informazioni e consulenze pubbliche sulle opportunità di svolgere attività di volontariato. Gli anziani rispetto ai più giovani hanno maggiore familiarità con gli uffici informazioni e i centri per l'avviamento al volontariato, ed è interessante notare che proprio la fascia di età in cui si è registrato il più elevato incremento della partecipazione ad attività di volontariato (60-69 anni) è quella che usufruisce maggiormente di tali servizi. Tale risorsa rappresenta dunque un'importante bacino di reclutamento per organizzazioni ed enti e gli anziani la utilizzano in maniera significativa.

2.2.3. Forme organizzative della partecipazione degli anziani: circoli, gruppi religiosi, associazionismo civico

Passando alle principali forme organizzative in cui gli anziani svolgono attività di volontariato, dall'indagine sul volontariato del 1999 è emerso che il 48% è membro di club o società, soprattutto nei territori orientali della Germania (54% degli anziani) e in particolar modo gli uomini (67% contro il 33% delle donne). Le donne anziane invece, svolgono attività di volontariato principalmente nelle chiese, nelle scuole e nei gruppi auto-organizzati. Rispetto alla popolazione al di sotto dei 59 anni gli anziani svolgono in misura

minore la loro attività in enti statali o comunali, mentre oltre alle comunità religiose anche partiti, sindacati ma soprattutto associazioni sono i principali luoghi di attivazione.

In molti casi i volontari anziani sono diventati membri di un'organizzazione presto, e con specifiche responsabilità assunte per molti anni. Tuttavia è stato spesso rilevato che compiti e tipologia di impegno volontario hanno subito nel corso della vita del volontario trasformazioni a seconda delle circostanze personali e delle preferenze individuali; trasformazioni che hanno riguardato una variazione di impegni ed attività all'interno della stessa organizzazione oppure un passaggio di area di partecipazione (spesso, per esempio, con l'avanzare dell'età aumenta l'impegno volontario nel settore del welfare sociale).

Come riportato anche in Tabella 7 le organizzazioni in cui sono maggiormente impegnati gli over 60, sono in ordine decrescente: le associazioni (39%), gli enti ecclesiastici e religiosi (20%), gli enti statali/comunali (9%), i gruppi, iniziative (11%), unioni, partiti, sindacati (14%), altro (7%).

Tabella 7: Forma organizzativa delle attività di volontariato per fasce di età (2004). (Valori percentuali)

Forme organizzative	14-59 anni	over 60
Associazioni	45	39
Chiesa o enti religiosi	13	20
Enti statali o comunali	13	9
Gruppi, iniziative	12	11
Unioni, partiti, sindacati	11	14
Enti privati, fondazioni, altro	6	7

Fonte: Freiwilligen-survey-1999-2004

In merito al ruolo delle organizzazioni di anziani nel campo associativo occorre sottolineare l'esistenza di diverse reti nazionali di collaborazione. Almeno tre sono quelle di maggior rilievo⁷⁶.

Attraverso la BAGSO, gruppo di lavoro federale delle organizzazioni di anziani (Bundesarbeitsgemeinschaft der Senioren-Organisationen) 100 organizzazioni che operano in diversi ambiti e in tutto il territorio nazionale collaborano per la realizzazione di progetti e iniziative a favore dei cittadini anziani (un esempio è l'istituzione della "Giornata degli Anziani"). Esistono anche delle divisioni locali, attive nei *Länder* e nei comuni, come le rappresentanze e i comitati di anziani.

Per promuovere l'impegno civico in vari campi e nelle diverse forme esiste una piattaforma a livello nazionale chiamata Bundesnetzwerk Bürgerschaftliches Engagement (BBE, ovvero Network Federale per l'Impegno Civico). Costituita nel 2002 sulla scia delle raccomandazioni della Commissione di studio sul futuro delle Attività Civiche⁷⁷, il BBE

⁷⁶ Come segnalatoci dalle nostre referenti di BAGSO e BAS (*Bundesarbeitsgemeinschaft Seniorenbüros*).

⁷⁷ Nel 1999, il Parlamento federale tedesco (*Deutscher Bundestag*) istituì una Commissione di studio sul futuro delle Attività Civiche. Gli 11 deputati e gli 11 esperti esterni che la costituirono ebbero il compito di analizzare e valutare la allora situazione del volontariato civico in Germania al fine di progettare politiche, strategie e misure volte a promuoverlo. Alla fine dello studio la Commissione propose di sviluppare le reti di volontariato a livello federale, nazionale e locale in parte già esistenti in alcuni campi di attività, per creare una infrastruttura che

registra oltre 200 membri appartenenti a diverse sfere della società civile (organizzazioni – anche di anziani – fondazioni, istituzioni di governo federali e locali, rappresentanti del mondo del business, istituzioni senza rilevanza nazionale, sponsor e individui). Può farne parte chiunque sia attivo nel campo del volontariato civico o lo supporti. Il BBE organizza conferenze e contribuisce al dibattito pubblico sul volontariato e l'impegno civico. Pubblica materiale sull'argomento e costituisce un forum per lo scambio di *best practice*. Membro del BBE è anche il BaS (Bundesarbeitsgemeinschaft Senioresbüros), federazione nazionale dei Seniorenbüros costituita da oltre 250 uffici per anziani; centri di accostamento locali al volontariato rivolti agli anziani residenti in tutti i *Länder*. In alcuni casi sono presenti anche delle sottoreti all'interno dei singoli *Länder*. Il BaS definisce una serie di criteri organizzativi vincolanti per le singole agenzie che ne fanno parte; si tratta di criteri definiti con l'intento di garantire una standardizzazione della qualità del lavoro svolto dalle singole agenzie al di là delle differenze tra loro esistenti determinate dal contesto locale e dalla capacità di fare rete con le altre strutture territoriali attive nel campo della programmazione per le persone anziane.

2.2.4. I Seniorenbüros: uffici di reclutamento e di rappresentanza degli anziani

A partire dal 1997 in tutta la Germania si sono diffuse le agenzie regionali per il volontariato (nel 2004 erano circa 150), nate per offrire un punto di contatto tra potenziali volontari e le opportunità offerte dalle organizzazioni, per realizzare programmi di formazione e seminari a favore dei volontari e offrire sostegno alle organizzazioni per l'accoglienza e l'impiego dei volontari e, infine, per promuovere a livello generale il volontariato.

Oltre a questi centri esistono delle agenzie speciali (250) per l'attivazione dei cittadini anziani, i Seniorenbüros. A differenza dei precedenti centri, queste agenzie si occupano di uno specifico target (50-55 anni e più) ma gli obiettivi restano fundamentalmente gli stessi. Sono rappresentati a livello nazionale da un'organizzazione-ombrello, Bundesarbeitsgemeinschaft Seniorenbüros e. V., fondata nel 2005 che funziona come una piattaforma per i Seniorenbüros.⁷⁸

In generale, le agenzie per il volontariato non rappresentano il principale canale di coinvolgimento dei cittadini nel mondo del volontariato. L'indagine sul volontariato del 2004 ha infatti rilevato che solo il 4% dei cittadini attivi lo è diventato grazie al contatto con queste agenzie, mentre il principale stimolo è rappresentato dalle persone: altri volontari che ricoprono posizioni chiave all'interno delle organizzazioni (44%), amici e parenti (39%) e familiari (14%). Tuttavia sottolineiamo ancora una volta (cfr. 2.2.2) un dato rilevante: i

riunisse attori istituzionali, il settore del volontariato e la società civile. Propose inoltre di istituire una "culture of recognition" con riguardo alle diverse forme di riconoscimento, come per esempio i corsi di formazione per i volontari. Altra raccomandazione della Commissione fu quella di ridurre la burocrazia connessa al finanziamento del settore volontario (riforma del diritto tributario per le donazioni e per le organizzazioni *non-profit*, rimborso per le spese sostenute e garanzia di adeguate assicurazioni contro terzi e contro gli infortuni). Il lavoro della suddetta Commissione e numerose conferenze, incontri e manifestazioni organizzate nell'ambito dell'Anno internazionale dei Volontari del 2001 possono essere letti come dei notevoli passi avanti verso la sensibilizzazione pubblica e politica sul volontariato. Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), Wiedermann A., *cit.*

⁷⁸ <http://www.seniorenbueros.org>.

cittadini attivi con un'età compresa tra i 60 e i 69 anni sono quelli che maggiormente ricorrono a questo canale di ingresso nel mondo del volontariato.

Esistono inoltre rappresentanze di anziani costituite per difendere e curare i propri interessi con particolare riguardo alla partecipazione sociale. Operano (per lo più a livello comunale) per ottenere un miglioramento della qualità della vita da parte della politica e dell'amministrazione e portano avanti progetti indipendenti. Le diverse rappresentanze sono riunite nei Länder nelle Landesseniorenvertretungen (LSV – rappresentanze statali di anziani) e a livello federale nella Bundesarbeitsgemeinschaft der Landesseniorenvertretungen (BAG LSV – gruppo di lavoro federale degli enti statali di rappresentanza degli anziani)⁷⁹.

2.2.5. La promozione della partecipazione anziana

Queste strutture rappresentano forme di aggregazione a livello statale e federale di molteplici “consigli” e “consulte” locali degli anziani; si tratta di un sistema molto diffuso in Germania per l'espressione della voce degli anziani presso le istituzioni pubbliche nel quale sono coinvolte istituzioni municipali stesse, partiti, sindacati, enti e organizzazioni religiose, associazionismo civico e quello a prevalente partecipazione anziana.

Una risorsa concreta del sistema tedesco di promozione della partecipazione associativa e del volontariato degli anziani è la rete di Uffici per gli anziani, i Seniorenbüros. Come emerso dall'indagine ministeriale sul volontariato, infatti, la fascia di età in cui si è registrato il più elevato incremento della partecipazione ad attività di volontariato (60-69 anni) è anche quella che usufruisce maggiormente dei servizi informativi offerti da questi uffici (per quanto i canali di accesso largamente più utilizzati rimangano quelli informali, attraverso il passaparola ed esperienze associative precedenti).

Dalle conclusioni tratte dalle referenti tedesche della ricerca (rappresentanti delle organizzazioni BAGSO e del BAS), lo sviluppo dell'impegno volontario richiede un contesto favorevole, che accolga il contributo da parte degli anziani e nel quale la vecchiaia sia considerata una fase della vita ancora attiva. È importante la presenza di un punto di contatto (ad esempio un ufficio all'interno del municipio) che abbia orari stabiliti e disponga di personale che si occupi di creare contatti con i circoli e gli enti interessati a collaborare con i volontari. Sono necessari corsi di perfezionamento per i volontari, lo sviluppo di una cultura del riconoscimento, rimborsi spese e una collaborazione equa e “paritaria” con i volontari anziani. Gli anziani che intendono intraprendere un'attività volontaria devono avere la possibilità di decidere l'entità del proprio impegno. I volontari, inoltre, operano diversamente dal personale retribuito di enti come le case di riposo; è quindi necessario che i lavoratori retribuiti tengano presente tale condizione, affinché si possa svolgere una collaborazione con i volontari proficua e soddisfacente.

Come emerso anche dall'indagine nazionale sul Volontariato la creazione di maggiori opportunità formative è un bisogno chiave per lo sviluppo della partecipazione. Un intervistato su due ha infatti dichiarato che per lo svolgimento del servizio volontario sono richieste loro competenze specifiche, quali conoscenze tecniche/specialistiche, esperienze lavorative pregresse nel settore o una formazione specifica e perciò avere la possibilità di

⁷⁹ <http://www.bag-lsv.de>.

partecipare a corsi di formazione specifici migliorerebbe anche il loro lavoro volontario. Inoltre, altre proposte emerse per la promozione del volontariato tra gli anziani sono: un maggior coinvolgimento delle donne e una maggiore diffusione delle informazioni sulle opportunità esistenti.

2.3. Regno Unito

2.3.1. Le normative a sostegno dell'attività volontaria

Nel Regno Unito non esistono norme legislative applicabili esclusivamente ai cittadini attivi nel mondo del volontariato, ma aree generali di norme riguardanti altri settori e riferibili a tutti i cittadini britannici in quanto persone fisiche. In particolare, un esempio è la legge sull'occupazione (*The Employment Law*⁸⁰) la quale garantisce una serie di diritti ai lavoratori retribuiti che possono essere estesi ai volontari solo nel caso in cui questi riescano a dimostrare di svolgere un lavoro in cambio di qualche forma di compenso⁸¹. Il contratto rivolto ai volontari non necessariamente deve essere un documento sottoscritto da entrambe le parti, potrebbe anche essere un accordo verbale in cui sono stati definiti i termini del rapporto, che sia impiego vero e proprio o attività prestata gratuitamente; in questo caso, la dimostrazione della corresponsione di un compenso da parte dell'organizzazione può far presupporre l'esistenza di un contratto di lavoro tra le parti, permettendo al volontario di essere considerato un occupato e di beneficiare così degli stessi diritti sanciti dalla legge sull'impiego (uguali opportunità, regole sull'orario di lavoro, ferie, malattia, ecc.). Secondo alcune opinioni raccolte in studi e ricerche⁸², molte persone la prima volta che si avvicinano al mondo del volontariato restano sorprese nello scoprire che i volontari non possiedono gli stessi diritti del personale retribuito che opera all'interno di una stessa organizzazione e che potrebbero di conseguenza subire discriminazioni o essere licenziati senza giustificato motivo. In merito ai benefit economici, non esistono obblighi di legge che impongano alle organizzazioni il rimborso delle spese sostenute dai volontari, ma è buona pratica farlo per assicurare che non venga precluso l'accesso al mondo del volontariato per mancanza di disponibilità economica. Queste tensioni riguardanti la tutela dell'attività volontaria, e la loro presenza sporadica nelle normative di regolamentazione dei diritti del lavoro, mostrano in controluce la tendenza alla professionalizzazione del settore volontario, ma probabilmente anche un'area grigia nella quale gratuità e lavoro salariato si confondono.

⁸⁰ Altre leggi che potrebbero essere estese anche ai volontari sono la *Anti-Discrimination Law* e lo *Human Rights Act* (1998). Per approfondimenti si veda: Forster A., Hurley G. (AVSO, CEV), *The legal position of volunteers in the United Kingdom*, Brussels, rapporto 2004.

⁸¹ Alcuni dei diritti dei lavoratori retribuiti preclusi ai volontari sono: pagamento del minimo salariale (*The Minimum Wage*); maggiore protezione ai sensi della legge sull'antidiscriminazione; un massimo di 48 ore lavorative settimanali; vacanze retribuite (4 settimane); appartenenza ad un sindacato; maggiore protezione ai sensi della legge sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro; malattia retribuita.

⁸² Restall M. (Volunteering England), *Volunteers and the Law*, rapporto, giugno 2005.

Per quanto riguarda invece la protezione dei volontari durante lo svolgimento delle loro attività, la Sezione 3 del *The Health & Safety at Work Act* del 1974 impone ai datori di lavoro alcuni obblighi generali in materia di salute e sicurezza dei propri occupati, anche volontari: le organizzazioni hanno l'obbligo di responsabilità verso i propri volontari riguardo i danni causati a terzi; come il personale retribuito, anche i volontari devono essere protetti da eventuali rischi derivanti dalle attività svolte; inoltre, sempre sulla base del *The Health and Safety at Work Act*, le organizzazioni con più di 5 impiegati hanno l'obbligo di redigere direttive in materia di salute e sicurezza e di diffonderle tra i collaboratori.

Tuttavia, come già anticipato, lavoratori e dipendenti hanno accesso a una serie di diritti, negati invece ai volontari. Uno di questi è la possibilità di ricevere il minimo salariale. Il *National Minimum Wage Act* del 1998, entrato in vigore nel mese di aprile 1999, viene applicato infatti ai lavoratori dipendenti ma generalmente non ai volontari. In modo confuso, l'atto prevede una categoria di beneficiari definiti "*voluntary workers*" (art. 44), che può accedere al minimo salariale solo a determinate condizioni, connesse all'esistenza di un rapporto lavorativo in senso stretto che preveda un compenso superiore al semplice rimborso spese⁸³.

In alcuni casi i volontari inglesi hanno rivendicato per vie legali il loro status di lavoratore o lavoratore dipendente, riuscendo così ad ottenere il riconoscimento di alcuni diritti. La questione centrale è se esista o meno un contratto tra l'organizzazione ed i suoi volontari, e in caso affermativo, quali siano le conseguenze. Le principali linee guida in questo settore provengono dalle scarse sentenze emesse dai tribunali a seguito della presentazione di ricorsi da parte di volontari. E' difficile, infatti, definire esattamente quando una relazione tra volontario e organizzazione diventa contrattuale; la gamma di rapporti di volontariato si muove lungo un continuum: a una estremità ci sono esempi di rapporti chiaramente di natura volontaria, e all'estremo opposto altri che sono evidentemente contrattuali, ma è difficile definire nel mezzo una chiara linea di demarcazione.

Definizioni del volontariato

Secondo il *Compact code of good practice on Volunteering*, uno dei codici di *good practice* scaturiti dall'Accordo tra il Governo e il Settore del volontariato nel Regno Unito, si definisce **volontariato** ogni attività che implica un impegno del proprio tempo, non retribuito, facendo qualcosa che vada a beneficio di individui o gruppi di persone, di parenti stretti, o dell'ambiente.

Nelle diverse ricerche condotte a livello nazionale viene adottata questa definizione distinguendo tuttavia tra **volontariato formale** e **informale**. Il primo definisce quelle attività di aiuto svolte gratuitamente attraverso gruppi, associazioni o organizzazioni a beneficio di altre persone o dell'ambiente; mentre quello informale è costituito da attività di "*giving unpaid help*" a livello di singolo individuo al di fuori dunque di qualsiasi forma di

⁸³ Le persone che lavorano in una Charity, in un'organizzazione di volontariato, in un'associazione di raccolta fondi o ente statale non hanno diritto al minimo salariale se il compenso che ricevono rappresenta un rimborso spese, e se non ricevono altri benefits al di fuori della formazione strettamente connessa al lavoro svolto. Restall M., *cit.*

organizzazione condivisa, ed è una forma di volontariato che coinvolge il maggior numero di persone.

2.3.2. Il settore volontario e gli “older volunteer”: formali, informali e regolari

Secondo l'ultima Indagine Nazionale sul Volontariato⁸⁴, condotta dall'Istituto di Ricerca per il volontariato (IVR⁸⁵), nel 1997 erano circa 22 milioni nel Regno Unito le persone che svolgevano una qualche forma di attività di volontariato, ovvero il 48% della popolazione adulta. I principali compiti e mansioni di coinvolgimento dei volontari in Inghilterra, Galles e Scozia riguardavano gestione e raccolta fondi, organizzazione e aiuto per la realizzazione di attività ed eventi, mentre nell'Irlanda del Nord la maggior parte dei volontari risultava coinvolto nel settore sportivo e ricreativo.

Secondo un'indagine più recente volta a rilevare dati sul “volontariato formale”⁸⁶, il 59% del totale degli intervistati (2.155 unità) ha dichiarato di aver svolto attività di volontariato formale nell'ultimo anno precedente l'intervista e il 39% lo ha fatto in modo regolare, ovvero almeno una volta al mese. Non vi è alcuna differenza significativa tra volontari regolari e occasionali in termini di sesso o etnia. Tuttavia, vi sono alcune significative differenze in base all'età. Per esempio, i volontari di età compresa tra 25-44 anni hanno più probabilità di svolgere occasionalmente attività di volontariato, mentre i volontari over 65 lo fanno più regolarmente (rappresentano il 24% dei volontari regolari, contro il 14% di quelli occasionali)⁸⁷. Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche, la proporzione dei volontari tende ad essere più alta nelle classi di età 34-44 anni e 55-64, tra le donne, tra i lavoratori e nei gruppi non a rischio esclusione sociale. Il 65% dei volontari opera in organizzazioni del privato sociale e il 23% nel settore pubblico. I campi di interesse delle organizzazioni in cui sono impegnati i volontari sono in ordine decrescente: educativo (con il 31% dei volontari), religioso (24%), sportivo (22%), della salute e disabilità (22%).

Secondo l'indagine sulla Cittadinanza (2008)⁸⁸ condotta tuttavia solo nel territorio dell'Inghilterra⁸⁹ ma interessante in quanto rileva anche l'entità del “volontariato informale”, il 73% delle persone intervistate dichiara di aver svolto attività di volontariato formale o

⁸⁴ Davis Smith J., *The 1997 national survey of volunteering in the UK*, Institute for Volunteering Research, Londra, 1998.

⁸⁵ L'Istituto di Ricerca sul Volontariato (IVR) nato da un'iniziativa di Volunteering England, l'Agenzia per lo sviluppo del volontariato in Inghilterra, e il Centro di Studi istituzionali presso l'Università di East London, conduce ricerche su vari aspetti del volontariato e rappresenta un punto di riferimento per la ricerca sul volontariato. In particolare ha condotto: *1997 National Survey of Volunteering; Helping Out. A National survey of volunteering and charitable giving* (realizzata per l'Ufficio del terzo settore nel Gabinetto insieme al Centro Nazionale per la ricerca sociale – NatCen).

⁸⁶ Low N., Butt S., Ellis Paine A., Davis Smith J., *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*, Cabinet Office, London, 2007..

⁸⁷ Hutin M., Institute for Volunteering Research, *Regular and occasional volunteers. How and why they help out*. Research Bulletin National survey of volunteering and charitable giving, maggio 2008.

⁸⁸ National Statistics, Cohesion Research, *Citizenship Survey 2007-08 England and Wales*, Londra, Dipartimento per il governo locale e le comunità, 2008.

⁸⁹ L'Inghilterra rappresenta comunque la regione più popolata del Regno Unito con 50,1 milioni di abitanti rispetto ad un totale di circa 61 milioni.

informale almeno una volta al mese nei 12 mesi antecedenti l'intervista e il 48% almeno una volta al mese. Rispetto al 2001 la proporzione è rimasta invariata (74%) mentre rispetto al 2005 (76%) si è registrato un calo. Tra i principali risultati è emerso che il numero di coloro che partecipano ad attività di volontariato informale (64%) è più elevato di quello dei volontari "formali" (43%) e il livello di istruzione incide positivamente sul livello di partecipazione. Rispetto al 2001 il livello di volontariato formale è aumentato (dal 39% al 43%) mentre è diminuito quello informale (dal 67% al 64%). Tra le attività di volontariato informale le principali sono: informazione, trasporto e accompagnamento, offerta di compagnia; mentre tra quelle di tipo formale compaiono la gestione e la raccolta fondi, e l'organizzazione e l'aiuto per la realizzazione di attività ed eventi.

Tabella 8: Partecipazione civica e attività di volontariato formale e informale (Inghilterra, 2001-2008). (Valori percentuali)

	Almeno una volta al mese				Almeno una volta in un anno			
	2001	2003	2005	2007	2001	2003	2005	2007-08
Partecipazione civica	3	3	2	3	38	38	38	39
Consultazioni civiche	n/a	n/a	2	2	n/a	n/a	20	21
Attivismo civico	n/a	n/a	4	4	n/a	n/a	9	10
Volontariato informale	34	37	37	35	67	63	68	64
Volontariato formale	27	28	29	27	39	42	44	43
Volontariato	47	50	50	48	74	72	76	73
Totale rispondenti	9.430	8.922	9.195	8.804	9.430	8.922	9.195	8.804

Fonte: Citizenship Survey 2007-2008

Per quanto riguarda i livelli di partecipazione civica, il 10% delle persone ha partecipato, nell'ultimo anno (2007-2008), a qualche processo decisionale in merito a problematiche e servizi di interesse locale oppure ha partecipato all'attuale assetto dei servizi locali ricoprendo un ruolo come consigliere locale, direttore scolastico o magistrato. Il 39% è stato coinvolto in qualche forma di partecipazione civica nell'anno precedente l'intervista svolgendo azioni di ricordo con consiglieri locali, partecipando a convegni o sottoscrivendo petizioni.

Nella Tabella 9 sono riportati i livelli di partecipazione civica e di attività di volontariato svolte negli ultimi 12 mesi dagli intervistati in base al genere e alla fascia di età.

Tabella 9: Partecipazione civica e attività di volontariato (almeno una volta al mese negli ultimi 12 mesi prima dell'intervista, per genere ed età, Inghilterra, 2007-08). (Valori percentuali)

	Partecipazione civica	Consultazioni civiche	Attivismo civico	Volontariato informale	Volontariato formale	Volontariato	Totale rispondenti
Genere							
Uomini	3	2	4	31	25	44	3.854
Donne	3	2	4	39	29	51	4.946
Fasce di età							
16 - 24	3	2	4	41	24	52	727
25 - 34	3	2	4	36	22	45	1.319
35 - 49	3	2	5	37	29	51	2.449
50 - 64	3	2	5	31	29	46	2.084
65 - 74	3	2	6	35	31	50	1.148

75 e più	2	1	4	28	24	40	1.072
Totale	3	2	4	35	27	48	8.804

Fonte: Citizenship Survey 2007-2008

A livello nazionale i dati più recenti disponibili sul volontariato sono quelli tratti dalla survey *Helping Out (2006-2007)*, che si ricorda essere focalizzata solo sul volontariato formale.

Come è possibile notare dalla Tabella 10, il 53% degli over 65 partecipa ad attività di volontariato all'interno di organizzazioni appartenenti soprattutto al Terzo settore e meno nel settore pubblico (Tabella 4), il 41% lo fa in modo regolare e il 12% occasionalmente; in lieve calo rispetto alla fascia di età subito precedente. Una buona percentuale (47%) è comunque inattivo.

Tabella 10: Entità del volontariato formale, per classi di età. (Valori percentuali)

	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale
Volontari "formali" totali	57	57	64	58	64	53	59
Volontari "formali" regolari	43	34	36	38	42	41	39
Volontari "occasionalni"	13	23	28	20	22	12	20
Non-volontari	43	43	36	42	36	47	41
Base (non ponderata)	123	259	456	406	427	484	2.155

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*,

Tabella 11: Settore di appartenenza delle organizzazioni in cui sono coinvolti i volontari, per età e genere. (Valori percentuali)

Volontari attuali ⁹⁰									
	Classi di età						Genere		Totale
	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	M	F	
Terzo settore	73	61	60	63	67	70	66	65	65
Pubblico	20	27	27	25	21	18	20	26	23
Privato	7	12	12	12	11	12	15	9	11
Base (non ponderata)	64	159	311	256	281	266	559	778	1.337

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*

I volontari anziani offrono il loro contributo prevalentemente nel campo religioso, della sanità e disabilità, nella comunità locale, di vicinato e gruppi di cittadini (Tabella 12). Comparando i dati della partecipazione anziana a quelli di altre classi di età, gli anziani sono maggiormente presenti nel campo della Cultura (Arte, Musei), nel tempo libero, e in particolare nelle attività comunitarie e rivolte agli stessi anziani. A questo orientamento all'auto-aiuto si affianca tuttavia una bassa partecipazione ad attività rivolte ai giovani e all'istruzione.

⁹⁰ Per volontari attuali ("current volunteers") si intende chiunque sia stato impegnato in attività di volontariato negli ultimi 12 mesi. Low N., Butt S., Ellis Paine A., Davis Smith J., *cit.*, p. 126.

Tabella 12: Tipi di organizzazioni in cui sono coinvolti i volontari, per età e sesso. (Valori percentuali)

Volontari attuali									
	Classi di età						Genere		Tot
	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	M	F	
Istruzione	43	36	41	37	18	13	23	37	31
Religione	25	20	21	24	20	32	22	25	24
Sport	26	18	28	27	17	16	30	16	22
Salute, disabilità	16	20	19	26	21	27	17	26	22
Bambini, giovani	30	23	23	19	11	6	15	20	18
Comunità locale, vicinato, gruppi di cittadinanza	6	12	16	20	21	22	17	17	17
Hobby, tempo libero, club sociali	14	12	12	9	13	19	16	11	13
Aiuti in caso di catastrofe	17	9	8	12	10	11	7	14	11
Benessere degli animali	7	13	11	6	11	9	9	10	10
Anziani	2	5	4	8	14	14	6	10	8
Conservazione dell'ambiente e del patrimonio	3	10	7	9	9	7	9	7	8
Arte, musei	10	7	6	5	9	11	7	8	8
Assistenza sociale	4	6	4	11	5	9	7	6	7
Politica	4	6	4	11	5	9	7	6	7
Sicurezza, primo soccorso	2	5	3	4	3	4	4	3	4
Giustizia, i diritti umani	5	4	2	4	4	4	2	5	4
Sindacato	0	4	5	5	3	1	4	3	3
Altro	4	3	1	3	3	5	3	3	3
Base (non ponderata)	66	164	320	261	290	271	573	799	1.372

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*

Le principali mansioni svolte dai volontari anziani all'interno delle organizzazioni sono la raccolta e la gestione dei fondi, e l'aiuto nell'organizzazione di eventi; rispetto alle altre classi di età svolgono in misura maggiore compiti amministrativi e di segreteria, svolgono visite a utenti e destinatari dei servizi dell'associazione; inferiore agli altri gruppi di età è invece la partecipazione ai comitati direttivi dell'associazione e lo svolgimento di attività formative (Tabella 13).

Tabella 13: Tipologia di attività di volontariato, per età e sesso. (Valori percentuali)

Volontari attuali									
	Classi di età						Genere		Tot
	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	M	F	
Raccolta, gestione soldi	61	65	65	70	63	64	61	67	65
Organizzazione di eventi	54	53	51	57	43	44	46	53	50
Membro del comitato dell'associazione	32	19	22	30	30	37	29	27	28
Formazione	52	29	21	24	21	12	28	22	25
Attività amministrative, di segreteria,	14	18	19	23	25	23	21	20	21

impiegate									
Rappresentanza	27	17	16	23	18	17	21	17	19
Trasporto	6	20	19	27	14	22	24	15	19
Visite a persone	19	13	8	16	18	26	16	18	17
Informazioni e consulenze	15	24	11	17	17	15	20	13	16
"Befriending"	26	18	11	11	15	14	14	16	15
Propaganda	16	11	13	18	17	12	14	15	14
Altri aiuti concreti	42	41	37	30	31	33	33	38	35
Altri aiuti	6	12	11	13	18	19	12	15	14
Base ponderata (non)	66	164	320	261	290	271	573	799	1.372

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*

Tra i principali fattori di attivazione dei cittadini anziani ci sono la disponibilità di tempo (56% per gli over 65 e 44% per la fascia di età 55-64 anni) e la voglia di imparare nuove cose ed aiutare gli altri (48% per la fascia 55-64 e 45% per gli over 65). Inoltre, specie rispetto alle classi di età centrali, gli anziani sembrano mossi in particolare da motivazioni e spinte ideali, filosofiche sociali e religiose, e da un più forte senso di appartenenza – e di dovere – nei confronti della comunità (Tabella 14). Un altro aspetto significativo delle motivazioni anziane alla partecipazione attiene al desiderio di apprendere e allo stesso tempo mettere a disposizione le proprie conoscenze.

Tabella 14: Motivazioni che spingono a svolgere attività di volontariato, per età e sesso. (Valori percentuali)

	Volontari attuali								
	Classi di età						Genere		Tot
	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	M	F	
Desideravo migliorare le cose, aiutare le persone	56	58	57	57	48	45	51	55	53
Condivido la causa	39	34	44	42	47	41	39	43	41
Avevo tempo a disposizione	33	36	38	35	44	56	40	42	41
Per incontrare persone, fare amicizia	35	27	28	23	27	41	27	33	30
Attività collegate con bisogni, interessi di familiari o amici	16	34	41	38	20	17	28	30	29
Si è verificato un bisogno nella comunità	29	19	26	29	33	25	28	29	29
Per utilizzare le mie competenze	36	21	25	30	26	29	31	24	27
Rientra nella mia filosofia di vita	10	16	22	26	24	32	22	23	23
Amici e familiari lo hanno fatto	24	27	19	19	16	21	26	17	21
Per imparare nuove competenze	46	21	17	15	10	14	19	19	19
Rientra nel mio credo religioso	21	15	10	13	17	25	15	17	17
Non c'era nessun altro che lo facesse	7	9	17	14	16	11	14	12	13
Per avanzare nella mia carriera	27	9	8	2	1	1	6	7	7
Avevo già ricevuto aiuto da parte di un volontario	3	5	2	5	3	4	4	4	4
Per ottenere una qualifica riconosciuta	2	2	4	1	2	1	2	2	2
Già operavo nell'organizzazione	4	1	1	1	2	1	1	2	2
Attività collegate con i miei interessi ed hobby	4	3	2	2	*	2	3	1	2
Per dare qualcosa in cambio	0	1	2	*	1	1	2	1	1

Altri	5	3	2	6	4	2	3	4	3
Base (non ponderata)	64	161	316	257	286-	267-287	565	786	1.351
								787	1.352

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*

Come per le altre fasce di età, anche per gli anziani il principale canale di coinvolgimento in attività di volontariato è il passaparola. Sono significativi – specie nell'età di passaggio al pensionamento, tra i 50 e i 60 anni – i servizi dell'associazione a cui si è avuto accesso prima dell'affiliazione, i datori di lavoro o i mezzi di comunicazione – non digitali –. Rispetto ad altre classi di età, gli anziani fanno ricorso maggiormente a centri di informazione sul volontariato, sebbene in assoluto questo canale sia assolutamente minoritario (3% degli over 65).

Tabella 15: Percorsi di coinvolgimento in attività di volontariato, per età e sesso. (Valori percentuali)

	Volontari attuali								
	Classi di età						Genere		Tot
	16-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	M	F	
"Passaparola"	73	68	66	62	68	62	71	63	66
Servizi delle organizzazioni utilizzati in precedenza	21	18	20	23	14	22	20	19	20
Dépliant e locandine	13	20	22	14	14	6	12	17	15
Eventi locali	7	5	7	10	8	3	7	6	7
Datore di lavoro	8	2	8	9	8	6	5	8	7
Siti web delle organizzazioni	3	10	5	4	4	*	5	4	4
Istituzione di un gruppo	4	3	1	5	7	5	5	3	4
Giornali locali	2	1	3	3	3	5	2	4	3
Tv locali o nazionali	4	2	3	2	2	2	1	2	2
Visite a centri/uffici per il volontariato	1	2	1	2	3	3	1	3	2
Coinvolgimento con l'organizzazione, ma non come utente del servizio	0	3	2	2	1	1	1	2	2
Giornali nazionali	1	1	1	3	1	2	2	1	1
Radio locali	1	0	1	1	1	1	1	1	1
Siti web sul volontariato	0	1	*	1	1	0	1	1	1
Radio nazionali	0	1	*	*	*	*	*	1	*
Altri	4	3	4	4	4	3	3	4	4
Base (non ponderata)	64	161	316	257	286	267	565	786	1.351

Fonte: *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*

Nel *Focus on Older People*⁹¹, in particolare nella sezione dedicata all'analisi degli stili di vita e della partecipazione, emerge che la maggioranza delle persone anziane appartiene ad almeno una organizzazione. Nel complesso, tuttavia, la probabilità di essere membro di

⁹¹ L'Ufficio Nazionale di Statistica (*Office for National Statistics*) pubblica dei Focus su diversi argomenti e soggetti, tra cui il Focus on Older People. Nel 2005 è stato aggiornato il secondo rapporto sulle persone anziane pubblicato dall'Ufficio nel 2004, e basato sull'analisi di dati raccolti attraverso altre indagini, tra le quali: il Censimento del 2001, l'Indagine sull'uso del tempo, l'Indagine longitudinale sull'invecchiamento del 2002 (ELSA). Nel rapporto, per "older people" si intendono le persone di 50 anni e oltre. Vd. Soule A., Babb P., Evandrou M., Balchin S., Zealey L., (a cura di), Office for National Statistics – Department for Work and Pensions, *Focus on older people*, Rapporto, 2005 (www.statistics.gov.uk/focuson/olderpeople/).

un'organizzazione diminuisce con l'aumentare dell'età, anche tra gli anziani stessi. Infatti, secondo lo Studio longitudinale sull'invecchiamento (ELSA) citato nel *Focus on Older People*, nel 2002 il 32% degli uomini e il 38% delle donne di età compresa tra 50-54 non erano membri di un'organizzazione, rispetto al 50% degli uomini e del 51% delle donne di oltre 80 anni. Per quanto riguarda la partecipazione degli anziani ad attività di volontariato la maggior parte delle persone di età compresa tra 50-64 anni ha svolto nel 2003 forme di volontariato informale (nel 2003, 33% volontari informali contro 29% di quelli formali). Le persone con un'età compresa tra i 65-74 anni mostrano i più alti livelli di volontariato informale (39% nel 2003), le persone all'interno di questo gruppo di età hanno più probabilità di essere in pensione, e così di avere più tempo a disposizione, mentre quelli nel gruppo di età successivo hanno maggiori probabilità di avere problemi di salute o di mobilità ridotta, che impedisce loro di svolgere attività di volontariato.

2.3.3. Partecipazione degli anziani: spinte, ostacoli e "discriminazione" d'età

Per avere ancora un quadro della partecipazione dei volontari anziani alla vita delle organizzazioni, da un'indagine condotta su 477 organizzazioni non-profit nell'ambito della Campagna contro la discriminazione di età nel volontariato⁹², è emerso che i due terzi di 1.300.000 volontari in esse impiegati è costituito da over 50, che contribuiscono con il 68% del totale delle ore di lavoro volontario realizzato, mentre il 31% della forza lavoro volontaria è rappresentato dagli over 65⁹³. Attraverso l'indagine condotta nell'ambito della Campagna contro la discriminazione di età nel volontariato è stato rilevato che molte organizzazioni riscontrano problemi nell'ottenere la copertura assicurativa per i propri volontari anziani, soprattutto in riferimento alle attività di guida e gestione economica e finanziaria dell'associazione. Tuttavia, se da un lato l'aumento dei premi assicurativi per i volontari anziani è addotto come motivo del loro mancato coinvolgimento da parte delle organizzazioni, è noto che in realtà il limite è spesso radicato nei pregiudizi esistenti e nelle conseguenti difficoltà di trovare agli anziani adeguate opportunità e mansioni⁹⁴. L'indagine, dimostrando l'importanza del lavoro svolto dagli anziani volontari nelle organizzazioni intervistate, sottolinea la fondamentale necessità di non stabilire a priori dei limiti di età per i volontari. L'età non deve essere una variabile discriminante nella selezione dei volontari, piuttosto occorre valutare, caso per caso, le condizioni fisiche e psichiche di ciascun volontario stabilendo il ruolo e le mansioni più adatte e ricorrere ad altre agenzie assicurative qualora si ottenga il rifiuto di stipula di una polizza assicurativa per i propri "older volunteers".

⁹² La "Campaign Against Age Discrimination in Volunteering" è stata realizzata da VITA (Volunteering in the Third Age) e Volunteering England nel 2006, con l'obiettivo di sensibilizzare le organizzazioni contro la discriminazione di età nel reclutamento dei volontari all'interno della propria struttura e promuovendo il maggior coinvolgimento di "older volunteers". Nell'ambito di tale campagna è stata realizzata una survey su 477 organizzazioni membri di Volunteering England (un'Agenzia indipendente per lo sviluppo del volontariato in Inghilterra) tra cui 20 che impiegano il maggior numero di volontari nelle proprie attività.

⁹³ Sally Price, WRVS - Volunteering in the Third Age, *Final Report. Findings and conclusions from the VITA Programme*, 2006 (<http://www.wrvs.org.uk/vita/resources.htm>).

⁹⁴ Rochester C., Thomas B., *The indispensable backbone of voluntary action: measuring and valuing the contribution of older volunteers. Report of a survey carried out by VITA and Volunteering England, settembre 2006* (www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/72FE95E493D9480FAE509A39AD62276D/0/R_Theindispensablebackboneofvoluntaryaction.pdf).

I volontari anziani sono perlopiù attivi nelle organizzazioni che operano nel campo dei servizi sociali, della salute e dell'ambiente, mentre lo sono meno in quelle che si occupano di cultura e di attività ricreative. Per quanto riguarda la tipologia di attività, gli anziani svolgono soprattutto servizi di *front-line*, di supporto, attività organizzative e amministrative, e meno frequentemente azioni di *fundraising*. I benefici tratti – e dichiarati dai volontari anziani intervistati – nello svolgere le attività di volontariato sono principalmente: piacere personale, benessere fisico, incremento della fiducia in sé stessi, costante apprendimento; mentre i benefici tratti dalle organizzazioni sono: possibilità di garantire una continuità del servizio offerto e un maggior numero di ore di lavoro ad esso dedicato da parte dei volontari anziani rispetto ai più giovani, incremento delle competenze presenti nella propria organizzazione, maggiore flessibilità, impegno e affidabilità dei volontari anziani.

Tra i principali motivi che hanno spinto gli anziani intervistati ad avvicinarsi al mondo del volontariato ci sono: la volontà di essere di aiuto per altri o per una causa, il coinvolgimento da parte di un conoscente, la spinta dovuta al passaggio dal lavoro al pensionamento, poter avere un maggiore ruolo nella società. Tra i motivi che li spingono a continuare, vi sono: il maggior benessere derivante dall'essere parte attiva della società, dal miglioramento delle proprie competenze e dalla riduzione della dipendenza; il coinvolgimento nelle attività svolte; il divertimento; il senso del dovere e condivisione degli obiettivi; la messa a frutto di una propria specifica competenza.

Secondo l'indagine condotta dalla Joseph Rowntree Foundation volta ad analizzare la relazione tra pensionamento e volontariato⁹⁵, l'abbandono del posto di lavoro non necessariamente comporta un incremento della partecipazione degli anziani ad attività di volontariato. La stessa Survey nazionale sul volontariato (1997) mostra infatti un calo della partecipazione degli over 55 ad attività di volontariato formale. I motivi individuati sono diversi e generalmente soggettivi: ci sono persone che preferiscono dedicare il nuovo tempo libero a disposizione in attività di svago e culturali, chi a causa delle basse pensioni decide di continuare a svolgere un'attività retribuita, o chi è impegnato in carichi di cura familiari. Tuttavia uno dei principali ostacoli incontrati dai volontari anziani è rappresentato dalla burocratizzazione delle procedure di selezione e di ingresso nelle organizzazioni, nonché dalla mancanza di copertura assicurativa legata ad una discriminazione di età da parte delle agenzie assicurative⁹⁶.

Un fattore di debolezza che riguarda l'intero terzo settore e non in modo specifico il volontariato degli anziani è rappresentato dalla crescente professionalizzazione del mondo del volontariato e dalle pratiche burocratiche per l'impiego dei volontari. Come indicatoci da Joanna Stuart (responsabile di ricerca dell'*Institute for Volunteering Research*) molti studi suggeriscono che le pratiche e le procedure formali adottate dalle organizzazioni costituiscono un deterrente per la partecipazione dei volontari. Modalità di lavoro eccessivamente burocratiche, formali e inflessibili sono spesso citate dai volontari come uno dei principali svantaggi e deterrenti. Dalla ricerca *Helping Out* è emerso che un quarto (27%) degli attuali volontari regolari rilevano la presenza di un'eccessiva burocrazia all'interno delle organizzazioni dove sono attivi. Una eccessiva formalizzazione delle

⁹⁵ Smith J. D., Gay P., *Active ageing in active communities. Volunteering and the transition to retirement*, Joseph Rowntree Foundation, 2005.

⁹⁶ Smith J. D., Gay P., cit.; Rutherford J., *A Golden Opportunity. A guide to attracting and retaining older volunteers*, novembre 2006; Questionario somministrato a Joanna Stuart, Head of Research Institute for Volunteering Research (www.reach-online.org.uk/assets/publications%20pdf/goldenop.pdf).

procedure all'interno delle organizzazioni può creare ostacoli anche all'ingresso di nuovi volontari. Sempre da *Helping Out* emerge che quasi la metà (49%) di coloro che non svolgono attività formali vorrebbero farlo ma sono esclusi a causa delle eccessive regole adottate per la selezione. Implicazioni negative per i volontari anziani sono costituite dal fatto che alcune organizzazioni impongono limiti di età, invece che valutare caso per caso le abilità della singola persona, ciò determina anche la marginalità della loro partecipazione in alcuni settori. Per una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento degli anziani in attività di volontariato è dunque rilevante, come emerso del resto anche in altri contesti nazionali, che si realizzi in modo radicato un mutamento del ruolo e dell'immagine dell'anziano, che non deve essere più visto come elemento passivo della società ma come risorsa, preziosa per la comunità e lo stesso settore del volontariato. Tuttavia, come emerso da diverse ricerche e campagne realizzate per promuovere il coinvolgimento degli anziani in attività di volontariato, esistono delle difficoltà connesse a pregiudizi latenti esistenti nei confronti dei volontari anziani in seno alle stesse organizzazioni che si traducono nella mancata offerta di idonee opportunità di coinvolgimento; ciò risulta evidente anche dalle molteplici guide realizzate per aiutare le organizzazioni nella selezione e gestione gli "older volunteers"⁹⁷.

Esistono diverse iniziative anti-discriminatorie che rappresentano un fattore di forza del sistema britannico: le "Guide" realizzate per aiutare le organizzazioni a selezionare e gestire i volontari anziani, e in particolare le Campagne contro la discriminazione di età e i programmi per il coinvolgimento degli "older volunteers" (RSVP – *Retired and Senior Volunteer Programme*; REACH; *Volunteer Centre*; WRVS *volunteer placement process*)⁹⁸.

2.3.4. La partecipazione organizzata degli anziani nel mondo delle Charity

Nel Regno Unito esiste il riconoscimento della libertà di associazione, ma non esiste una codifica del diritto di associarsi⁹⁹. Non è possibile individuare una definizione giuridica di organizzazione senza scopo di lucro¹⁰⁰, né una definizione univoca del terzo settore. Le diverse definizioni di associazione esistenti si distinguono in base al tipo di organizzazione e in relazione ad alcuni criteri, quali: la struttura legale, gli obiettivi istituzionali e il tipo di relazioni esistenti con l'esterno. Prendendo in considerazione la definizione di terzo settore riportata nel documento governativo "*Private action, Public Benefit*"¹⁰¹ adottata

⁹⁷ « "They are always ill", "they won't be interested in our issues", "We can't insure them" ». Rutherford J., *A Golden Opportunity. A guide to attracting and retaining older volunteers*, novembre 2006. Oltre alla guida citata, le altre realizzate sono: National Centre for Volunteering, *The Good Practice Guide*, National Centre for Volunteering, 2002, e Gaskin K., *A choice Blend*, Institute for Volunteering Research, 2003.

⁹⁸ L'WRVS è una charity che mette a disposizione un numero telefonico che i potenziali volontari possono chiamare per conoscere le opportunità di volontariato esistenti. Lavora in collaborazione con altre charity e associazioni e con le autorità locali e il NHS (National Health Service). Vi lavorano 60.000 volontari tra cui anche anziani.

⁹⁹ Spes – Centro di servizio per il Volontariato del Lazio, *Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione*, 2005.

¹⁰⁰ In generale un'organizzazione senza scopo di lucro è costituita da due o più persone che si associano liberamente per perseguire uno scopo comune diverso dal conseguimento di utili finanziari. Cesiav, *Il volontariato in Europa. Quadro giuridico, forme organizzative, strutture di promozione, raccordo e qualificazione del volontariato*, Roma, Novembre 1999.

¹⁰¹ *Prime Minister's Strategy Unit, Private action, Public Benefit*, Londra, Settembre 2002.

anche dall'NCVO¹⁰² e dall'*Office for National Statistic*, le organizzazioni di volontariato devono soddisfare i seguenti requisiti: formalizzazione (avere uno statuto), indipendenza (formale e istituzionale dal settore pubblico e privato), nessuna distribuzione dei profitti (tra i propri membri e gli stakeholder), autonomia (nel definire le proprie attività), volontariato (rilevante presenza di partecipazione di volontari nella gestione delle proprie attività), pubblico interesse. Caratteristica peculiare del terzo settore inglese è la possibilità per una qualsiasi associazione¹⁰³ di acquisire il titolo di "charity", indipendentemente dalla propria struttura interna (ad esclusione delle IPS, *Industrial and Provident Society*, analoghe alle nostre cooperative sociali). L'acquisizione da parte dell'organizzazione del *Charitable Status*¹⁰⁴ avviene dietro riconoscimento ufficiale da parte di una Commissione preposta; a questo scopo deve risultare evidente il ruolo centrale della dimensione solidaristica delle attività svolte. I vantaggi derivanti da tale status sono principalmente legati alle agevolazioni fiscali che ne scaturiscono, per esempio: esenzioni dalle imposte sulle entrate, dall'imposta di bollo sul valore delle proprietà trasferite, o per l'acquisto di beni mobili o immobili nel territorio del Regno Unito; si tratta di esenzioni che comunque devono sempre essere approvate dall'ufficio locale dell'*Inland Revenue*. Da non sottovalutare, anche l'importanza dell'elevato livello di fiducia che nell'immaginario collettivo inglese godono le Charities, il quale permette loro di attrarre un maggior numero di volontari e di donazioni. Uno dei limiti imposto dalla legge è invece per esempio il divieto per una Charity di svolgere attività politiche o politicizzate, pena la perdita del proprio status¹⁰⁵.

Si stima che nel Regno Unito vi siano 169.249 Charity attive¹⁰⁶ e la principale fonte di reddito proviene dal finanziamento pubblico (Figura 2), anche in conseguenza della

¹⁰² *The National Council for Voluntary Organisations*.

¹⁰³ La seguente tipologia è tratta dalla ricerca realizzata dallo SPES, *cit.* pp. 125-126:

Unincorporated association (Associazioni semplici): associazioni semplici di persone, prive di personalità giuridica, che si riuniscono per raggiungere un obiettivo di interesse sociale generale o in risposta ad un bisogno comune emerso, (rappresentano la forma più diffusa di organizzazione di volontariato ma anche la più difficile da quantificare data l'assenza di regolamenti e controlli);

Charitable trust (Fondazioni): organizzazioni semplici che possono essere definite "patrimoni organizzati per uno scopo non di lucro", prive di personalità giuridica possono essere create velocemente e hanno costi di gestione contenuti. Si può distinguere tra fondazioni operative, orientate al "fare" o *granting*, connotate dal "dare", per esempio sovvenzioni ad altre associazioni;

Company limited by guarantee (società non-profit limitate da garanzia): hanno personalità giuridica, non sono costituite da azionisti e reinvestono i profitti al loro interno, in quanto società hanno l'obbligo di registrarsi presso il *Register of Companies* e sono regolamentate dalle leggi societarie;

Industrial and Provident Society (IPS): sono società che conducono attività commerciali o industriali sotto forma di cooperative sociali;

Friendly Societies: società mutualistiche prive di personalità giuridica e create al fine di aiutare le persone in caso di avversità economiche.

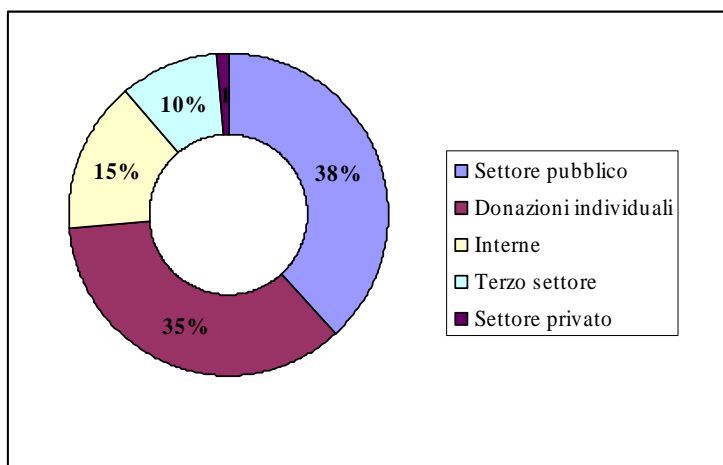
¹⁰⁴ La condizione caritatevole rappresenta uno status, non una forma legale e può pertanto essere applicato a varie forme di organizzazioni.

¹⁰⁵ La **Charity Commission** è l'organo di governo che si occupa del controllo delle charity in Inghilterra e nel Galles sulla base del *Charity Act* del 1960 aggiornato successivamente nel 1992 e '93, mentre in Scozia tale ruolo è svolto dallo *Scottish Council for Voluntary Organisations* (SCVO) e nel Nord dell'Irlanda dal *Northern Ireland Council for Voluntary Action* (NICVA).

¹⁰⁶ Tale stima riportata in "*The UK Voluntary sector Almanac 2006*" (Fonte: NCVO/GuideStar UK; SCVO; NICVA) comprende le charity registrate dalla Charity Commission in Inghilterra e Galles, più quelle presenti nelle liste dell' SCVO e NICVA in Scozia e Nord Irlanda. Sono escluse le cooperative edilizie, le scuole indipendenti, le charity controllate dallo stato e le organizzazioni che hanno come obiettivo principale la promozione religiosa.

valorizzazione da parte del governo di organizzazioni di volontariato per l'erogazione di servizi pubblici (al pari con il mondo del privato for profit). Anche le donazioni rappresentano comunque un importante canale di finanziamento, non solo per la rilevanza economica ma anche per la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini al finanziamento del terzo settore. Ciò si esprime anche nella fiducia diffusa nei confronti delle charity: il 71 % delle donne e il 63% degli uomini donano tutti mesi e sono perlopiù appartenenti alla fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni¹⁰⁷. Le charity di piccole dimensioni costituiscono la maggior parte del settore del volontariato e a partire dagli anni '90 sono in aumento; trend in crescita anche per quelle di grandi dimensioni che sono più che raddoppiate tra il 1994 e il 2005, sia perché le piccole charity aumentano le loro dimensioni sia per l'ingresso di nuove grandi organizzazioni in possesso di significanti risorse.

Figura 2: Fonti di reddito delle Charity (Valori percentuali)



Fonte: NCVO, *The UK Voluntary sector Almanac*, 2006.

In generale, all'interno dell'intero terzo settore, sono perlopiù le grandi *charity* a beneficiare dei finanziamenti pubblici¹⁰⁸ mentre molte delle piccole associazioni sono in costante difficoltà per mancanza di fondi. La soluzione a questo problema è stata individuata nella possibilità di costruire partnership sia con altre associazioni all'interno del terzo settore sia con il mondo for profit¹⁰⁹.

E' possibile ricavare un profilo delle organizzazioni che impiegano volontari anziani dall'indagine realizzata nell'ambito della Campagna anti-discriminazione già menzionata.¹¹⁰ Le associazioni che coinvolgono il maggior numero di volontari sia over 50

¹⁰⁷ Spes, *cit.*

¹⁰⁸ Oltre ai finanziamenti e ai prestiti statali, i fondi distribuiti attraverso la lotteria nazionale sono un'entrata rilevante per il volontariato. Il Governo destina infatti parte dei proventi della lotteria allo sport, all'arte, alla cultura e al volontariato attraverso il *Community Fund* e il *New Opportunities Fund*, e sono principalmente le charity a beneficiarne.

¹⁰⁹ Spes, *cit.*

¹¹⁰ Il campione delle organizzazioni intervistate (477) è costituito per la maggior parte da organizzazioni del settore volontario (88%), l'11% da agenzie statali e l'1% appartenente al settore profit.

che over 65, sono quelle di medie-grandi dimensioni (ovvero con un numero di volontari compreso tra i 1000 e i 9999). Non ci sono differenze nella proporzione di anziani volontari attivi nel Terzo settore e in quello pubblico. Sebbene ricoprano molteplici ambiti, è evidente l'elevata concentrazione delle organizzazioni in poche aree, quali servizi sociali e salute. I servizi sociali rappresentano il campo di azione di oltre la metà delle organizzazioni intervistate con il 39% dei volontari impiegati, mentre il settore "Salute" vede coinvolte un quarto delle organizzazioni con il 17% dei volontari.

Esistono diversi enti che contribuiscono al reclutamento dei potenziali volontari anziani: i Centri per il volontariato rivolti a tutte le fasce di età; REACH¹¹¹, un ente privato di beneficenza fondato nel 1979 per creare ed offrire ai pensionati professionisti (con competenze manageriali e tecniche) l'opportunità di impiegare la propria esperienza per scopi solidaristici in esperienze di volontariato part-time. Il programma RSVP (*Retired and Senior Volunteer Programme*) del CSV (*Community Service Volunteers*) è un'altra importante iniziativa ben radicata nel territorio che incoraggia la partecipazione a livello locale degli over 50 ad attività di volontariato. Molte comunità locali hanno un organizzatore RSVP che si occupa di reclutare volontari e di trovare le organizzazioni che potrebbero beneficiarne. Tuttavia, come abbiamo visto anche nel precedente paragrafo, il "passaparola" resta comunque il mezzo con maggiore potenziale di coinvolgimento, a tal punto che molte organizzazioni hanno sfruttato questo accorgimento avvalendosi dei propri volontari anziani per il reclutamento di nuove forze¹¹².

2.3.5. Le organizzazioni degli anziani nel campo associativo: Age Concern e l'Older People's Advisory Group

In tutto il territorio del Regno Unito esistono delle organizzazioni cosiddette ombrello che forniscono supporto alle associazioni del terzo settore per il miglioramento qualitativo della loro organizzazione interna (attraverso la fornitura di consulenze, informazioni e formazione) e delle relazioni con il resto del settore associativo e pubblico; costituiscono infatti il mezzo attraverso il quale vengono rappresentati i bisogni del settore nei confronti degli Enti locali e stabiliti rapporti di collaborazione all'interno e all'esterno del settore.

Tra le principali vi sono i Council for Voluntary Services (CVS), agenzie per lo sviluppo del volontariato locale; si tratta delle organizzazioni più vicine alla comunità e ai suoi bisogni e rappresentano i portavoce del settore. Principalmente si occupano di supportare i gruppi costituiti da associazioni che operano all'interno di uno stesso ambito (o territoriale o di funzionamento, in gran parte associazioni che si occupano di anziani e disabili), fornendo consulenze atte a migliorare la qualità dei servizi svolti, svolgendo un ruolo di intermediario per il reclutamento di volontari, incoraggiando la cooperazione tra le organizzazioni per la condivisione di esperienze e per la creazione di partnership virtuose. I CVS locali agiscono inoltre come gruppi di pressione e stabiliscono relazioni con i servizi sociali territoriali. Solitamente godono dello status di charity e sono creati dalle autorità locali su richiesta di alcune organizzazioni di volontariato e ricevono finanziamenti direttamente dalle amministrazioni locali di riferimento. A livello nazionale esiste la NACVS

¹¹¹ www.reach-online.org.uk.

¹¹² Rutherford J., *cit.*

(National Association of Councils for Voluntary Sector), fondata nel 1920, l'organizzazione ombrello che collega circa 300 CVS. E' costituita dalle Home Office's Active Community Units (ACE), istituzioni responsabili del raggiungimento degli obiettivi fissati dal governo per le attività del volontariato locale, con un consiglio di amministrazione eletto dai propri membri (i CVS).

Volunteering England è un'agenzia di sviluppo del volontariato a livello nazionale. Nata nel 2004 in seguito alla fusione tra il Consortium on Opportunities for Volunteering e il National Centre for Volunteering and Volunteer Development England, si occupa dello sviluppo e della promozione di buone pratiche nella gestione della forza volontaria; della promozione della partecipazione attiva di soggetti con disabilità o appartenenti a minoranze etniche. Agisce come portavoce dei bisogni e dei punti di vista locali, regionali e nazionali, influenzando le politiche pubbliche. A livello locale agisce attraverso i Volunteer Centres, veri e propri uffici di collocamento per volontari¹¹³.

Per quanto riguarda più specificatamente la partecipazione organizzata degli anziani al sistema di welfare esiste la BGOP (Better Government for Older People), un'organizzazione nata da un progetto pilota del 1998 promosso dal governo, dalle autorità locali e dalle organizzazioni di anziani con l'intento di creare occasioni di coinvolgimento degli anziani nei processi decisionali relativi allo sviluppo di strategie e servizi strettamente connessi alle loro esigenze, e che oggi rappresenta un attore chiave nei processi di realizzazione ed implementazione di politiche e servizi rivolti alla popolazione anziana. La voce degli anziani è rappresentata inoltre dall'OPAG (*Older People's Advisory Group*) costituito da 200 volontari *over 50* eletti membri ed appartenenti alle organizzazioni aderenti al BGOP¹¹⁴.

Una presenza importante tra le più grandi charity inglesi è quella di Age Concern un'organizzazione che lavora "con" e "per" le persone anziane. Tra le priorità di azione ci sono: prevenire la povertà e massimizzare i redditi da pensione; lottare contro la discriminazione di età e permettere alle persone anziane di partecipare in modo attivo alla vita della propria comunità; massimizzarne le aspettative di una vita sana, promuovendo la salute, l'indipendenza e il benessere; ottenere una maggiore inclusione sociale dei più svantaggiati e delle persone anziane. Age Concern è costituita da un dipartimento di Affari Pubblici (Government and Parliamentary Affairs team) che agisce come portavoce delle problematiche dell'invecchiamento in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica. Il Consiglio nazionale sull'invecchiamento (NCoA) è il titolo formale di Age Concern England¹¹⁵. Membri della NCoA sono rappresentanti di organismi nel Regno Unito che desiderano partecipare alle discussioni sul benessere degli anziani. Una funzione importante del NCoA è di consentire ai suoi membri di esprimere il proprio punto di vista sulle *policies* in materia di invecchiamento della popolazione e che riguardano più da vicino le persone anziane. Queste opinioni sono sviluppate attraverso discussioni e

¹¹³ Tuttavia, nonostante le imprese comuni realizzate per rafforzare le infrastrutture sul volontariato a livello locale (di cui ne è un esempio il Codice delle buone prassi sul Volontariato scaturito dal Compact), queste rimangono estremamente deboli. Non vi è stato infatti alcun aumento significativo di investimenti a livello locale sulle agenzie di sviluppo del volontariato. Il volontariato è comunque considerato dal Governo un settore vitale per la soddisfazione di una vasta gamma di obiettivi di interesse pubblico in materia di inclusione sociale, istruzione, sanità, democrazia, sviluppo della comunità, tutela ambientale, ed è per questo che mantiene comunque una posizione centrale nell'agenda politica del Regno Unito .

¹¹⁴ Smith J. D., Gay P., Active ageing in active communities. Volunteering and the transition to retirement. Joseph Rowntree Foundation, 2005 e www.bgop.org.uk.

¹¹⁵ www.ageconcern.org.uk/AgeConcern/national_council_on_ageing.asp.

dibattiti durante riunioni e conferenze, permettendo a tutti i membri della NCoA – attraverso due riunioni plenarie all'anno – di contribuire con le proprie conoscenze ed esperienze sostenendo il lavoro di sviluppo della politica di Age Concern.

A livello internazionale Age Concern ha forti relazioni con le organizzazioni europee e internazionali coinvolte nell'ambito delle tematiche sull'invecchiamento. Rapporti che si sostanziano nella condivisione e scambio di informazioni e nella realizzazione di progetti comuni. E' infatti membro di Age - European Older People's Platform organismo ombrello internazionale che promuove gli interessi degli anziani, agendo come gruppo di pressione al fine di far includere tematiche sull'invecchiamento nell'agenda dell'Unione Europea.

2.3.6. Il "Compact": accordi di mutua cooperazione per un sistema di welfare partecipativo

Nel 1998 è stato sottoscritto il "*Compact on Relations between Government and the Voluntary and Community Sector*", un documento strutturale che definisce le basi per una mutua cooperazione tra il governo e il settore volontario e comunitario, risultato di ripetute consultazioni tra il Governo e i diversi soggetti della società civile organizzata. La filosofia di base è che la partecipazione civica e il lavoro volontario sono fattori fondamentali per lo sviluppo di una società democratica inclusiva.

I principi alla base del *Compact* sono:

- un settore del volontariato sano fa parte di una società democratica;
- la collaborazione tra Governo e Settore del volontariato può avere effetti benefici in termini di miglioramento delle politiche e dei servizi offerti alla comunità;
- la partnership presuppone una forte collaborazione (integrità e trasparenza);
- il Governo può giocare un ruolo di finanziatore nel volontariato;
- l'indipendenza del settore del volontariato deve essere rispettata;
- le organizzazioni del settore volontario hanno il diritto di fare campagna politica per promuovere i propri obiettivi.

Fondamentalmente il *Compact*¹¹⁶ è uno strumento utile a garantire alle associazioni del terzo settore (comprese le organizzazioni di anziani), il diritto di essere consultati e di intervenire in merito ai bisogni e al miglioramento dei servizi per la propria comunità. Il governo, con la sottoscrizione di tale accordo riconosce dunque l'importanza di avere una

¹¹⁶ Esistono Accordi locali in Scozia (*Compact on Relations between Government and the Voluntary Sector in Scotland* – 1998) e nell'Irlanda del Nord (*Compact on Relations between Government and the Voluntary and Community Sector in Northern Ireland*), mentre nel Galles il *Voluntary Sector Partnership Council* (VSPC) e le riunioni ministeriali rappresentano il meccanismo chiave per il mantenimento di un dialogo formale tra il settore del volontariato e della Assemblea Nazionale del Galles. Tra i risultati chiave raggiunti, la pubblicazione del Codice di Comportamento dell'Assemblea nazionale del Galles per il finanziamento del settore del volontariato e la fornitura di informazioni di base sulle forme di finanziamento, dirette e indirette, del settore del volontariato.

stabile relazione di collaborazione con il settore per il miglioramento della qualità dei servizi pubblici¹¹⁷.

I principi del Compact sono stati poi tradotti in 5 codici supplementari di “*Good Practice*”: Finanziamento, Consultazione, Volontariato, Comunità nere e minoranze etniche, Gruppi di comunità). Nel codice dedicato al Volontariato viene sostenuta la sua importanza per la società, si affermano i diritti e le esigenze dei volontari, nonché la responsabilità dello Stato di riconoscere, sostenere e investire nello sviluppo del volontariato. Attualmente il codice sul volontariato è in fase di rielaborazione, l'aggiornamento si concentrerà maggiormente sugli ostacoli che limitano l'accesso al volontariato e sulle modalità per affrontarli, e inoltre sullo sviluppo delle sezioni relative le definizioni di volontariato e la comprensione della sua portata e importanza¹¹⁸.

Per quanto riguarda altri due codici che insieme a quello sul volontariato rappresentano i più rilevanti ai fini della nostra ricerca, gli impegni assunti dal Governo sono:

- in tema di Finanziamento: tenere conto delle raccomandazioni del Better Regulation Task Force report on Access to Government Funding for the Voluntary Sector (riferito alla necessità di un sistema di finanziamento governativo trasparente, congruente e proporzionale agli obiettivi), puntando sul “finanziamento strategico”, ovvero un sistema di finanziamento che offra la possibilità alle organizzazioni di volontariato di realizzare le iniziative promosse dal governo; allocazione delle risorse secondo criteri chiari e coerenti; finanziamento di politiche che tengano conto anche degli obiettivi delle organizzazioni di volontariato e delle loro necessità per operare in modo efficace ed efficiente; impiego di finanziamenti a lungo termine, o pluriennali, ove necessario, per garantire continuità e stabilità delle attività; riconoscimento dell'importanza delle infrastrutture del settore volontario e se necessario promozione del loro sviluppo a livello nazionale, regionale e locale.
- in tema di Consultazione il Governo si impegna: a prendere in considerazione in via sperimentale nuove politiche e procedure, in particolare per identificare le possibili implicazioni del settore nelle procedure consultive per la preparazione degli *advice* per i Ministri, in riferimento alle tematiche di interesse del settore volontario, in particolare per la programmazione di nuovi ruoli e responsabilità per il settore nella distribuzione dei servizi statali (consultazioni che devono rispettare tempi idonei per permettere alle organizzazioni di consultare a loro volta i propri attori, la propria utenza e gli stakeholders); tra gli obiettivi di consultazione vi è inoltre: prendere in considerazione i bisogni specifici, gli interessi e il contributo di quelle organizzazioni del settore che rappresentano le donne, i gruppi minoritari e gli esclusi; infine, il Codice deve rappresentare una guida centrale per la consultazione del settore da parte del Cabinet Office, per la valutazione e l'implementazione delle politiche.

Gli impegni assunti nell'accordo dal terzo settore riguardano principalmente il rispetto delle norme vigenti e dei regolamenti dettati dalla *Charity Commission*, che prevedono: una collaborazione costante con il Governo e con le altre strutture del settore; il mantenimento di alti standard di gestione delle proprie attività e rendicontazione trasparente per i propri finanziatori ed utenti; coinvolgimento dei volontari e dei membri delle associazioni

¹¹⁷ Spes, cit.

¹¹⁸ www.ncvo-vol.org.uk/press/briefings/?id=829&terms=disagreement.

nell'organizzazione e gestione delle attività e nelle azioni di collaborazione con il Governo¹¹⁹.

Tuttavia il *Compact* resta un Accordo quadro, un memorandum dei ruoli e dei compiti assunti dalle parti, e pertanto non obbligatorio e vincolante¹²⁰. Un altro rischio evidenziato è che il Governo possa stabilire un rapporto preferenziale con le sole associazioni che erogano servizi escludendo quelle che non contribuiscono attivamente all'agenda politica. Esistono però alcune garanzie che ciò non avvenga, rappresentate dal ruolo che l'NCVO (National Council for Voluntary Organisations and Black and minority ethnic organisations), i centri di servizio per il volontariato e le più grandi associazioni di terzo settore hanno avuto ed hanno nell'implementazione del *Compact*.

2.4. Spagna

2.4.1. Tra Stato centrale e Comunità Autonome: la legge 6 del 1996 e il Piano nazionale sul Volontariato

Secondo la distribuzione dei poteri dettata dalla Costituzione spagnola sia lo Stato che le Comunità Autonome possiedono potestà legislativa in tema di volontariato¹²¹. Esistono pertanto una legge nazionale, la Legge n.6 sul Volontariato del 15 gennaio 1996, e diverse leggi regionali emanate dalle Comunità Autonome.

La legge nazionale, predisposta per cercare di armonizzare le molteplici leggi regionali esistenti sul volontariato, nasce nel rispetto della sovranità dei provvedimenti delle Comunità Autonome, non si pone dunque lo scopo di limitarne il campo d'azione bensì di creare un coordinamento più efficace dell'azione volontaria. L'obiettivo generale della legge è infatti quello di riconoscere e promuovere l'azione volontaria dei cittadini nelle sue diverse modalità: all'interno di organizzazioni senza fine di lucro, pubbliche e private. Il campo di applicazione, così come definito dall'art. 2, si limita alle attività di volontariato e alle organizzazioni che agiscono a livello nazionale o sopra-regionale (comunità

¹¹⁹ Per maggiori approfondimenti si veda www.thecompact.org.uk/information/100023/publications/.

¹²⁰ Esiste tuttavia un organo, investito dell'autorità giudiziaria, per la risoluzione delle controversie. La *Active Community Unity*, interna alla Home Office (il ministero dell'Interno) ha commissionato al Centre for Effective Dispute resolution (CEDR) la mediazione nell'ambito del Compact. Il CEDR è un'organizzazione *non profit* sostenuta da multinazionali, cui possono rivolgersi gli enti pubblici e del Terzo settore qualora ritengano che una parte non abbia agito secondo i principi del Compact (SPES 2005).

¹²¹ Dopo il declino del regime franchista fu approvata nel 1978 una nuova Costituzione democratica che definì un diverso modello di organizzazione territoriale fondato sul riconoscimento delle Comunità Autonome; una sorta di "regioni" con il diritto, garantito e riconosciuto dalla Costituzione stessa, di autogoverno nella gestione dei propri interessi. Lo Stato detta una legislazione di fondo nei vari settori (es: sanità, concessioni amministrative, ordinamento del credito, assicurazioni) e le Comunità sviluppano tale normativa nel dettaglio. Per le materie trasferite dallo Stato alla Comunità è quest'ultima che legifera con un parlamento autonomo. (Spes, *cit.*). La Spagna è dunque suddivisa in cinquanta province raggruppate in diciassette Comunità Autonome: Andalusia, Aragona, Asturie (Principato delle), Baleari, Canarie, Cantabria, Castiglia-La Mancia, Castiglia-León, Catalogna, Estremadura, Galizia, La Rioja, Madrid, Murcia, Navarra, Province Basche, Comunità Valenciana.

autonome), o in aree di intervento che cadono sotto la giurisdizione dello Stato (come previsto dall'articolo 149 della Costituzione spagnola del 1978).

Le misure statali di promozione e sostegno del volontariato previste sono rappresentate da alcune agevolazioni offerte dall'amministrazione pubblica alle organizzazioni (assistenza tecnica, programmi di formazione, servizi informativi e campagne di sensibilizzazione al volontariato, art.13), e da alcune misure di supporto economico a beneficio del singolo (riduzione del prezzo per i trasporti pubblici, musei, eventi culturali, ecc.) previa acquisizione dello status di volontario attestato per mezzo di una certificazione rilasciata dall'organizzazione in cui il cittadino ha svolto il servizio volontario.

Su queste misure di promozione del volontariato si è sviluppato un acceso dibattito: molte organizzazioni non-profit e professionali ritengono che esse rappresentino piuttosto un modo per lo Stato di esercitare controllo sulla partecipazione civica, andando contro la vera natura libera, spontanea e personale dell'azione volontaria. Anche il servizio civile è considerato all'interno di questo dibattito, come un modo per offrire un supporto legale per il reclutamento di lavoro a basso costo¹²².

La legge definisce anche diritti e doveri per le organizzazioni e i volontari, tra cui la compilazione di un accordo/contratto costituito almeno dalle seguenti condizioni minime: accordi tra le parti in merito ai reciproci diritti e doveri, la natura delle attività che il volontario dovrà svolgere, il numero di ore di impiego, eventuali corsi di formazione del volontario, durata del rapporto, motivi e modalità di interruzione del rapporto. Tuttavia le organizzazioni più piccole e con meno risorse non riescono nella maggior parte dei casi a rispettare neanche queste minime condizioni e spesso vengono impiegati volontari "illegalmente"¹²³. La legge disciplina inoltre il servizio volontario all'estero, e per i volontari che vi partecipano, a differenza di quelli che svolgono attività di volontariato all'interno dei confini nazionali, sono previsti particolari privilegi e vantaggi economici.

Per raggiungere uno degli obiettivi della Legge 6/1996, ovvero l'incremento della conoscenza del volontariato nella società, il Governo spagnolo ha approvato il Piano Nazionale sul Volontariato giunto oramai alla terza edizione (2005-2009). Nel nuovo Piano sono state individuate 3 Aree comprendenti gli obiettivi generali e le linee strategiche per raggiungerli. La prima è l'area "Sensibilizzazione", al cui interno gli obiettivi indicati sono:

- sensibilizzare e coinvolgere la società con il movimento volontario, con la partecipazione civica e i valori che essa rappresenta;
- consolidare l'azione volontaria in ambito educativo;
- consolidare l'azione volontaria di differenti gruppi di popolazione in determinati campi di azione;

La seconda è "Supporto":

- supportare tecnicamente ed economicamente una modernizzazione organizzativa e funzionale degli Enti di Terzo Settore;
- ottenere il coinvolgimento sociale delle imprese private;

La terza si riferisce a obiettivi di "Coordinamento":

¹²² Cev, 2005.

¹²³ *Id.*

- rafforzare le relazioni, le strutture e i meccanismi di coordinamento di tutti gli attori coinvolti nel volontariato, sia pubblici che privati;
- includere le entità di volontariato nell'ambito internazionale.

Nel Piano non viene menzionata esplicitamente la promozione del volontariato degli anziani, ma genericamente all'interno della linea strategica 3 del primo obiettivo il Piano riporta: "diffusione di informazioni adeguate per ogni gruppo di età su tutte le opportunità e gli ambiti per svolgere attività di volontariato, adattando i contenuti e i messaggi al gruppo di popolazione cui sono diretti".

Nel 2003 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano di Azione per le persone anziane 2003-2007, un disegno di politica sociale rivolto alle persone anziane e volto a migliorarne le condizioni di vita. Il Piano si ispira ai Principi delle Nazioni Unite a favore delle persone anziane¹²⁴; esso si articola in 4 Aree a loro volta costituite da specifici obiettivi e linee d'azione, in particolare: Pari Opportunità, Cooperazione, Formazione professionale, Informazione e Ricerche. All'interno della prima Area ("Pari Opportunità"), viene individuato l'obiettivo della "promozione della piena autonomia e partecipazione delle persone anziane nella società in base ai principi dell'invecchiamento attivo". In particolare, due delle strategie delineate (la prima e la dodicesima) rientrano nel nostro ambito di interesse, e sono: "promuovere un'immagine rinnovata e positiva dell'invecchiamento come una fase della vita ricca di possibilità di realizzazione sociale e personale", "migliorare e potenziare la partecipazione sociale delle persone anziane, consolidare le organizzazioni di rappresentanza e partecipazione esistenti e favorire la creazione di nuove". Tra le misure individuate per realizzare tali strategie sono previste le seguenti:

- stabilire degli incentivi che motivino le persone anziane a partecipare attivamente alla società, apportando il loro contributo in termini di conoscenze ed esperienze;
- favorire la partecipazione degli anziani alle attività dei centri educativi attraverso la collaborazione a vari livelli ai diversi programmi;
- stimolare la partecipazione delle donne anziane alla vita delle associazioni di volontariato, delle ONG e al loro funzionamento al pari degli uomini;
- programmazione di attività volte: alla democratizzazione delle associazioni, al rafforzamento di programmi sociali con altri programmi innovativi, strategie di autovalutazione delle Associazioni;
- programmare la promozione e la formazione di volontari, con risorse tecniche e finanziarie adeguate¹²⁵.

Definizioni del volontariato

¹²⁴ I principi di Dignità, Indipendenza, Auto-realizzazione, Partecipazione, Cure Assistenziali; Risoluzione 46/91 dell'Assemblea Generale del 16 dicembre del 1991.

¹²⁵ Quanto sia stato fatto in tal senso e con quali risultati non è stato possibile rilevare per la mancanza di informazioni esistenti nel web e la mancata restituzione dei questionari compilati da parte dei nostri interlocutori spagnoli.

Il volontariato in Spagna è definito dalla Legge nazionale 6/1996 come l'insieme delle attività di interesse generale a carattere solidaristico ed altruistico, svolte da individui al di fuori di ogni tipo di rapporto retribuito. Il lavoro volontario, per essere tale, deve soddisfare i seguenti requisiti:

- essere di carattere solidaristico ed altruistico;
- essere una libera scelta non soggetta ad obblighi personali o di legge (per esempio il servizio civile come obiezione di coscienza);
- essere svolto senza guadagni economici, anche se è previsto il diritto del volontario a ricevere un rimborso delle spese sostenute durante l'espletamento dei propri incarichi;
- essere svolto tramite organizzazioni pubbliche o private non-profit e all'interno di programmi o progetti concreti.

Le attività di volontariato svolte in modo individuale, sporadico, isolato, al di fuori della struttura di organizzazioni pubbliche o private non-profit, sono escluse in Spagna dal concetto di lavoro volontario.

2.4.2. Volontari e anziani: una dimensione critica

L'evoluzione del volontariato in Spagna è un fenomeno di recente sviluppo legato alle vicende politiche del paese. La dittatura del Generale Franco (dal 1939 al 1975) comportò una forte limitazione dei diritti e delle libertà in campo sociale, politico e della partecipazione civica fino alla fine degli anni '70. Sebbene esistessero attività di volontariato anche durante il regime dittatoriale esse erano svolte all'interno di organizzazioni monopolizzate dallo Stato. A metà anni '60 la legge sulle associazioni rese possibile la nascita di forme di volontariato sotto il controllo della Chiesa Cattolica e della Croce Rossa spagnola. L'avvento del regime democratico, alla fine degli anni '70, non determinò tuttavia un incremento subitaneo del volontariato poiché si pensava che fosse lo Stato a dover provvedere ai bisogni sociali; fu solo a cavallo degli anni '80 e '90, quando la società spagnola realizzò che lo Stato non aveva le capacità e le risorse per provvedere all'intero arco di bisogni sociali, che si registrò il "boom" del volontariato con un notevole incremento di movimenti associativi (non-profit e organizzazioni di volontariato) in campo sociale, culturale, sportivo ed educativo.

Secondo una stima realizzata sulla base dei risultati ottenuti da diverse indagini¹²⁶, il 9,8% del totale della popolazione svolge attività di volontariato. In particolare sono circa 2 milioni e novecento mila gli spagnoli che svolgono attività di volontariato in senso ampio, ovvero dedicando un'ora al mese ad un'associazione non lucrativa, mentre sono meno della metà, ovvero 1.026.482, quelli che vi dedicano più di 16 ore mensili (volontari in senso stretto¹²⁷).

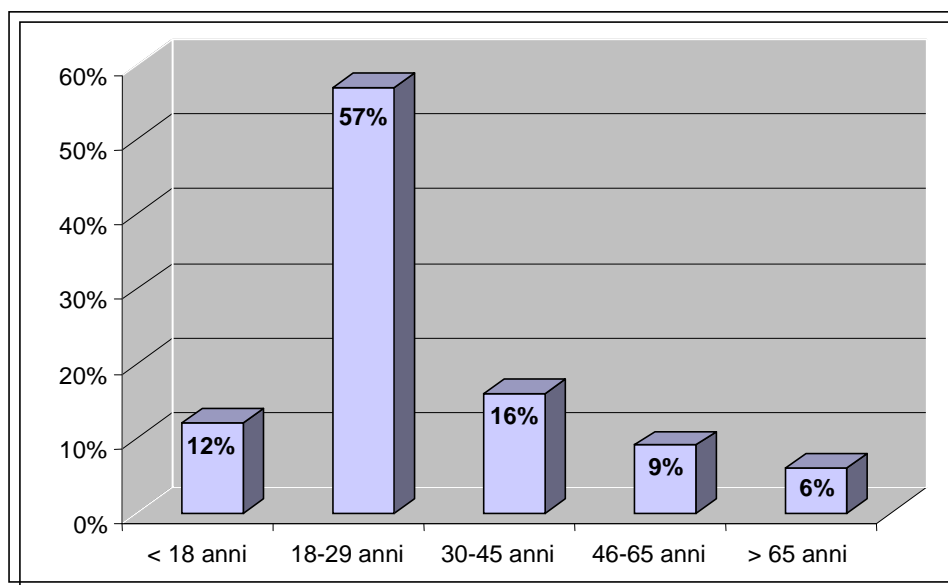
¹²⁶ Olabuènuaga J.I.R., *El voluntariado en el contexto europeo*, in Revista del Ministerio de Trabajo Y Asuntos Sociales, n. II, maggio 2001 (<http://www.mtas.es>).

¹²⁷ Le definizioni di volontariato in senso ampio e stretto sono state tratte dall'autore sulla base delle dichiarazioni dei direttori delle diverse piattaforme del volontariato esistenti nelle Comunità Autonome.

I settori in cui i volontari in senso ampio sono più attivi sono, in ordine decrescente, quelli della cultura, dell'educazione, dei servizi sociali e dei diritti civili; mentre i volontari in senso stretto sono maggiormente impegnati nei servizi sociali, nel settore della cultura e dei diritti civili.

La classe di età con la più alta percentuale di attivi nel settore volontario è quella compresa tra i 18 e i 29 anni (57%), mentre gli over 65 rappresentano solo il 6%. Questa articolazione della popolazione dei volontari appare assai diversa da quelle riscontrate in altri paesi europei, compresi altri paesi mediterranei come l'Italia. Appare più chiaramente per la Spagna come l'onda lunga generazionale dei nati nel dopoguerra e cresciuti nel corso degli anni '60 – particolarmente importante per l'Italia – non sia presente tra i volontari spagnoli, per quanto la fortissima componente dei 18-29enni lasci intravedere una specifica onda generazionale spagnola, cresciuta nella rinascita democratica degli anni '80 e nel decennio successivo.

Figura 3: Attività di volontariato per classi di età – Dati nazionali (Valori percentuali)



Fonte: CEV, 2005

Come anticipato nel paragrafo precedente, nel Piano di azione per le persone anziane (2003-2007), fondato sui cinque principi definiti dalle Nazioni Unite in favore degli anziani, il Governo riconosce l'importanza della promozione e del sostegno della loro partecipazione sociale. Secondo il principio della "Partecipazione", le persone anziane devono rimanere integrate nella società, partecipare attivamente alla formulazione e applicazione delle politiche che interessano in modo diretto il loro benessere ed essere in grado di condividere le loro conoscenze e competenze con le giovani generazioni; devono inoltre poter trovare e cogliere opportunità per svolgere attività di volontariato in posti appropriati rispetto ai loro interessi e capacità, nonché poter formare movimenti o associazioni di persone anziane¹²⁸.

¹²⁸ Ministerio de Trabajo Y Asuntos Sociales, *Plan de Acción para las personas mayores*, p. 51.

La regionalizzazione delle competenze in materia di volontariato ha probabilmente determinato una frammentazione anche delle ricerche condotte in tale ambito¹²⁹, poiché gli unici dati sul volontariato degli anziani accessibili a livello nazionale sono quelli pubblicati dalla ricerca comparativa europea Share¹³⁰ dalla quale è emerso che la Spagna appartiene al gruppo dei paesi a bassa partecipazione degli anziani ad attività di volontariato (insieme a Italia e Grecia). Le cause storiche del recente sviluppo del volontariato potrebbero spiegare perché esso sia ancora relativamente debole rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale.

2.4.3. Il profilo delle organizzazioni volontarie: competizione e "Minifundismo"

Il diritto di associazione, sancito dall'art. 22 della costituzione, è un diritto fondamentale e pertanto regolamentato da una legge organica la Legge 1/2002. Con l'intenzione di stabilire un regime minimo comune di norme su tutto il territorio nazionale, essa costituisce il nucleo fondamentale sul quale le Comunità Autonome non possono legiferare. La competenza delle Comunità subentra nel momento della regolamentazione concreta delle associazioni operanti a livello locale. Le associazioni rappresentano la forma giuridica del Terzo settore maggiormente rappresentata (69%) rispetto alle fondazioni (2,2%) e alle cooperative (3,1%).

Le fondazioni, costituite sulla base della Legge 50/2002, sono organizzazioni senza scopo di lucro che mantengono vincolato il proprio patrimonio alla realizzazione di fini di interesse generale. Le cooperative, compagnie con capitale variabile e struttura democratica, associano persone con interessi o necessità socio-economiche comuni, e svolgono attività commerciali per l'adempimento di tali fini. Ne esistono in Spagna di due tipi: quelle di consumo (il cui scopo è l'offerta di prodotti ai propri membri al minor prezzo possibile) e quelle di produzione (costituite con l'obiettivo di remunerare il lavoro svolto dai propri membri).

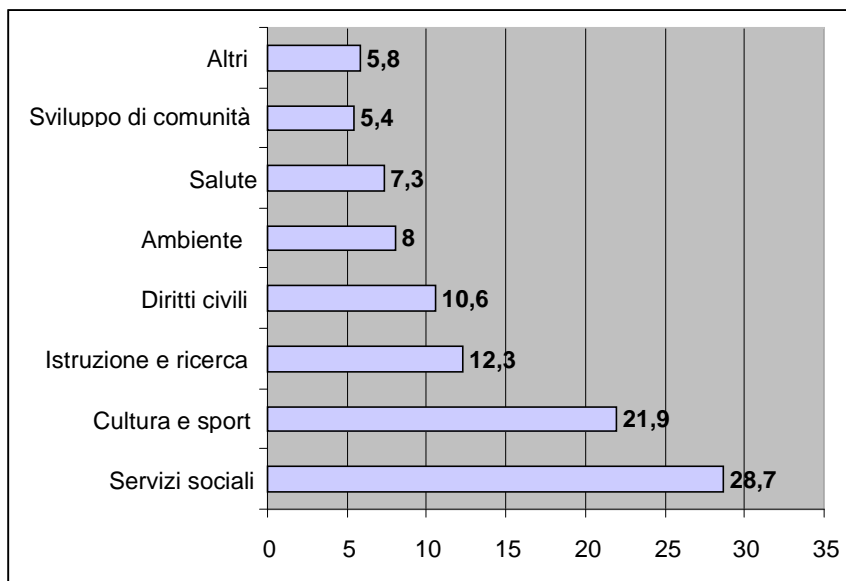
Per quanto riguarda i settori di attività, il 58,2% delle associazioni è attivo nel campo della cultura ed impiega il 21,9% dei volontari, mentre il 13,8% lo è nel campo dell'educazione con il 12,3% dei volontari. Interessante notare che sebbene le organizzazioni attive nel campo dei servizi sociali siano solo il 3,1% esse coinvolgono il maggior numero di volontari, 28,7%.¹³¹

Figura 4: Settori di attività del volontariato – Dati nazionali (Valori percentuali)

¹²⁹ Non siamo riusciti infatti ad individuare ricerche su scala nazionale ma solo alcune condotte a livello regionale, che si è deciso comunque di non citare per la parzialità dei risultati presentati strettamente legati alla Comunità Autonoma dove è stata realizzata; tuttavia tale difficoltà è legata anche alla mancanza di risposta al nostro questionario da parte degli interlocutori contattati e di conseguenza si è potuto fare affidamento solo sulle frammentate informazioni disponibili nella rete internet.

¹³⁰ Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), aprile 2005, *cit.*

¹³¹ Per approfondimenti si veda Olabuènuaga J.I.R., *cit.*



Fonte: CEV, 2005

Il mondo del volontariato spagnolo è caratterizzato da alta frammentazione delle organizzazioni di volontariato, elevata dipendenza dai finanziamenti pubblici, forte competizione tra le organizzazioni per l'ottenimento di tali finanziamenti e mancanza di fiducia nelle relazioni tra Amministrazione Pubblica e le organizzazioni del settore¹³².

2.4.4. Le piccole e medie organizzazioni degli anziani

Secondo il "Libro verde delle piccole e medie associazioni delle persone anziane"¹³³, in Spagna esistono più di 9.000 associazioni di cittadini anziani, pensionati, civili e militari, censite nel Registro Nazionale delle Associazioni. Queste sono attive principalmente nei settori del tempo libero e dell'assistenza agli anziani; esiste tuttavia un vuoto di informazione sullo status di queste associazioni che, nonostante costituiscano la maggioranza del settore, si trovano in molti casi nell'ombra a causa delle piccole dimensioni e delle deboli strutture che ne rendono instabili l'attività. La mancanza di una solidità strutturale induce tali associazioni a federarsi o confederarsi con organizzazioni più grandi di anziani, che rappresentano spesso l'unico modo attraverso il quale la piccola associazione può farsi "sentire" ed esercitare una rappresentanza più forte a discapito

¹³² Sarasa, S. *La sociedad civil en la Europa del Sur. Una perspectiva comparada de las relaciones entre Estado y asociaciones altruistas*, in Sarasa S., Moreno L., *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1995.

¹³³ Ofecum – Hartu-Emanak, *Libro Verde de las PYMAS (Pequeñas Y Medianas Asociaciones) de personas mayores. Estado de la cuestión y propuestas de actuación*, Dickinson, 2007. pp. 25 - 27. Criteri quantitativi in base ai quali sono state definite le Piccole e Medie Associazioni (PYMAS) partecipanti al progetto per la realizzazione del Libro verde: Utenza: fino a 1.000; Lavoratori dipendenti: fino a 4; Somma del numero dei volontari, obiettori e lavoratori: fino a 49; Budget : fino a 60.000 €;

Criteri qualitativi di riconoscimento di una PYMA: essere formalmente organizzati; avere natura giuridica privata; assenza scopo di lucro; capacità di autocontrollo istituzionale; alto grado di partecipazione volontaria.

tuttavia della propria visibilità. Questo modello di azione ostacola la comprensione della realtà esistente al di là delle grandi associazioni di anziani. Anche per questo è emersa l'esigenza di un Libro verde delle piccole e medie associazioni che, con riferimento al significato europeo, aprisse il dibattito e ponesse in luce i punti di forza e debolezza del settore per giungere al termine del processo alla formulazione di azioni concrete da proporre e percorrere.

Interessanti sono i risultati emersi dal progetto, sviluppato mediante l'organizzazione di incontri-dibattiti tra 62 associazioni di anziani attive nelle diverse Comunità Autonome. Partendo da un'analisi dei punti di forza e di debolezza delle piccole e medie associazioni di anziani sono state avanzate ipotesi di azioni per migliorare il settore.

I punti emersi possono essere così riassunti:

- La carenza di risorse finanziarie e materiali interne comporta una forte dipendenza dai finanziamenti pubblici e un sentimento di precarietà accentuato dalla lentezza burocratica della Amministrazione pubblica nell'approvare e finanziare i progetti presentati.
- Attori sociali: il limitato impegno sociale di partner e collaboratori compromette la prosecuzione dei progetti; manca il cambio generazionale e intergenerazionale dei membri (le fasce di anziani più giovani e i membri di altre fasce generazionali non sono interessate ad inserirsi in questo tipo di associazioni); vi è resistenza ad occupare posizioni manageriali e di responsabilità (e quindi forte legame delle attività all'iniziativa di pochi); mancanza di interesse per le attività che vengono svolte (ovvero l'interesse è incentrato principalmente sulle iniziative che si traducano in un profitto personale); dispersione geografica delle persone che potrebbero partecipare nelle organizzazioni esistenti.
- Cultura associativa ed organizzazione interna: manca all'interno delle organizzazioni degli anziani una vera e propria cultura associativa, ovvero dei valori e delle regole che orientino il comportamento dei membri e che creino un'identità associativa forte; non viene offerta la possibilità e gli spazi necessari ai soci per partecipare attivamente; non avviene il rinnovamento degli stili di direzione e gestione delle risorse umane, la leadership è strettamente personalizzata nel senso che esiste il culto del presidente e il monopolio dell'associazione da parte di alcuni dirigenti. Dal punto di vista organizzativo, inoltre, si segnala la mancanza di risorse strumentali per il raggiungimento degli obiettivi: ovvero assenza di un supporto tecnico e professionale qualificato, formazione dei membri insufficiente, assenza di una logica di lavoro per progetti ed obiettivi.
- Stereotipi sulle persone anziane: discriminazione di età che ostacola la diffusione della formazione permanente nonché il riconoscimento sociale del loro ruolo da parte dell'Amministrazione Pubblica, con la conseguente esclusione dai processi partecipativi.
- Cooperazione tra le associazioni: le relazioni e il coordinamento tra le associazioni di anziani sono molto scarse. Uno dei motivi risiede nell'esistenza di due tipi di organizzazioni di anziani totalmente differenti i "club", che si dedicano esclusivamente alle proprie attività, e altre associazioni invece più attive verso l'esterno e verso la comunità. Ciò che manca è una coscienza di mutuo-aiuto che determina l'isolamento delle associazioni anche rispetto al resto del mondo associativo. Il "*Minifundismo*", così

è stata definita l'inflazione di mini associazioni, ostacola la costituzione di un settore associativo solido.

- Relazioni all'interno del settore associativo e con l'amministrazione pubblica: anche le relazioni con l'amministrazione pubblica non sono virtuose ma caratterizzate da scarso impegno e comunicazione. I finanziamenti sono pochi e la loro gestione è poco trasparente e altamente burocratizzata. Dalle associazioni partecipanti alla realizzatine del Libro Verde è percepita la mancanza di interesse da parte dell'amministrazione pubblica verso le loro esigenze e interessi.
- Protagonismo sociale: manca la rappresentanza negli organi pubblici decisionali della voce degli anziani, i quali non possiedono alcun ruolo nella pianificazione e gestione delle politiche sociali loro rivolte.

Come accennato nel paragrafo precedente uno dei problemi emersi è proprio la scarsa cooperazione e collaborazione non solo tra le stesse associazioni di anziani, ma anche con le organizzazioni del resto del settore. L'individualismo vissuto nella società a livello personale è avvertito a livello aggregato dalle associazioni di anziani nel campo associativo. Come si ricorda, una caratteristica del settore volontario spagnolo è quello di essere fortemente frammentato, ovvero caratterizzato dalla presenza di tante piccole e medie associazioni ("minifundismo") in competizione tra di loro per l'ottenimento dei finanziamenti pubblici. Ovviamente questa situazione legata alla mancanza di una visione di progetto comune di tutte le associazioni comporta una carenza generalizzata di relazioni e cooperazione. Una carenza che ostacola la costituzione di un settore associativo solido con una forte capacità di rivendicazione e mobilitazione. Nelle opinioni dei soggetti associativi, la soluzione non è tuttavia la creazione di Federazioni o Confederazioni, perché, come abbiamo già osservato, nell'attuale sistema ciò comporta una perdita di visibilità per i membri più piccoli. La soluzione proposta dalle stesse associazioni di anziani è la creazione di una rete, di un sistema di coordinamento del lavoro che permetta di superare le barriere fisiche, di svolgere un lavoro congiunto, nonché di aprire spazi di cooperazione con le organizzazioni di altri gruppi di età. Si tratterebbe di un lavoro di rete basato su momenti di comunicazione e confronto sistematici tra le associazioni appartenenti alle diverse comunità autonome grazie alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, sul lavoro congiunto per progetti, sulla realizzazione di programmi intergenerazionali e di cooperazione internazionali, promuovendo e sviluppando interventi di alfabetizzazione tecnologica per gli anziani membri delle associazioni.

2.4.5. La mancata partecipazione del volontariato degli anziani alla costruzione delle politiche sociali

Come messo in luce nel "Libro Verde", la partecipazione organizzata degli anziani al sistema di welfare e più ampiamente a processi di partecipazione sociale formalizzati a livello istituzionale è un aspetto assai critico, parte a sua volta della posizione marginale occupata dal campo associativo in Spagna. Uno dei punti di debolezza delle organizzazioni degli anziani, emerso nel Libro Verde, risulta proprio il mancato riconoscimento da parte dell'Amministrazione pubblica del ruolo degli anziani quali

soggetti attivi nei processi di programmazione delle politiche sociali. Ciò si traduce nell'assenza di una loro rappresentanza all'interno dei processi decisionali. Esiste un Consiglio Statale degli Anziani costituito da 40 consiglieri e creato dal Ministero del Lavoro, ma nel concreto esso pare non rappresentare un organo efficace di partecipazione¹³⁴. Come dichiarato da un'associazione partecipante ai dibattiti che hanno portato alla realizzazione del Libro Verde, solamente le rappresentanze sindacali, le Comunità autonome, le organizzazioni imprenditoriali e i Ministeri competenti hanno partecipato all'elaborazione della Legge sulla Dipendenza, ma non le organizzazioni del settore associativo, escludendo quindi anche quelle degli anziani. Analogamente, anche nel Patto di Toledo (foro di discussione sulle politiche statali legate a temi che riguardano gli anziani, per esempio le pensioni) partecipano imprese, lavoratori e l'Amministrazione pubblica, ma non organi di rappresentanza dei diretti interessati.

Sempre secondo le valutazioni fornite dal Libro Verde delle piccole e medie associazioni di anziani, i rapporti con le diverse Amministrazioni Pubbliche delle Comunità Autonome sono caratterizzate da mancanza di collaborazione e scarsa comunicazione, nonché da mancanza di trasparenza; i finanziamenti sono pochi, privi di una programmazione organica e concessi attraverso procedure lente e molto burocratiche. Inoltre, l'Amministrazione in molte occasioni non agirebbe rispondendo ad interessi collettivi ma in modo unilaterale, non riconoscendo il loro ruolo di soggetti attivi nella Società.

¹³⁴ Ofecum – Hartu-Emanak, *cit.*, p. 65.

3. Anziani e volontari in Europa: spunti e sollecitazioni comparative¹³⁵

3.1. Gli anziani nell'Europa associativa

3.1.1. Le dimensioni quantitative della partecipazione degli anziani

Come abbiamo osservato nel precedente capitolo, nei paesi europei analizzati l'associazionismo e il volontariato assumono caratteristiche diverse, anzitutto per i tassi di partecipazione, che sono assai vari. I tassi sono più alti nei paesi dell'Europa continentale e anglosassone, mentre sono considerevolmente più bassi in quella mediterranea. Questo comporta che anche la struttura per età della "popolazione volontaria" sia significativamente variabile da un paese europeo all'altro. Difatti, in paesi come l'Italia la classe di età più importante in rapporto alla popolazione complessiva risulta quella appena precedente l'età del pensionamento¹³⁶, mentre il passaggio successivo appare assai critico, vedendo un calo nella partecipazione volontaria più accentuato rispetto ad altri paesi europei. La curva della partecipazione disegna così una forma a campana molto netta: è più bassa nelle classi di età più giovani e in quelle più anziane, mentre in altri paesi continentali, come la Francia e la Germania, anche in virtù di tradizioni civiche più radicate e profonde i tassi di partecipazione anziana sono elevati e in linea con quelli di altre classi di età¹³⁷ – se si eccettuano ovvi cali di partecipazione legati all'avanzare dell'età, specie per gli over 70 –. Tuttavia, questa situazione, specie per i paesi mediterranei, non appare affatto statica ma dinamica; difatti, l'onda lunga della partecipazione delle attuali giovani generazioni di anziani potrebbe distendersi anche nei prossimi anni, e se valorizzata potrebbe promuovere nuovi comportamenti partecipativi tra gli anziani.

La dimensione più ovvia ed evidente su cui appare la differenza di partecipazione volontaria degli anziani è la dimensione quantitativa¹³⁸: in Francia ha più di 60 anni¹³⁹ una

¹³⁵ Spunti comparativi con l'Italia sono tratti dal rapporto Ires, *L'anziano come risorsa. Casi, testimonianze e condizioni per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani*, Gennaio 2008.

¹³⁶ Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006, cap. 2 (http://www.istat.it/dati/catalogo/20061127_02/).

¹³⁷ Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV)*, 2006; Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999–2004*, dicembre 2005.

¹³⁸ Va segnalato tuttavia che i dati non sono immediatamente comparabili, dal momento che fanno riferimento a dimensioni differenti: partecipazione degli anziani al campo associativo, componente anziana volontaria entro la classe di età corrispondente, partecipazione formale o informale.

¹³⁹ Malet J. (CerPhi), *La France associative en mouvement*, rapporto, 2005 (http://www.associations.gouv.fr/IMG/pdf/_rapport_CerPhi_2005.pdf).

componente compresa tra il 20% e il 35% dei volontari, in misura diversa a seconda dei settori di intervento (su un complesso di circa 14 milioni di volontari); nel Regno Unito diverse rilevazioni mostrano una partecipazione superiore, compresa tra il 30% e 40%, su circa 20 milioni di persone che svolgono attività di volontariato formale o informale. In Spagna i volontari sono inferiori al 10% della popolazione pur considerando sia i volontari continui sia quelli episodici, e tra di essi gli over 45 rappresentano poco più del 15%. In Germania, circa 22 milioni di persone svolgono una qualche attività nel campo associativo, e rappresentano circa un terzo della popolazione tedesca con più di quattordici anni; inoltre il 30% degli over 60 e il 37% dei 60-69enni svolge attività di volontariato¹⁴⁰.

Risulta interessante osservare i dati sul volontariato anche sotto l'aspetto della continuità e delle regolarità dell'impegno associativo. I paesi con tassi di partecipazione più elevata sono anche quelli nei quali l'attività di volontariato regolare e continua risulta più accentuata. Inoltre, la proporzione tra questi due ambiti si differenzia significativamente: nel caso del Regno Unito, infatti, i volontari regolari rappresentano i due terzi del totale dei volontari censiti¹⁴¹, mentre in Spagna il rapporto è rovesciato ed essi rappresentano solamente il 25% del totale¹⁴². Per quanto i metri di misurazione e le metodologie siano assai varie, la ricerca transnazionale Share conferma in qualche misura queste proporzioni, rilevando come i paesi mediterranei mostrino una minore partecipazione, in particolare nella componente continua e formale¹⁴³.

Per l'Italia, dai dati più recenti emerge un orientamento significativo degli anziani all'impegno sociale¹⁴⁴. Partendo dai dati delle rilevazioni Istat sulle persone impegnate in organizzazioni di volontariato¹⁴⁵ gli over 65 sono passati, tra il 2001 e il 2003, dal 12,7% al 13,5% sul totale volontari. La classe immediatamente precedente, quella delle generazioni anziane emergenti (tra 55 e 64 anni) costituisce quasi un quarto dell'intero campo dei volontari (23,5% nel 2001, 23,3 nel 2003); e va sottolineato che il peso di questa componente è considerevolmente superiore a quello della popolazione complessiva che si trova in tale classe di età (circa il 12%). Vi è inoltre una percentuale di volontari variabile tra il 7% e il 9% che pur essendo over 55 è ancora in condizione di lavoro.

Alcuni dati estrapolati dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Volontariato, presentato nel dicembre del 2006, illustrano la situazione del volontariato italiano. La sezione dedicata agli anziani illustra alcune caratteristiche dei volontari anziani e delle organizzazioni di volontariato a prevalente componente anziana. Le persone in età compresa tra i 65 e i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato risultano aumentate, rispetto alla rilevazione Fivol del 1986, del 3% nel 1991 e del 7,5% nel 2004,

¹⁴⁰ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *cit.*, dicembre 2005.

¹⁴¹ NatCen e IVR, *Helping out: a national survey of volunteering and charitable living, 2006-2007*, Cabinet office of the Third sector, 2007.

¹⁴² Camarasa i Casals M., Held M., Voluntary Service Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Voluntary action in Spain. Facts and Figures*, rapporto, 2005.

¹⁴³ *Share Project - Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, è un progetto transnazionale condotto a campione sulla popolazione anziana europea over 50; nella parte dedicata alla partecipazione associativa mostra come la Spagna si collochi su livelli estremamente bassi di partecipazione (2,3%, contro il 7,4% dell'Italia, il 13,7% della Francia, il 9,9% della Germania). Va ricordato che la metodologia di Share prevedeva che la domanda posta fosse se "il rispondente aveva preso parte nel mese precedente all'intervista ad attività di volontariato", quindi sbilanciando il risultato maggiormente sui volontari regolari.

¹⁴⁴ Osservatorio Nazionale per il Volontariato, *Rapporto biennale sul volontariato 2005*, Roma, Ministero della Solidarietà Sociale, 2006.

¹⁴⁵ Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2001*, Roma, Istat, 2005; Istat, 2006, *cit.*

più di quanto non si verifici per la fascia giovanile (18-24 anni) il cui aumento è solo dell'1,6%. Questi dati, in valore assoluto, sono confermati dalla rilevazione Istat del 2003 sulle organizzazioni di volontariato, che mostra una crescita percentuale dei volontari, tra il 1995 e il 2003, nella fascia di età oltre i 54 anni pari al 21,1%, decisamente superiore alla crescita delle fasce d'età adulte (+4,8%), mentre i giovani vedono addirittura un calo percentuale della loro presenza nell'universo dei volontari (-27,3%).

Inoltre, tale partecipazione mostra segni di cambiamento anche in termini qualitativi: se inizialmente si riscontrava una tendenza da parte degli anziani a svolgere queste attività singolarmente e, quindi, in maniera casuale e non organizzata, l'ultima rilevazione attesta una maggiore propensione alla partecipazione in gruppi più formalizzati. Altra caratteristica saliente della partecipazione associativa della popolazione anziana è il rapporto continuativo; ancora dal rapporto dell'Osservatorio Nazionale sul Volontariato: nel 1991 la partecipazione assidua riguardava il 15,8% degli anziani, nel 1994 sale al 45,5%. Si nota inoltre una tendenza a non concentrarsi solo nell'ambito socio-assistenziale, ma a distribuirsi in altri settori di impegno civile (sportivo-ricreativo, culturale, protezione civile, difesa dei beni comuni). Tali caratteristiche sembrano aprire anche il volontariato italiano degli anziani ad alcuni fenomeni che coinvolgono le tradizioni associative europee più avanzate, in particolare: l'adesione multiassociativa, la continuità e regolarità dell'impegno, la diversificazione dei campi di intervento dell'attivismo anziano.

Quadro sinottico delle principali dimensioni dell'impegno volontario: Francia, Germania, Regno Unito, Spagna

	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna
Normativa sul volontariato e Atti di regolazione dei rapporti Istituzioni/Settore del volontariato	<p>Legge del 1 luglio 1901 relativa al contratto d'associazione</p> <p>Legge 2006-586 del 2006 ("<i>Volontariat associatif</i>").</p> <p><i>Charte d'engagements réciproques entre l'Etat et les associations.</i></p>	<p>Legge nazionale del 10 ottobre 2007, per il rafforzamento dell'impegno civile.</p> <p>Legge nazionale del 30 ottobre 2008, per la modernizzazione dell'assicurazione contro gli infortuni. Atto per i programmi di servizio volontario.</p>	<p>Non esiste una legislazione specifica sul volontariato. Vi sono commi e articoli di legge in normative sull'occupazione, il salario minimo e norme antidiscriminazione.</p> <p>"The Compact on Relations between Government and the Voluntary and Community Sector".</p>	<p>Legge nazionale sul Volontariato n.6 del 15 gennaio 1996.</p> <p>Leggi regionali sul volontariato emanate dalle Comunità Autonome.</p> <p>Piano Nazionale sul Volontariato (2005-2009).</p> <p>Piano di Azione per le persone anziane (2003-2007).</p>
Livelli di partecipazione ad attività di volontariato	<p>14 milioni di francesi svolgono attività di volontariato¹⁴⁶, mentre sono oltre 20 milioni le persone che</p>	<p>36% dei cittadini tedeschi è impegnato in qualche forma di volontariato¹⁴⁷.</p>	<p>Il 59 % svolge attività di volontariato all'interno di organizzazioni. Il 39% lo fa in maniera regolare</p>	<p>Il 9,8% della popolazione, in particolare 2 milioni e novecentomila dedica almeno un'ora al mese ad un'associazione</p>

¹⁴⁶ Insee, *Le Paysage associatif français*, in Stat Info, n. 07-04, novembre 2007.

¹⁴⁷ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999-2004*, dicembre 2005.

	aderiscono ad almeno un'associazione.		(almeno una volta al mese) ¹⁴⁸	non lucrativa e meno della metà vi dedica più di 16 ore mensili. ¹⁴⁹
Principali settori di attività delle organizzazioni di volontariato	Sport (24%); Cultura (19%); Tempo libero (18%); Difesa dei diritti (15%); Azione sociale e Sanità (11%) ¹⁵⁰ .	La maggior parte delle organizzazioni e associazioni di volontariato sono attive nel campo dello Sport, Cultura e musica, Attività sociali e del tempo libero, Welfare ¹⁵¹ .	Attività educative e formative, Socio-assistenziali, Sanitarie, Ricreative, Tutela e promozione dei diritti ¹⁵² .	Servizi sociali (28.7%); Cultura e sport (21.9%); Istruzione e ricerca (12.3%); Diritti civili (10.6%); Ambiente (8%) ¹⁵³ .
Tassi e livelli di partecipazione degli Anziani ad attività di volontariato	Dati Share: 13.7% (totale) Fasce di età 50-64: 13.3 % 65-74: 16.1% over 75: 8.4% Dati nazionali: Il 42% dei volontari over 60 riveste una posizione di "partecipanti attivi" (regolari o occasionali) alle attività associative, il 19% ricopre un ruolo di responsabilità, mentre il 39% sono semplici aderenti. ¹⁵⁴	Dati Share: 9.9% (totale) Fasce di età 50-64: 12.3% 65-74: 10 % over 75: / Dati nazionali: Il 30% degli over 60 e in particolare il 37% delle persone con età compresa tra i 60-69 anni ("i giovani anziani") ¹⁵⁵ .	Dati Share: Il Regno Unito non ha partecipato al progetto Dati nazionali: Il 64% delle persone con età compresa tra i 55-64 anni e il 53 % degli over 65 (il 41% lo fa in modo regolare e il 12% occasionalmente) ¹⁵⁶ .	Dati Share: 2.3% (totale) Fasce di età ¹⁵⁷ 50-64: / 65-74: / over 75: / Dati nazionali: 9% delle persone con età compresa tra i 46-65 anni 6% degli over 65 ¹⁵⁸ .

¹⁴⁸ Low N., Butt S., Ellis Paine A., Davis Smith J. *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*, Cabinet Office, London, 2007.

¹⁴⁹ Olabuènuaga J.I.R., *El voluntariado en el contexto europeo*, in Revista del Ministerio de Trabajo Y Asuntos Sociales, n. II, maggio 2001. <http://www.mtas.es>.

¹⁵⁰ Tchernonog V. (Addes), *Les associations en France. Poids, profils et évolutions*, rapporto, 2007 (fonte Inchiesta CNRS – Matisse - Centre d'économie de la Sorbonne auprès des associations – 2005/2006).

¹⁵¹ Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth, *Volunteering in Germany. Results of the Representative Survey on Volunteering and Civic Engagement*, novembre 2000. www.isabinstitut.de/upload/projekte/01_b_engagement/0_3_1_13_Freiwilligensurvey/PDF/Volunteering%20Survey%20English.pdf

¹⁵² Spes – Centro di servizio per il Volontariato del Lazio, *Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione*, 2005.

¹⁵³ Camarasa i Casals M., Held M., *Voluntary Service Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), Voluntary action in Spain. Facts and Figures*, rapporto, 2005.

¹⁵⁴ Insee, *statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV)*, 2006.

¹⁵⁵ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, 2005, *cit.*

¹⁵⁶ Low N., Butt S., Ellis Paine A., *cit.*

¹⁵⁷ La distribuzione per fasce di età per la Spagna non è disponibile per il numero esiguo dei casi.

¹⁵⁸ Olabuènuaga J.I.R., *cit.*

<p>Settori di attività volontaria degli anziani</p>	<p>Settore socio-assistenziale; Educazione popolare e formazione; Difesa dei diritti. Gli over 60 nei vari campi di attività non rappresentano mai una percentuale inferiore al 20% dei volontari¹⁵⁹.</p>	<p>Volontariato religioso (7%); Welfare sociale (7%); Sport e attività fisica (6.5%); Attività sociali e del tempo libero (5%), Cultura e musica (5%) (in particolar modo rivolgendosi al proprio target di appartenenza)¹⁶⁰.</p>	<p>Fascia di età 55-64: Salute e disabilità (21%); Comunità locale, vicinato e gruppi di cittadinanza (21%); Religione (20%); Istruzione (18%); Sport (17%); Anziani (14%). Over 65: Religione (32%); Salute e disabilità (27%); Comunità locale, vicinato e gruppi di cittadinanza (22%); Hobby, tempo libero, club sociali (19%); Sport (16%).¹⁶¹</p>	<p>I principali settori di attività sono quello del Tempo libero e dell'Assistenza agli anziani¹⁶².</p>
<p>Organizzazioni ombrello e/o Federazioni associative</p>	<p>La Conférence Permanente des Coordinations Associatives (CPCA). France Bénévolat (CNV + "Planète Solidarité")</p>	<p>BBE - Bundesnetzwerk Bürgerschaftliches Engagement, ovvero Network Federale per l'Impegno Civico</p>	<p>NACVC – National Association of Councils for Voluntary Sector. NCVO – National Council for Voluntary Organisations. Volunteering England.</p>	<p>Plataforma del Voluntariado en Espana (PVE) (Associazione costituitasi per la promozione e diffusione del volontariato). Piattaforme nelle diverse Comunità Autonome.</p>
<p>Organizzazioni ombrello e/o Federazioni associative degli Anziani</p>	<p>Le grandi organizzazioni di anziani e pensionati non sono rappresentate nella CPCA; non svolgono attività di volontariato e si occupano principalmente di rappresentanza.</p>	<p>BAGSO - Bundesarbeitsgemeinschaft der Senioren-Organisationen, un gruppo di lavoro federale di 100 organizzazioni di anziani. BAS Bundesarbeitsgemeinschaft Senioresbüros, federazione nazionale dei Seniorenbüros (aderisce al BBE)</p>	<p>BGOP – Better Government for Older People OPAG – Older People's Advisory Group. Age Concern (NCoA – National Council on Ageing).</p>	<p><i>Informazione mancante</i></p>
<p>Strutture di sostegno al volontariato</p>	<p>France Bénévolat (dalla fusione di Centro Nazionale del Volontariato e</p>	<p>Seniorenbüros (Uffici di reclutamento e di rappresentanza</p>	<p>CSV – Council for Voluntary Services Volunteering England</p>	<p>Non esistono strutture di sostegno del volontariato istituite</p>

¹⁵⁹ Malet J. (CerPhi), 2008, cit.

¹⁶⁰ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, 2005, cit..

¹⁶¹ Low N., Butt S., Ellis Paine A., cit.

¹⁶² Ofecum – Hartu-Emanak, *Libro Verde de las PYMAS (Pequeñas Y Medianas Asociaciones) de personas mayores. Estado de la cuestión y propuestas de actuación*, Dickinson, 2007.

	“Planète Solidarité”).	degli anziani)		da leggi statali. A livello locale esistono invece alcune strutture di promozione e qualificazione del volontariato nate dall’iniziativa delle associazioni stesse (Esempio: FSVCV – Fundaci3n de la Solidariedad Y el Voluntariado de la Comunidad Valenciana; il Servizio volontario Catalano) ¹⁶³ .
Finanziamenti pubblici	Il 57,8% di finanziamenti sono pubblici, il 34,6% provengono da iniziative di membri e il 7,6% da donazioni. ¹⁶⁴	I finanziamenti pubblici sono pi3 elevati nei territori dell’ovest, mentre in quelli dell’est, dove il fenomeno del volontariato 3 di costituzione pi3 recente, il settore risente delle risorse carenti.	Il 38% del finanziamento delle Charities proviene dal settore pubblico, e il 35% dalle donazioni. ¹⁶⁵	I comuni contribuiscono al finanziamento del settore associativo per un 25%; le Comunit3 Autonome per un 50%; l’IRPF (Personal Income Tax) contribuisce per un 10%. Il Piano Nazionale del Volontariato, finanziato dall’IRPF, stanzi3 ogni anno risorse destinate alla promozione del volontariato, ripartite tra le singole Comunit3 Autonome ¹⁶⁶ .

3.1.2. Spinte e ostacoli alla partecipazione associativa degli anziani

Studi sociologici e gerontologici hanno sottolineato come la partecipazione sociale degli anziani sia il frutto combinato di diversi fattori: buona salute, alta scolarit3, integrazione lavorativa, buone relazioni sociali informali, disponibilit3 di tempo libero¹⁶⁷. Chiaramente, tutte queste condizioni dipendono da fattori contestuali, quali il sistema dei servizi sociali esistenti, la forza del tessuto comunitario, l’organizzazione del lavoro e il sistema pensionistico. 3 assai complesso addentrarsi tra le motivazioni che spingono gli anziani a

¹⁶³ Spes – Centro di servizio per il Volontariato del Lazio, *cit.*

¹⁶⁴ *Id.*

¹⁶⁵ Wilding K., Clark J., Griffith M., Jochum V., Wainwright S., NCVO, *The UK Voluntary sector Almanac 2006. The State of the Sector*, February, 2006.

¹⁶⁶ Spes – Centro di servizio per il Volontariato del Lazio, *cit.*

¹⁶⁷ Hank K. E Stuck S., Volunteer work, informal help and care among the 50+ in Europe, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 142, 2007a; Hank K. E Stuck S., *Gesellschaftliche determinanten produktiven alterns in Europa*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 152, 2007b.

intraprendere attività di volontariato e partecipazione associativa in genere, ciò soprattutto per la diversità delle fonti e delle ricerche a disposizione per i paesi europei analizzati. Tuttavia, in generale prevalgono le motivazioni più ampiamente solidaristiche, come rendersi utili e mettersi a disposizione della collettività; questo aspetto segnala tra gli anziani una diffusa cultura partecipativa con finalità altruistiche che rappresenta una risorsa di base da valorizzare. Emergono inoltre altri due poli significativi tra le motivazioni e le spinte che muovono gli anziani all'attività associativa. Uno si riferisce più precisamente alla cultura di cui sono portatrici le emergenti generazioni anziane; in Germania e Regno Unito, a questo proposito sono stati sottolineati proprio gli aspetti relativi alla spinta religiosa, alle idee politiche o filosofiche, alla convinzione di far parte di una comunità che richiede il contributo di tutti¹⁶⁸. L'altro polo significativo, anch'esso legato in qualche modo alle caratteristiche delle nuove generazioni anziane, è il desiderio di apprendere, formarsi, imparare cose nuove o mettere a disposizione le proprie conoscenze e capacità¹⁶⁹.

Gli ostacoli – o la mancanza di spinte – all'attività associativa e di volontariato sono anch'esse assai diversificate. Un polo di risposte si raccoglie intorno a ostacoli di condizione sociale ed economica, che si articolano diversamente nei vari paesi europei; ad esempio, un tema sollevato tra i volontari anziani del Regno Unito si concentra sulla bassa entità delle pensioni pubbliche¹⁷⁰. Per un altro verso, non sorprende che alcune leggi e programmi contro la discriminazione per età siano entrati nel dibattito britannico, proprio in virtù dell'alta competizione e professionalizzazione del settore delle Charities. Anche in Italia il tema della sostenibilità economica del volontariato risulta nel dibattito promosso anche dalle organizzazioni di anziani, a proposito della revisione della Legge 266 del 1991, attraverso la sollecitazione di un sistema più agile e consistente di rimborsi per l'attività volontaria. In altri paesi, come la Germania e la Francia, la presenza di indennizzi e rimborsi spese è auspicato, per quanto non strettamente regolamentato dalla legge, e sembra risultare un tema di minor pressione sulla partecipazione degli anziani. Il secondo polo di aspetti problematici e critici nel rapporto tra gli anziani e il volontariato pare essere quello dell'eccessiva burocratizzazione delle organizzazioni, della formazione e dell'inserimento nelle strutture di volontariato; tra l'altro, in diversi paesi (Germania, Regno Unito) gli anziani sono il gruppo di età che fa maggiormente uso di canali formali, in particolare enti pubblici e centri di servizio, per avvicinarsi all'attività volontaria e ricevere orientamento e informazioni¹⁷¹; ciononostante, tali canali formali rimangono comunque assai minoritari rispetto a quelli più informali: il passaparola o le reti di prossimità, nonché pregresse attività associative e di volontariato organizzate (associazioni intergenerazionali, centri anziani, gruppi religiosi locali). Pertanto, tra le dimensioni critiche che vengono sottolineate trasversalmente nei paesi europei, tre fattori paiono determinanti per l'attivazione degli anziani: la sostenibilità dell'attività volontaria nel complesso della vita degli anziani, la valorizzazione delle "carriere associative" pregresse ed accanto ad essa le pratiche di inserimento e coinvolgimento nel campo associativo (da parte delle istituzioni e dello stesso settore volontario).

¹⁶⁸ NatCen e IVR, *cit.*, 2007; Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *cit.*, dicembre 2005.

¹⁶⁹ Malet J. (CerPhi e France Bénévolat), *La France Bénévole. Le baromètre d'opinion des bénévoles*, rapporto V edizione, 2008 (<http://www.francebenevolat.org/PDF/la-france-benevole-2008.pdf>).

¹⁷⁰ Smith J. D., Gay P., *Active ageing in active communities. Volunteering and the transition to retirement*. Joseph Rowntree Foundation, 2005.

¹⁷¹ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *cit.*, dicembre 2005.

3.1.3. I modelli di sostegno istituzionale e di finanziamento

Il sostegno istituzionale rivolto direttamente ai volontari si realizza attraverso modelli differenziati; tuttavia, può essere sintetizzato in alcune linee di intervento principali: 1. la promozione di specifici “programmi” o “schemi” di volontariato¹⁷²; 2. il sostegno all’accesso, attraverso norme che garantiscono la copertura assicurativa (ad esempio in Germania) o il rimborso spese per i volontari; legato a questo aspetto vi sono le norme contro la discriminazione, specie nel Regno Unito, dove queste si rivolgono in particolare a minoranze culturale ed anziani; 3. strutture e programmi pubblici per la formazione, informazione e incontro tra domanda/offerta di volontariato (come nelle capillari reti di centri servizio pubblici e/o associativi in Regno Unito, Francia e Germania); 4. l’accesso a servizi e beni attraverso tariffe ridotte per i volontari, in particolare per i trasporti, la fruizione culturale, ricreativa, sportiva e così via; 5. le garanzie di relazione tra associazione e volontari, specie mediante forme standard di rapporto “contrattuale”, diffuse in particolare nei paesi con settori associativi deboli e/o emergenti, come in Spagna.

I modelli di sostegno finanziario delle organizzazioni del settore volontario presentano ugualmente significative differenze nei vari paesi. Nel Regno Unito, la grande maggioranza dei contributi pubblici sono rivolti alle *Charities*, a cui vengono indirizzate risorse finanziarie anche in relazione al loro contributo all’erogazione di servizi sociali. Altre forme di finanziamento vanno invece a programmi e progetti specifici in partnership pubblica-volontaria, specie a livello municipale e di comunità; si tratta in particolare di iniziative volte all’inclusione sociale, al progresso delle minoranze culturali, a favore dei soggetti svantaggiati. Il *Compact* che regola le relazioni tra stato e settore volontario e comunitario favorisce queste partnership e fornisce alcune linee di indirizzo riguardanti i finanziamenti pubblici; in particolare si sottolinea il principio del “finanziamento strategico”¹⁷³, ovvero il contributo ad attività che da una parte consentono all’associazionismo di strutturare progetti articolati e di lungo termine, mentre dall’altra offrono alle istituzioni un partner attento alle linee di programmazione pubbliche degli interventi sociali. In generale, tuttavia, sono le grandi *Charities* ad avvantaggiarsi maggiormente dei finanziamenti pubblici, provenienti anche dalla Lotteria nazionale. Nel Regno Unito, inoltre, sono tradizionalmente consistenti le entrate dovute a donazioni e raccolte di fondi da parte delle associazioni, nonché ad attività di tipo economico (sia nella prestazione di servizi sia grazie a vere e proprie attività commerciali).

In Spagna (e per molti versi anche in Italia) i finanziamenti pubblici costituiscono una parte assai rilevante dei budget associativi (budget che in genere sono più limitati di quelli delle associazioni europee continentali e britanniche). Diverse ricerche e documenti associativi

¹⁷² Da quello internazionale a programmi di inclusione sociale attraverso il lavoro volontario, fino al servizio civile vero e proprio e a formule intermedie tra l’impiego e l’attività volontaria, come nel “Volontariat associatif” francese.

¹⁷³ *Compact on Relations between Government and the Voluntary and Community Sector*, vd. paragrafo 2.3.6 del presente rapporto.

sottolineano nel contesto spagnolo il disagio per una forte dipendenza dai contributi istituzionali, appesantita da norme e regolamenti altamente burocratizzati¹⁷⁴.

In Francia, la “*Charte*” che ha sancito alcuni principi del rapporto tra stato e mondo associativo prevedeva esplicitamente la promozione da parte delle istituzioni di un sistema stabile e certo di finanziamento del mondo associativo. Attualmente, forme di finanziamento e possibilità di accettare donazioni ed ottenere agevolazioni fiscali sono concentrate su quelle associazioni che hanno uno status di “interesse generale” o “utilità sociale”; questo vincolo, nell’opinione del mondo associativo, tende a burocratizzare significativamente l’accesso a finanziamenti pubblici. Sebbene il dibattito promosso dall’associazionismo spinga verso una maggiore definizione – anche normativa – di cosa rientra nell’ambito della “sovvenzione pubblica”¹⁷⁵, nella sostanza i budget associativi sono già oggi piuttosto differenziati. Se è vero che oltre il 50% dei budget proviene da istituzioni pubbliche, i contributi sono comunque vari per tipo di fonte e per livello istituzionale erogatore, in particolare per le associazioni “datrici di lavoro” che comprendono anche salariati e sono in genere di più grandi dimensioni¹⁷⁶. Peraltro, tra i contributi si distinguono le “sovvenzioni”, ovvero forme di finanziamento alla vita e alla progettualità associativa, e finanziamenti mirati frutto di partenariato, appalti di progetto o prestazione di servizi da parte delle associazioni. Quest’ultima forma di entrata è assai considerevole nel mondo associativo francese, in particolare da parte del ricco settore associativo che impiega lavoratori salariati, riuscendo a catalizzare anche fonti private oltre che pubbliche.

In Italia, nel complesso l’esperienza di finanziamento alle associazioni di promozione sociale – sulla base dei finanziamenti erogati dalla Legge 383 del 2000¹⁷⁷ – ha consentito di realizzare interventi sperimentali e di qualità, ma concentrati soprattutto su medie e grandi organizzazioni già capaci di una buona strutturazione organizzativa e finanziaria. La gran parte dei finanziamenti alle piccole associazioni (sul complesso di oltre 200.000 associazioni non profit, di cui circa 20.000 organizzazioni di volontariato) fa riferimento al livello locale e territoriale, laddove le associazioni godono di contributi da parte degli enti pubblici di maggior prossimità. Le organizzazioni di volontariato italiane formano i propri budget attraverso contributi pubblici che raggiungono circa la metà dei budget associativi¹⁷⁸, di questa quota oltre i due terzi provengono da convenzioni o finanziamenti di progetto. Nel complesso, le circa 20.000 associazioni di volontariato italiane raggiungono un budget di poco meno di 2 miliardi di euro annui¹⁷⁹ (dati riferiti al 2003). Come abbiamo già osservato, il settore associativo italiano è in linea generale

¹⁷⁴ Ofecum – Hartu-Emanak, *Libro Verde de las PYMAS (Pequeñas Y Medianas Asociaciones) de personas mayores. Estado de la cuestión y propuestas de actuación*, Dickinson, 2007.

¹⁷⁵ CPCA, *cit.*, maggio 2008, disponibile all’indirizzo: <http://www.cPCA.asso.fr/spip.php?article1600>.

¹⁷⁶ Tchernonog V. (Addes), *Les associations en France. Poids, profils et évolutions*, rapporto, 2007, (fonte Inchiesta CNRS – Matisse - Centre d’économie de la Sorbonne auprès des associations – 2005/2006).

¹⁷⁷ Isfol, *Investire nella progettualità delle associazioni di promozione sociale*, Roma, Isfol, 2006.

¹⁷⁸ Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006, cap. 3.

¹⁷⁹ In confronto alle circa 130.000 associazioni francesi attive nel solo campo sociale e sanitario, che raccolgono un budget di circa 21,5 miliardi di euro annui; cfr. Tchernonog V., *cit.* par. 3.

sottofinanziato rispetto ad altri paesi europei¹⁸⁰ e il budget associativo è concentrato per circa i due terzi sui campi della sanità e dell'assistenza sociale¹⁸¹.

Il sistema di finanziamento – capillare e progettuale, oppure centralizzato e molto spesso anche limitato nell'entità – si riflette sul sistema dei servizi erogati al settore volontario. Laddove il sistema di finanziamento è maggiormente decentrato e mirato si sono sviluppate reti di centri di servizio al volontariato e associazioni ombrello nazionali (i Councils for Voluntary Services, Volunteering England, France Bénévolat) che svolgono – sebbene in forme e misura assai diverse tra loro – oltre a funzioni di supporto logistico, formativo, progettuale, anche funzioni di sostegno della voce associativa sul piano locale e nazionale. In Francia, proprio in base alla natura composita degli orientamenti pubblici – tra centralizzazione e valorizzazione dell'indipendenza associativa – accanto a forti e visibili strutture di servizio espressione del mondo associativo, come France Bénévolat, vi sono reti di servizi e uffici pubblici delegati al sostegno del settore volontario locale e alla facilitazione del rapporto tra aspiranti volontari e associazioni; vi si trovano infatti i Centres de Ressource et d'Information pour les Bénévoles e i Delegati dipartimentali alla vita associativa e i Delegati all'economia sociale, una sorta di responsabili governativi per il rapporto con il mondo associativo a livello locale.

In Italia, e per certi versi anche in Germania, i centri di servizio per il volontariato – in Germania il caso specifico dei Seniorenbüros per gli anziani – sono maggiormente caratterizzati come strutture pubbliche di servizio e assistenza, di promozione della visibilità del settore volontario ed anche di incontro da domanda e offerta associativa.

3.1.4. Inclusione e partecipazione degli anziani ai sistemi di welfare

In linea generale, sebbene la partecipazione associativa degli anziani sia considerevole e in crescita, le organizzazioni a prevalente componente anziana non rappresentano una quota considerevole del campo associativo dei paesi analizzati. L'attenzione alla promozione della partecipazione anziana pare piuttosto rivolgersi al sostegno dei volontari: i programmi del “Piano di azione per le persone anziane” in Spagna o “Volontari di tutte le generazioni” in Germania, ma anche le iniziative antidiscriminatorie promosse dalle istituzioni britanniche segnalano un'attenzione crescente delle istituzioni per la partecipazione associativa degli anziani. Tali politiche si rivolgono agli anziani con lo scopo principale di riconoscere, rafforzare e stimolare le capacità individuali attraverso l'inserimento in strutture di volontariato. Non vi sono presenti tuttavia esperienze di servizio civile specificamente rivolto agli anziani. L'orientamento pare invece quello di canalizzare la domanda di volontariato degli anziani verso il mondo associativo esistente, in particolare valorizzando esperienze multigenerazionali e rafforzando la continuità delle “carriere associative” individuali, oppure promuovendo programmi di volontariato civico gestiti dagli enti locali (dimensione presente soprattutto nel Regno Unito e in Germania, anche per la forza delle tradizioni civiche municipali). In diversi paesi europei continentali non sembra porsi l'alternativa tra il sostegno dato alle organizzazioni di anziani e quello ai

¹⁸⁰ Per il caso francese, si veda il paragrafo 2.1.5 del presente rapporto.

¹⁸¹ Istat, *cit.*, 2006; tuttavia va segnalato che nel 1997 il peso dei campi socio-assistenziali e sanitari era ancora più elevato, superando i quattro quinti del budget associativi. In Francia, il peso di questi settori non va oltre il 40%; cfr. Tchernonog V., *cit.*

singoli volontari anziani; i sistemi dei centri di servizio al volontariato in Francia, Germania e Regno Unito, nonché varie campagne informative e formative sembrano piuttosto muoversi verso l'attivazione della partecipazione anziana *tout court*, associando spesso in partenariato le organizzazioni del settore volontario¹⁸².

In questa prospettiva, le associazioni o le organizzazioni ombrello specificamente gestite da anziani non rappresentano un soggetto di grande rilievo nei campi associativi osservati, se non laddove sono state incoraggiate e parzialmente promosse dalle stesse istituzioni pubbliche – come nel caso dei Seniorenbüros in Germania –. Di conseguenza, esse non sono state coinvolte nella programmazione e progettazione di interventi sociali da parte delle istituzioni pubbliche, se non in sistemi nei quali è particolarmente sviluppato un modo di relazione basato sul pluralismo delle istanze sociali e comunitarie – come nel Regno Unito –.

Come per le dinamiche del sistema politico, anche ai settori volontari dei diversi paesi europei sono offerte diverse “strutture delle opportunità politiche” che consentono diversi livelli di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Queste opportunità possono stimolare od ostacolare l'emersione di organizzazioni specificamente di anziani nel campo associativo. In Germania, accanto a organizzazioni ombrello come BAGSO e BaS, vi è una struttura capillare di “Consigli” e “Consulte” degli anziani promosse dalle istituzioni locali, le quali coinvolgono le associazioni di base, ma anche enti religiosi, partiti e sindacati; si tratta di strutture promosse a livello municipale, che trovano a loro volta forme di aggregazione statale e federale. In Francia, la preminenza sindacale nella rappresentanza degli interessi degli anziani corrisponde a una certa marginalità delle organizzazioni di anziani nel campo associativo e specialmente nelle sue espressioni federative (CPCA); tuttavia, proprio lo sviluppo della struttura federativa pare essere alla base di una tendenza – o perlomeno di più insistenti richieste da parte del settore associativo – a una più chiara distinzione tra ambiti consultivi promossi e in qualche misura controllati dallo stato (come il caso del CNVA, Conseil National de la Vie Associative) e il ruolo di rappresentanza a cui aspira la stessa Conferenza dei Coordinamenti Associativi (CPCA); tale struttura si propone non solo di offrire visibilità ai membri ma anche di attuare un'azione di “voice” nel dibattito politico, ad esempio attraverso la richiesta di confronto con i candidati alle elezioni amministrative e presidenziali. Inoltre, il ruolo preminente dei sindacati e di specifiche organizzazioni di pensionati e anziani nella rappresentanza delle generazioni mature risulta anche da alcune istanze indirizzate dalle associazioni proprio al coinvolgimento del sindacato e delle organizzazioni imprenditoriali, affinché si realizzino politiche di transizione dal lavoro al pensionamento¹⁸³. In Francia, l'accentramento statale della programmazione e della titolarità dei servizi sociali ha portato a costruire strutture di rappresentanza del terzo settore presso le istituzioni a lungo basate sulla cooptazione, come nel caso della CNVA. Non a caso, le strutture del mondo associativo, all'interno di dinamiche istituzionali che dai '90 spingono verso la decentralizzazione, paiono più orientate a sostenere l'autorappresentazione del settore volontario. Ciò avviene attraverso un'impostazione federativa più che semplicemente con la costituzione di Forum o consigli di organizzazioni. Questo processo non pare emergere tra le organizzazioni degli anziani che sono assai

¹⁸² Per il caso britannico vd. paragrafo 2.3.5; per il caso tedesco vd. paragrafo 2.2.3.

¹⁸³ Vd. Le posizioni espresse da France Bénévolat nella sezione dedicata alla Francia: France Bénévolat, *L'engagement bénévole des retraités: une implication réfléchie*, documento, 2007 (<http://www.francebenevolat.org/document-100-benevolat-et-retraites-une-implication-reflechie.htm>).

limitatamente rappresentate nelle federazioni associative e non hanno posto nella CPCA. Viceversa, gli anziani sono rappresentati nelle strutture istituzionali come i CODERPA e nella CNRPA¹⁸⁴ ma solo attraverso le organizzazioni sindacali e datoriali. In Francia, in sintesi, il modello autonomo e federativo di buona parte dell'associazionismo taglia fuori gli anziani o, per un altro verso, l'impermeabilità della maggior parte delle associazioni di anziani e/o di pensionati (di matrice sindacale, e non solo) all'attività volontaria priva il mondo associativo di un importante pilastro, quantomeno a livello di rappresentanza nazionale e regionale.

Nel Regno Unito sono maggiormente favoriti larghi processi di inclusione del settore volontario e comunitario nelle dinamiche di confronto sulle politiche sociali. Il "*Compact*" che regola le relazioni tra istituzioni e settore volontario ha creato uno strumento leggero ma nient'affatto puramente formale per l'inclusione delle istanze associative e comunitarie nelle politiche pubbliche; pertanto, anche a fronte di un settore volontario storicamente diffuso e indipendente, attraverso questo modello gli anziani sono coinvolti in diversi ambiti di discussione e consultazione (OPAG, BGOP¹⁸⁵) a volte promossi dalle organizzazioni volontarie stesse, che raggiungono una qualche forma di legittimazione di fronte alle istituzioni, come nel caso dell'associazione ombrello Age Concern e del Consiglio Nazionale sull'Invecchiamento¹⁸⁶. Lo spazio del settore volontario britannico per la promozione di policy attraverso azioni di lobbying, alla luce del sistema di relazioni formalizzato nel "*Compact*", risulta maggiore rispetto altri paesi, specie se confrontato a contesti dove la negoziazione di politiche sociali rivolte agli anziani è una prerogativa esclusiva dei sindacati, o dove non vi è un campo associativo visibile e unito.

In Italia, l'azione di negoziazione sociale svolta dai sindacati dei pensionati risulta ben distinta da quella associativa; tuttavia, specie a livello territoriale, nel rapporto tra leghe sindacali e campo associativo locale si sviluppano forme di collaborazione e interazione, anche grazie alla funzione di connessione esercitata da organizzazioni come l'Auser. In questo quadro, la promozione di esperienze associative da parte dei sindacati dei pensionati italiani appare un'esperienza assai originale nel panorama europeo. Attualmente, le più importanti associazioni nazionali degli anziani hanno un ruolo di preminenza, senza dubbio da un punto di vista dell'entità della base associativa; tuttavia, rispetto ad altri paesi europei pagano certamente un prezzo per la scarsa capacità del settore associativo nel suo complesso di trovare forme di aggregazione e autorappresentazione adeguate. Accanto a ciò, si colloca il ruolo del sindacato nei processi di negoziazione sociale; questo, pur risultando fondamentale nel definire la missione stessa del sindacato, appare di fronte a due ostacoli di rilievo: da una parte, l'attuazione diseguale e inferiore alle attese del sistema integrato dei servizi sociali, dall'altra la mancanza di quel nesso virtuoso introdotto dal sistema di regolazione delle relazioni tra campo associativo e stato, realizzata in altri paesi europei (Regno Unito, e in prospettiva Francia). In questi contesti, le funzioni di rappresentanza sociale e *governance* sono più ampiamente condivisi con la pluralità di soggetti che esprime la società civile. Il ruolo negoziale dei sindacati dei pensionati in Italia risulta di fondamentale importanza nella strategia sindacale per la costruzione di un'azione rivendicativa e di rappresentanza

¹⁸⁴ Comité Départemental des Retraités et Personnes Âgées, Comité National des Retraités et Personnes Âgées.

¹⁸⁵ Older People's Advisory Group, Better Government for Older People.

¹⁸⁶ Vd. paragrafo 2.3.5.

sociale più ampia; ciononostante, resta da approfondire la sfida per un allargamento della funzione negoziale alle organizzazioni sociali e alle associazioni di anziani cresciute più ampiamente nelle culture solidaristiche e partecipative degli ultimi vent'anni.

3.2. I sistemi associativi e volontari europei

3.2.1. I campi dell'impegno associativo in Europa

Risulta complesso effettuare una comparazione dei campi di attività del volontariato e dell'associazionismo europei, a partire dai dati raccolti. In primo luogo, si tratta di dati non facilmente confrontabili per la natura diversa delle definizioni di volontariato adottate, sia legali sia scientifiche. In secondo luogo, diverse tradizioni associative, nonché diversi modelli di welfare e di intervento dello stato nel soddisfacimento dei bisogni sociali hanno conformato di conseguenza anche gli indirizzi e i campi di attività del settore volontario. Provando a fornire alcune caute linee di interpretazione, si può sostenere che a settori associativi più sviluppati corrispondano alte percentuali di organizzazioni – e/o di partecipazione volontaria dei singoli – attive in campi complementari ai principali settori di intervento dei sistemi di welfare; nel Regno Unito, ma anche in Francia, sono molto forti i settori legati all'educazione e alla formazione, alla promozione e difesa dei diritti sociali e dell'ambiente – e gruppi più orientati all'*advocacy* che al volontariato solidaristico¹⁸⁷ –. Tuttavia, in questi paesi è piuttosto diffuso l'intervento associativo nel campo sociale e assistenziale, pur trovandoci in presenza di modelli di welfare sostanzialmente diversi: da una parte, il tradizionale impegno delle Charities nelle attività solidaristiche, dall'altra una presenza rilevante per numero, dimensioni e budget associativi soprattutto per le associazioni che in Francia sono legate al campo socio-assistenziale (laddove, però, non esiste un sistema di esternalizzazione dei servizi sociali verso un soggetto analogo alla cooperazione sociale, come in Italia). In paesi nei quali le tradizioni associative sono più recenti e la competizione è più forte, come in Spagna, si assiste al doppio fenomeno di una larga maggioranza di associazioni attive nel campo culturale, in genere di piccole dimensioni, accanto a una circoscritta minoranza di associazioni attive nel campo socio-assistenziale che però raccolgono oltre un quarto dei volontari, segnalando la collocazione di grandi organizzazioni nel sistema dei servizi sociali¹⁸⁸. La presenza di associazioni solidaristiche appare diffusa in Germania, ma soprattutto attraverso reti di iniziative civiche, religiose, gruppi locali¹⁸⁹, a fronte di uno stato sociale maggiormente impegnato nella tutela dei diritti di base. In Italia, le organizzazioni di volontariato in senso stretto sono occupate principalmente nel campo sanitario e socio-assistenziale, ma nell'ultimo decennio hanno visto anche la crescita dei settori legati all'istruzione, alla cultura, alla difesa dei diritti e dell'ambiente¹⁹⁰.

¹⁸⁷ IVR, *Helping out: a national survey of volunteering and charitable living, 2006-2007*; Tchernonog V., *cit.*

¹⁸⁸ CEV, 2005.

¹⁸⁹ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *cit.*, dicembre 2005.

¹⁹⁰ Istat, *cit.*, 2006.

3.2.2. Limiti e opportunità delle definizioni normative

Le attività di volontariato, lo status dei singoli volontari e delle organizzazioni sono definite in modi assai differenti in Europa. Una forte definizione normativa, magari sancita a livello nazionale, non è necessariamente indice di un più forte settore associativo; al contrario, essa può corrispondere a contesti associativi deboli o di recente affermazione, mentre paesi dalle tradizioni più solide non hanno leggi nazionali che regolamentano l'associazionismo, indirizzandosi piuttosto verso un sistema di relazioni agile e dinamico.

In linea generale, una maggiore formalizzazione può evitare abusi e favorire uno sviluppo del settore volontario più omogeneo e regolato da norme certe e riconosciute; ma, allo stesso tempo, una stretta definizione normativa – ad esempio delle figure implicate nel volontariato, o dei rapporti contrattuali e delle definizioni di status delle associazioni – può ostacolare la dinamica fluida delle organizzazioni sul territorio e la loro interazione con il sistema di welfare locale. D'altra parte, secondo le opinioni raccolte tra i nostri interlocutori, pare che una più ampia definizione di regole di relazione – come nel “*Compact*” britannico o nella “*Charte*” di impegni reciproci tra Stato e organizzazioni volontarie francesi – abbia reso più chiaro il terreno dei rapporti concreti con le istituzioni e, nel caso inglese, anche più permeabili i confini tra volontariato, azione di comunità ed altre forme di partecipazione sociale informale. Tuttavia, un modello di relazioni tra istituzioni e settore associativo può essere fortemente influenzato da diversi fattori, tra cui il ruolo e il modello di stato: nel caso francese uno stato forte e centralizzato, che solo nell'ultimo decennio – non a caso in parallelo alle riflessioni sulla riforma del settore associativo – sta affrontando diverse spinte alla decentralizzazione¹⁹¹.

In Spagna, la legislazione dedicata al volontariato è invece maggiormente strutturata, e prevede una legge nazionale (la Legge 6 del 1996) e diverse norme delle Comunità Autonome che ne recepiscono i principi regolativi e a loro volta stabiliscono norme specifiche di relazione tra settore volontario e istituzioni; tale modello – collocato tra regolazione centrale e stimolo alle autonomie locali – si installa tuttavia su un settore volontario ancora fragile. In questo contesto, la legge nazionale si indirizza sia alla promozione del volontariato sia alla tutela dei singoli volontari: essa prevede alcune regole per la formalizzazione del “contratto” associativo stipulato tra l'organizzazione e gli associati, e tra l'altro promuove anche interventi a sostegno dell'impegno dei singoli (agevolazioni, contributi indiretti nell'accesso ai servizi) attraverso la definizione di un vero e proprio “status” di volontario.

Le modalità di rapporto tra associazioni e volontari si muovono pertanto lungo un continuum che va dalla tendenziale deregolamentazione dei rapporti fino a una formalizzazione del “contratto” associativo. Sul piano del riconoscimento e della tutela dell'attività volontaria come attività professionale – o del lavoro dipendente presso associazioni di volontariato – vi sono sistemi, quale quello britannico, che pur non favorendo la regolazione per legge della figura del volontario forniscono alcuni supporti indiretti per il riconoscimento dei suoi diritti, quali le leggi contro le discriminazioni occupazionali. In Francia invece il tema dell'impiego di lavoratori dipendenti è

¹⁹¹ CPCA, *Positions et propositions de la CPCA en réponse à la mission d'information parlementaire sur le financement et la gouvernance des associations*, maggio 2008 (<http://www.cPCA.asso.fr/spip.php?article1600>).

particolarmente sentito e radicato nel mondo associativo, tanto che vi sono norme che favoriscono l'impiego associativo attraverso la semplificazione fiscale, contributiva e retributiva (attraverso ad esempio l'“assegno per l'impiego associativo” nelle piccole organizzazioni).

3.2.3. *Diverse opzioni di riconoscimento e coinvolgimento del campo associativo*

Nel corso della nostra ricognizione dei campi associativi europei, è emerso come le diverse opzioni riguardanti il riconoscimento del settore associativo nelle politiche pubbliche non propongano l'evidenza di un modello migliore, o superiore agli altri. I due poli lungo i quali si collocano i modelli di riconoscimento e inclusione del settore associativo possono essere semplificati nel continuum che si svolge tra un polo in cui la funzione pubblica dello stato è ben distinta – e prevalente – rispetto alla funzione sociale del campo associativo, e uno nel quale lo stato si fa piuttosto promotore e garante di un sistema di inclusione di diversi soggetti nell'elaborazione delle politiche sociali, pur mantenendo proprie prerogative decisionali e di rappresentanza chiaramente distinte.

Il modello flessibile di relazioni che vige nel Regno Unito è più vicino al secondo polo, mentre quello che più accentra la funzione pubblica nello stato è rappresentato dalla Francia. Tuttavia, questo non induce ad una facile valutazione di valore dei diversi modelli, dal momento che questi non hanno una validità intrinseca, ma si possono valutare solo se collocati nel loro specifico contesto. Risulta chiaro che tali modelli di riconoscimento e coinvolgimento del campo associativo dipendono anche dal modello di integrazione sociale prevalente. Nel Regno Unito, prevalendo un sistema di integrazione fondamentalmente multiculturalista, il modello di relazione delle istituzioni con l'associazionismo è improntato al confronto e alla negoziazione di relazioni con i soggetti associativi che spontaneamente nascono in società, mentre assai minore è l'ingegneria istituzionale che crea dall'alto organi consultivi e rappresentativi a fronte di politiche pubbliche interventiste nel campo associativo. Tra l'altro, forse sorprendentemente, nel Regno Unito vi è anche una quota significativa di volontari (in Inghilterra stimati intorno al 20% del totale¹⁹²) che svolge le proprie attività presso istituzioni pubbliche, e un'altra parte rilevante di cittadini ricopre cariche locali (consigli scolastici, biblioteche, altre istituzioni di prossimità) o è in contatto con consiglieri e rappresentanti locali; in controluce appare quindi un sistema istituzionale, specie al livello locale e di comunità, maggiormente aperto alla relazione col settore volontario e anche all'evoluzione dei percorsi individuali di partecipazione. In Francia il modello prevalente di integrazione è invece universalista-repubblicano, basato sulla parità e condivisione dei diritti universali di cittadinanza, per quanto l'articolazione specifica della cittadinanza sociale sia assai contraddittoria, come dimostrano i conflitti nati intorno all'integrazione delle popolazioni migranti e dei cittadini francesi di seconda e terza generazione. In tal senso, non stupisce che il ruolo degli anziani e delle organizzazioni di anziani non sia preminente nel campo associativo ma piuttosto si consolidi nei rapporti tra istituzioni e organizzazioni datoriali e dei pensionati legate al mondo del lavoro. In Germania, alla maggiore solidità del tessuto associativo civico è demandata l'integrazione associativa degli anziani, che risultano al contempo

¹⁹² National Statistics, Cohesion Research, *Citizenship Survey 2007-08 England and Wales*, Londra, Dipartimento per il governo locale e le comunità, 2008.

assai presenti nelle compagini associative; queste, e in particolare le organizzazioni di anziani presenti su scala federale (BAGSO, BaS) appaiono complementari a un welfare state assai presente e capillare anche nel promuovere lo sviluppo e l'integrazione istituzionale dell'associazionismo¹⁹³.

In qualche misura, tuttavia, si possono scorgere in Europa alcuni processi di convergenza, che calati nelle specificità locali possono assumere tratti innovativi. Ad esempio, l'aggregazione federativa dell'associazionismo francese trova affinità nella storica aggregazione associativa britannica dell'NCVO; questo modello di rappresentazione generale e lobbying del settore associativo incontra in Francia alcune resistenze dal basso, da una parte, e inoltre un apparato istituzionale ancora orientato per tradizione alla cooptazione in strutture consultive e istanze già esistenti, fino agli anni più recenti ispirate a una forte regia da parte dello stato. D'altra parte, la struttura federativa dell'associazionismo – se costruita in un contesto di associazionismo maturo, diversamente da quanto appare in Spagna¹⁹⁴ – può essere una condizione per una migliore rappresentanza delle istanze locali o di quelle emergenti dalle piccole organizzazioni, che sono in crescita in tutta Europa. In Italia, le occasioni di aggregazione per il volontariato sono piuttosto episodiche ed eccezionali, e non paiono fino ad ora essere state capaci di innescare consistenti e stabili dinamiche aggregative (anche considerando la complessità del terzo settore italiano nel suo complesso). Questo riflette in qualche misura le differenze di cultura e tradizione associativa delle grandi organizzazioni nazionali, ma anche il loro difficile rapporto con le strutture locali che rappresentano la gran parte del tessuto associativo italiano. Questa disaggregazione a livello nazionale, che trova momenti di rappresentanza solo presso istanze promosse centralmente – ad esempio le Conferenze Nazionali sul Volontariato o l'Osservatorio Nazionale sul Volontariato – ha tuttavia un contraltare potenzialmente più ricco e promettente a livello locale; nella ricerca Ires svolta nel corso del 2007¹⁹⁵, le dinamiche di relazione più proficue, la costituzione di progetti strategici tra associazioni e istituzioni, l'aggregazione delle organizzazioni di anziani e la loro attivazione nei network associativi pare svilupparsi proprio a livello locale e territoriale.

Strutture come la Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali del Volontariato (Convol), o la Consulta Nazionale del Volontariato hanno espresso solo episodicamente forti indirizzi o strategie comuni, risultando poco efficaci dal punto di vista della spinta all'aggregazione del settore associativo e sotto il profilo di un'azione di *voice* rivolta al legislatore e alle istituzioni locali e nazionali (se non in corrispondenza delle periodiche Conferenze Nazionali del Volontariato). Ambiti come il Forum del Terzo Settore hanno rappresentato una fonte di pressione e richiesta di partecipazione verso l'alto, e tuttavia, diversamente da paesi come la Francia, non hanno ancora realizzato una legittimazione e un rafforzamento delle istanze e dei soggetti locali, assumendo le spinte provenienti dal basso. Il Forum non è stato – o non è ancora – per il settore associativo nel suo complesso ciò che, ad esempio, è la CPCA francese, una vera e propria rete formalizzata di reti, ovvero un coordinamento di federazioni e organizzazioni, ramificate e localizzate secondo un modello piramidale, ma ugualmente fondato su una base ricca e

¹⁹³ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *cit.*, dicembre 2005.

¹⁹⁴ Ofecum – Hartu-Emanak, *Libro Verde de las PYMAs (Pequeñas Y Medianas Asociaciones) de personas mayores. Estado de la cuestión y propuestas de actuación*, Dickinson, 2007.

¹⁹⁵ Ires, *L'anziano come risorsa. Casi, testimonianze e condizioni per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani*, Gennaio 2008.

diffusa tanto da comprendere circa la metà del milione di associazioni francesi. Lo stesso Forum nazionale del Terzo Settore mostra la consapevolezza della pluralità – ovvero anche della frammentazione – del mondo associativo e non lucrativo italiano, che comprende – caso unico in Europa – un forte settore cooperativo sociale. In questa direzione di aggregazione del settore, regolazione dei rapporti con le istituzioni, riconoscimento e legittimazione presso la società, è stata presentata di recente (dicembre 2008) la cosiddetta “Carta della rappresentanza”¹⁹⁶, un primo tentativo di formulare principi di responsabilità e indirizzi di relazione anzitutto rivolti all’aggregazione del settore non lucrativo, al fine di realizzare “rappresentanze unitarie” capaci di legittimarsi e dialogare con le istituzioni.

¹⁹⁶ “La Carta è articolata in 9 principi, cui corrispondono 16 impegni concreti ed esemplificativi per i rappresentati e 26 per i rappresentanti. Un modo per supportare le organizzazioni non profit a costruire o rafforzare forme e luoghi di rappresentanza efficaci e autodeterminati, così come richiesto dall’attuale contesto delle relazioni sociali e istituzionali. Un documento per contrastare improprie interferenze all’autonomia e alla pluralità della società civile, in una logica di sussidiarietà e in vista del bene comune. La Carta è uno strumento e una proposta a disposizione del terzo settore ma utile anche ai suoi interlocutori nelle istituzioni” (http://www.forumterzosettore.it/notizie/notizia_forum.asp?ID=286).

4. Conclusioni

4.1. Volontariato e partecipazione sociale in Europa: note comparative conclusive

Nel corso degli anni '90 e 2000, le istituzioni dell'Unione Europea e le organizzazioni sociali e volontarie presenti a livello europeo hanno sviluppato politiche e indirizzi riguardanti la partecipazione associativa. Al volontariato è stato assegnato un ruolo di consolidamento del legame sociale e del modello sociale europeo, di contrasto all'esclusione e dell'integrazione dei soggetti deboli, di minoranza, degli stranieri. Accanto a questa cornice, il volontariato viene assunto dalle politiche europee come sostegno a una cittadinanza attiva in una "società di tutte le età", ossia come elemento valorizzante e distintivo della società europea sottoposta alle spinte del cambiamento demografico.

Una più recente declinazione del ruolo della partecipazione associativa si ritrova nelle pieghe delle politiche sociali ed economiche, promosse in primo luogo dall'Agenda sociale dell'Unione e dall'Agenda di Lisbona, in un quadro di sviluppo della "coesione economica e sociale".

Su questo sfondo, la posizione delle organizzazioni del settore associativo è sottoposta a sollecitazioni di maggiore europeizzazione, da una parte, e spinte all'aggregazione, dall'altra. Allo stato attuale, tuttavia, va segnalato un loro ruolo ancora debole – deputato principalmente al lavoro di lobbying presso gli organi dell'Unione – e l'insufficiente rappresentatività delle organizzazioni ombrello del volontariato e in generale del terzo settore presso le istituzioni europee (pur a fronte di nuove chance di progettualità orizzontali da sviluppare attraverso partnership transnazionali create grazie ai programmi europei).

Per certi versi, tali politiche mostrano tuttora un ritardo, o un sottoinvestimento da parte delle istituzioni dell'Unione, anche per via delle loro prerogative politiche e legislative solo di recente indirizzate verso nuovi obiettivi e una maggiore articolazione e generalizzazione. La specificità dell'attività volontaria e della libera associazione come contributo a una fisionomia europea della cittadinanza pare non essere stata assunta fino in fondo, tanto che ad esempio la proposta a lungo sostenuta dalle organizzazioni e dai coordinamenti associativi di diversi paesi europei – tra anni '90 e 2000 – di stabilire uno "statuto dell'associazione europea"¹⁹⁷ è stata infine esclusa dalla Commissione nell'ambito di una più ampia politica di semplificazione amministrativa.

A livello dei singoli Stati analizzati, il peso e la funzione del mondo associativo risultano correlati al modello di sistema politico e di welfare. Tali sfondi, tuttavia, non consentono di definire delle determinanti chiare e delle corrispondenze dirette tra modelli di politiche sociali e impianti istituzionali, da una parte, e conformazione del settore associativo,

¹⁹⁷ Conference Nationale de la Vie Associative (CNVA), *La consolidation des relations contractuelles entre les pouvoirs publics et les associations*, rapporto del gruppo di lavoro n° 2, maggio 2005 (www.associations.gouv.fr/IMG/doc/Rapport_grp2.doc).

dall'altra. Nel corso della ricerca tali sfondi hanno avuto più che altro una funzione orientativa – indirizzando, ad esempio, le domande di ricerca e lo scambio di interpretazioni con i nostri corrispondenti – ma risultano elementi di tale complessità che richiederebbero adeguati e mirati approfondimenti.

Tenendo conto di questa premessa, una spinta significativa alla partecipazione pare avvenire in contesti (Francia, Germania) nei quali i modelli di welfare pur vedendo una preminenza dello Stato forniscono un sistema di protezione sociale e attivazione di opportunità – anche attraverso un sistema previdenziale bilanciato tra rigore e flessibilità – che consente ai singoli di intraprendere attività volontarie continuative e sostenibili rispetto ai bisogni e vincoli famigliari, di età, socio-culturali. Modelli di welfare più leggeri di quelli continentali, ma allo stesso tempo anche più differenziati negli strumenti e nelle risposte a bisogni emergenti, come quello anglosassone, vedono un alto tasso di partecipazione associativa e in particolare assegnano al volontariato una funzione di integrazione sociale diffusa, attraverso programmi di inserimento di gruppi svantaggiati – minoranze culturali, immigrati, anziani – che risultano affini alle politiche del lavoro di quei paesi¹⁹⁸.

In linea generale, alti tassi di partecipazione al mercato del lavoro, in particolare femminili, paiono positivamente associati ad una vasta e diffusa partecipazione civica e associativa. Ma questo è vero non a tutte le condizioni; ovverosia, l'aumento dei tassi di occupazione programmato dalle strategie di Lisbona non necessariamente conduce a un innalzamento della partecipazione associativa, dal momento che questa risulta connessa ad altre variabili, quali le tradizioni di partecipazione civica e politica. Difatti, le tradizioni partecipative e il carattere del sistema politico di ciascun paese giocano ovviamente un ruolo importante, sia nell'incidere sui tassi di partecipazione individuale sia su un altro tema importante, ovvero il ruolo dell'associazionismo quale soggetto attivo e partecipe nell'esercitare una *voice* all'interno del sistema politico. In questa prospettiva, paesi che mostrano elevati tassi di partecipazione sociale, quali la Germania, pur presentando una diffusa e capillare rete di iniziative e associazioni civiche non hanno sviluppato un forte ambito di rappresentanza del settore associativo, se non passando attraverso l'intervento promozionale dello stato. Il campo delle politiche sociali e della funzione pubblica di protezione sociale è altrettanto ben installata nella dimensione statale anche in Francia, per una lunga e radicata tradizione di preminenza delle istanze statali su quelle societarie; anche la progressiva aggregazione sviluppata nel corso degli ultimi vent'anni attraverso processi federativi sia a livello settoriale sia territoriale – regionale e nazionale – si caratterizza più per la ricerca di indipendenza del campo associativo che non per un intervento in quello di pertinenza statale. Nel Regno Unito, una profonda tradizione partecipativa della società civile risulta ben distinta dalle funzioni pubbliche garantite dallo stato, ma in questo caso la porzione di autonomia del sociale pare maggiore rispetto al caso dei sistemi continentali; in questo contesto, quindi, le istituzioni più che cercare il coinvolgimento – e favorire l'aggregazione – di un soggetto associativo forte con cui confrontarsi hanno elaborato un sistema di regolazione e *governance* delle relazioni tra soggetti differenti che comprende a diversi livelli istituzioni, associazionismo, gruppi comunitari ed espressioni delle minoranze culturali.

Il modello della regolazione delle relazioni, che appare nel caso britannico e per certi versi in quello francese, pare interrogare l'inclusione istituzionale frammentata del settore associativo di altri paesi, la quale ha caratterizzato in buona misura anche la vicenda del

¹⁹⁸ Mirabile M. L., *La gestione dell'invecchiamento attivo: dall'allungamento dell'età pensionabile ai nuovi rischi del lavoro maturo*, in "Quaderni europei sul nuovo welfare", n.10, maggio 2008.

nostro paese nel corso dell'ultimo ventennio. Coinvolto in questo processo c'è senz'altro un settore associativo italiano ricco e diversificato, che ha saputo farsi valere soprattutto a livello locale e territoriale. Si tratta di un mondo che vede peraltro tra i propri pionieri le prossime – e in parte le attuali – generazioni di anziani oggi attive nell'associazionismo, a cui esse portano la specificità di più lunghe e complesse “carriere associative” che affondano le radici negli anni '80 e '90. Va riconosciuto che anche l'evoluzione delle organizzazioni sindacali dei pensionati si colloca nell'alveo di questo processo di lunga durata. C'è da domandarsi quali siano oggi le prospettive del campo associativo e in che modo queste interrogino anche il ruolo del sindacato; e, inoltre, se volgendo a contesti europei che muovono verso la decentralizzazione istituzionale, l'aggregazione associativa e sistemi di *governance* basati sull'inclusione di diversi attori sociali non si possa intravedere su questo campo una strada da battere.

4.2. Anziano come risorsa in Europa: le diverse prospettive e articolazioni di un concetto

Le differenze di un'espressione come “risorsa anziana” si sono fatte avanti, in forme e contenuti sempre differenti e contingenti, in ciascuno dei paesi presi in esame. L'articolazione del concetto è sia concreta, ovvero legata al quadro normativo e di *policy* in cui vengono collocate le politiche di attivazione e partecipazione rivolte agli anziani, sia più ampiamente sociale, e cioè riferita ai modelli di welfare, alle culture nazionali e alle tradizioni associative che danno senso all'attivazione e alla partecipazione sociale degli anziani e alla loro considerazione in quanto risorsa per la società.

Un'osservazione comparativa, come quella svolta per la ricerca, risulta d'aiuto per osservare come l'articolazione di un concetto possa trovare applicazioni assai varie, proprio in virtù della contingenza in cui viene collocata nei diversi contesti nazionali. Ad esempio, un retroscena ambivalente delle retoriche di attivazione degli anziani è mostrato dai differenti modelli di welfare e dalle politiche previdenziali stringenti promosse in diversi paesi europei – ed in particolare in Italia – per l'allungamento della vita lavorativa attraverso l'avanzamento dell'età legale del pensionamento. Nello specifico della partecipazione associativa degli anziani, un elemento da tenere in considerazione è proprio rappresentato dal sistema pensionistico, e soprattutto dalle opportunità di pensionamento flessibile e parziale introdotte in diversi paesi europei a partire dagli anni '90¹⁹⁹. Nel Regno Unito i dati sulla partecipazione associativa mostrano che la percentuale di pensionati attivi nel settore volontario è inferiore a quella dei lavoratori, specie delle classi di età centrali²⁰⁰; inoltre, alcune ricerche hanno evidenziato come le basse pensioni erogate dal sistema pubblico possano rappresentare un disincentivo alla partecipazione degli anziani²⁰¹, mentre per un altro verso le politiche di inclusione dei soggetti

¹⁹⁹ Fornero E. e Monticone C., *Il pensionamento flessibile in Europa*, in “Quaderni europei sul nuovo welfare”, n. 7, febbraio 2007.

²⁰⁰ Hutin M., Institute for Volunteering Research, *Regular and occasional volunteers. How and why they help out*. Research Bulletin National survey of volunteering and charitable giving, maggio 2008.

²⁰¹ Rochester C., Thomas B., *The indispensable backbone of voluntary action: measuring and valuing the contribution of older volunteers. Report of a survey carried out by VITA and Volunteering England*, settembre 2006.

potenzialmente fragili – tra cui gli anziani stessi – vedono la presenza di programmi specifici promossi dalle Charities. In Francia, i tassi di partecipazione sono più alti della media tra chi lavora meno – intorno alla soglia delle 35 ore – e tra i pensionati più precoci; inoltre, la partecipazione degli over 60 si mantiene assai alta, ed anzi è superiore rispetto alle classi precedenti²⁰². Anche in Germania è stata segnalata una maggior partecipazione tra coloro i quali hanno avuto accesso anticipatamente al pensionamento – rispetto all'età legale limite – per quanto il lavoro in età avanzata sembri associarsi a una maggiore partecipazione associativa²⁰³ e in linea generale diversi studi indicano un legame positivo tra attività lavorativa e volontaria²⁰⁴. Evidentemente, però, la relazione tra pensionamento e lavoro volontariato andrebbe articolata più a fondo, ad esempio tenendo conto del tipo di occupazione, delle mansioni e di altre condizioni organizzative che consentono di offrire stimoli e opportunità all'attività volontaria, in un quadro però di conciliazione della stessa con l'età avanzata, con nuovi bisogni personali ed impegni lavorativi in progressivo calo. Non risulta nient'affatto automatico, allo stato delle cose, assegnare a sistemi pensionistici maggiormente flessibili un influsso positivo sul tasso di partecipazione associativa; tuttavia, è indubbio che schemi di pensionamento parziale potrebbero svolgere un ruolo all'interno di più ampi programmi di educazione o preparazione al pensionamento, entro i quali la formazione e l'informazione riguardanti il settore volontario potrebbero rappresentare un aspetto cruciale. Pertanto, l'articolazione dei concetti di partecipazione e attivazione degli anziani potrebbe avere delle conseguenze anche sul modo in cui devono declinarsi l'attivazione del lavoro maturo, l'allungamento della vita lavorativa, la flessibilità previdenziale, la conciliazione e l'accesso a nuove opportunità di welfare.

Se il generale invecchiamento delle società europee ha suscitato vasta preoccupazione, ha spinto anche a ideare risposte politiche di vario genere. Un'osservazione qualitativa del fenomeno in una prospettiva generazionale mostra che l'invecchiamento delle società europee sta coinvolgendo nella fase attuale – nonché prevedibilmente per i prossimi anni – le generazioni del *baby-boom* postbellico per le quali è possibile ipotizzare tassi di partecipazione associativa più elevati, anche sulla base delle esperienze sociali, sindacali e attivistiche vissute dagli individui nel corso della vita lavorativa. La rilevanza di quest'onda generazionale appare più netta, in particolare, per i paesi di più recente tradizione civica e associativa (Italia) nei quali non a caso la distribuzione per classi di età dei volontari vede un considerevole picco tra i 50-60enni²⁰⁵, che probabilmente sosterranno un'onda lunga della partecipazione nel corso prossimo decennio. In un paese come la Spagna, invece, la cesura rappresentata dalla fine del franchismo ha portato in qualche misura a una generazione postbellica meno preparata e orientata all'associazionismo, la quale vivrà la propria "onda anziana" non prima della fine del

(www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/72FE95E493D9480FAE509A39AD62276D/0/R_Theindispensiblebackboneofvoluntaryaction.pdf).

²⁰² Prouteau L. e Wolff F. C., *La participation associative au regard des temps sociaux*, in "Economie et statistique", n. 352-353, 2002.

²⁰³ Ministero degli affari familiari, anziani, donne e giovani, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999–2004*, dicembre 2005.

²⁰⁴ Hank K. E Stuck S., *Volunteer work, informal help and care among the 50+ in Europe*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 142, 2007a (Hank K. E Stuck S., *Volunteer work, informal help and care among the 50+ in Europe*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 142, 2007a (<http://www.diw.de/documents/publikationen/73/73183/dp733.pdf>)).

²⁰⁵ Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006.

prossimo decennio²⁰⁶. Questa onda generazionale non pare così accentuata negli altri paesi osservati, anzitutto per via di una più matura e diffusa cultura partecipativa. Tuttavia, il contributo dei *baby-boomers* al campo associativo se non quantitativo sarà certamente qualitativo e trasversale ai diversi paesi europei, in particolare per l'apporto in termini di risorse soggettive: più alta scolarità, maggiore professionalizzazione, più accentuata presenza di donne, salute migliore.

Un'ultima articolazione della risorsa anziana riguarda direttamente il campo associativo come campo di formazione e promozione del lavoro sociale; se, infatti, alla risorsa anziana vengono associate spesso necessità di formazione permanente e la sollecitazione a intraprendere percorsi innovativi rispetto al percorso professionale vissuto nel corso della vita lavorativa, l'impegno volontario degli anziani può essere inteso anche come un'opportunità per rendere disponibile un capitale culturale e un *set* di competenze assai ricco a una più vasta platea di soggetti, singoli e organizzazioni nel campo sociale. In questo senso, il rinnovamento di sé che viene auspicato per gli anziani che si attivano per il bene comune e l'interesse generale va compreso entro percorsi di professionalizzazione del settore associativo e volontario che possono, eventualmente, includere anche gli stessi anziani.

Dall'osservazione trasversale delle politiche europee e dei singoli contesti nazionali analizzati, pertanto, la risorsa anziana appare in cinque dimensioni fondamentali:

Una risorsa per il legame sociale e l'inclusione: andando oltre una visione passiva che intravede negli anziani un soggetto debole da includere principalmente nelle politiche sociali rivolte ai soggetti svantaggiati. Nella varietà degli indirizzi dell'Unione Europea e delle politiche nazionali vi è stato a lungo un gap di interesse e promozione di *policy* rivolte al ruolo degli anziani e alla partecipazione associativa. In questo quadro è difficile affermare se sia in atto un inequivocabile cambio di rotta nell'Unione; tuttavia, l'orientamento di alcune prese di posizione e linee di progetto sembra illustrare una maggiore enfasi sulla partecipazione degli anziani piuttosto che una loro considerazione come puri destinatari di politiche assistenziali. Vi è pertanto una possibile convergenza tra recenti cenni di nuova attenzione all'associazionismo e la promozione di una nuova figura di anziano attivo nella società civile. Tuttavia, va considerato che le politiche sociali dell'Unione raggiungono in modo differenziale i welfare nazionali, alcuni dei quali sono maggiormente sotto pressione per le politiche liberiste degli anni '90 ed oggi a causa della crisi finanziaria globale.

Una risorsa per la "coesione economica e sociale": le diverse sfaccettature della "produttività sociale" degli anziani si muovono lungo un continuum che va da una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e da un allungamento della vita lavorativa fino all'aumento della partecipazione sociale e associativa. Tali processi sono in diversa misura già in atto; ma sono effettivamente coniugabili? E a quali condizioni? Implicitamente, nelle strategie di Lisbona, l'aumento dei tassi di occupazione europei tenderebbe a valorizzare il contributo delle classi di età mature al mercato del lavoro. In diversi paesi, un nodo di dibattito scientifico e politico ruota intorno al contributo dei volontari al Pil nazionale e alla definizione del valore economico equivalente erogato attraverso l'attività volontaria – o salariata – nel settore associativo. Tale contributo, misurabile mediante diversi approcci, potrebbe a sua volta retroagire su una considerazione del contributo dei cittadini maturi e anziani alla "produttività sociale", meno

²⁰⁶ CEV, 2005.

connesso al mercato del lavoro in senso stretto, e quindi meno vincolato alla pura e semplice sollecitazione a un aumento dei tassi di occupazione attraverso un avanzamento delle età pensionabili.

Una risorsa per l'equilibrio dei sistemi di welfare: uscendo da una considerazione residuale dei servizi di welfare, ovvero da una posizione puramente risarcitoria rivolta ai gruppi marginali e sottoprivilegiati della popolazione, gli anziani rappresentano una risorsa significativa per le opportunità di scambio che possono mettere in gioco a fronte dei benefici che ottengono dagli attuali sistemi previdenziali e assistenziali. Proprio il settore associativo e volontario può diventare il campo di prova di un efficace e produttivo scambio sociale tra tempo, risorse e capacità degli anziani e garanzie sociali nei loro confronti. Una considerazione più ampia e non solamente contabile degli equilibri finanziari del welfare può passare anche attraverso la contabilizzazione del lavoro associativo e volontario degli anziani, oltre che aprire orizzonti a un welfare maggiormente inclusivo e partecipativo.

Una risorsa per estendere la partecipazione sociale: a differenti livelli, l'azione sociale degli anziani rappresenta una dimensione emergente della partecipazione sociale: associativa e organizzata, comunitaria, di prossimità, di cura informale e infrafamiliare. Il ruolo degli anziani in questo continuum della partecipazione è accentuato positivamente dalla differenziazione delle società europee, sia sul piano generazionale sia su quello culturale. In questo senso, anche la transizione demografica oggi in corso in Europa può sostenere l'ipotesi di una analoga transizione all'interno del campo associativo – avanzata nella ricerca condotta dall'Ires nel corso del 2007 – la quale trova alcune conferme nei dati raccolti per i diversi paesi europei oggetto di indagine. In particolare in Francia e Germania, ovvero paesi con modelli di welfare continentali e storie culturali e sociali che hanno visto una grande partecipazione politica nel corso degli anni '60 e '70, la quota di over 60 coinvolti nelle attività volontarie appare in aumento a partire dai primi anni 2000. Inoltre, laddove abbiamo potuto conoscere le motivazioni e gli orientamenti che sono sottesi a questo maggiore impegno sono apparse spinte valoriali ed esperienziali, ovvero legate alle culture civiche e politiche e al coinvolgimento in precedenti iniziative di partecipazione sociale.

Una risorsa capace di promuovere una società più attiva: tra le caratteristiche e le condizioni spesso indicate tra quelle determinanti per l'attivazione associativa delle generazioni mature vi sono una serie di elementi, tra i quali: la buona salute, le spinte valoriali e politiche, l'inserimento in reti sociali informali, la condizione di permanenza al lavoro. Il dibattito suscitato dalle organizzazioni volontarie – ad esempio in Francia – o le opinioni dei volontari stessi – in Francia, in Regno Unito – ha mostrato come l'attività volontaria sia osservata anche nei termini di un training di educazione al pensionamento. Questo, in due direzioni: come forma di ammorbidimento della transizione tra impiego e pensionamento – se associata a forme di riorganizzazione del lavoro nella fase tardo-occupazionale – ma anche come esperienza di apprendimento e in qualche misura neoprofessionalizzazione – nella prospettiva di ciò che abbiamo definito “secondo carriere sociali” –. È in questo campo, a cavallo della transizione tra lavoro e pensionamento, tra funzione produttiva e funzione riproduttiva, tra attività volontarie e nuova acquisizione di saperi e competenze da parte degli anziani, che pare rilevante soffermarsi per intravedere nuove linee di partecipazione degli anziani ad una società nel complesso più attiva e partecipativa.

Nota e appendice metodologica

Le fonti utilizzate

L'obiettivo della ricerca è stato perseguito selezionando un set di fonti composito. Anzitutto sono state utilizzate fonti scientifiche tratte dai dati disponibili presso gli istituti di statistica nazionali. Come per altri tipi di fonti, quelle statistiche si sono rivelate assai varie per profondità, completezza e orientamento all'oggetto. In genere, tali fonti sono costruite sulla diversa articolazione che le nozioni di partecipazione sociale, volontariato e società civile rivestono nei diversi paesi europei e in particolare nel dibattito pubblico. In Francia²⁰⁷ e Regno Unito²⁰⁸, ad esempio, la partecipazione associativa è analizzata all'interno di più ampie inchieste sulla cittadinanza, i consumi, le pratiche sociali e di cittadinanza. In Germania, i dati quantitativi principali provengono da inchieste governative, promosse dal Ministero per la famiglia, gli anziani, le donne e i giovani. In Spagna, i dati più approfonditi emergono da ricerche che hanno per sfondo le Comunità Autonome²⁰⁹.

Un'ulteriore fonte scientifica è stata rappresentata da studi e ricerche raccolte sia attraverso le risorse disponibili in Internet sia mediante rapporti diretti con centri di ricerca, istituzioni e corrispondenti contattati nel corso della ricerca. Nei diversi paesi europei abbiamo incontrato uno scenario piuttosto ricco di enti e istituzioni votate allo studio e alla ricerca sul mondo associativo e la partecipazione sociale; alcuni tra i soggetti più significativi²¹⁰, in particolare in Francia, Germania e Regno Unito, nascono per iniziativa di – o svolgono attività prevalentemente connesse con – le organizzazioni di rappresentanza o di sostegno del settore associativo.

²⁰⁷ Insee, *Enquêtes permanentes sur les conditions de vie* (dal 1997 al 2005); Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie* (2006).

²⁰⁸ National Statistics, Cohesion Research, *Citizenship Survey 2007-08 England and Wales*, London: Department for Communities and Local Government, 2008.

²⁰⁹ In Italia, i rapporti Istat sul settore associativo offrono dati aggiornati fino al 2003, ma dedicati specificamente alle organizzazioni di volontariato, quindi con un focus più circoscritto rispetto all'intero mondo della partecipazione associativa e sociale. Cfr. Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2001*, Roma, Istat, 2005; Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006.

²¹⁰ Ad esempio l'Istituto di Ricerca sul Volontariato (IVR) nato da un'iniziativa di Volunteering England (agenzia per lo sviluppo del volontariato in Inghilterra) e il Centro di Studi istituzionali presso l'Università di East London, o il CerPhi (Centre d'étude et de recherche sur la Philanthropie) che ha sviluppato diverse ricerche in collaborazione con France Bénévolat, un'agenzia di sviluppo promossa dal settore associativo. In Germania, tra i soggetti di ricerca più rilevanti per il tema del rapporto, vi è l'ISAB Institut (Istituto di analisi e consulenza sociologica) orientato ai temi della partecipazione sociale, dell'impegno civico, dello sviluppo sostenibile e delle questioni relative al cambiamento demografico; tra i soggetti membri dell'Istituto vi sono EURAG (Federazione Europea delle Persone Anziane), BBE (Network Nazionale della società Civile), BAS (Associazione Federale dei Seniorenbüros) e la DGGG (Società Tedesca di Gerontologia e Geriatria).

Le fasi della ricerca

La ricerca 2008 è stata realizzata nel corso di dieci mesi di lavoro, tra marzo 2008 e gennaio 2009. Come accennato, nel corso del periodo di attività la ricerca di fonti scientifiche è stata svolta, in una prima fase, utilizzando le risorse disponibili in Internet. Sono state esplorate e utilizzate diverse decine di fonti tra siti governativi e istituzionali, di rappresentanze associative, di centri di ricerca²¹¹. Successivamente, sono stati contattati diversi esperti del settore (vd. schema referenti fase 1) con l'obiettivo di reperire dati e materiali e per ottenere suggerimenti mirati alla fase esplorativa. In questa fase sono stati realizzati dei documenti di lavoro intermedi, tra i quali alcune griglie di raccolta delle risorse informative e schematiche "schede-paese" che hanno rappresentato l'ossatura del capitolo 2, qui presentato.

Per stabilire contatti più stabili e uno scambio più approfondito, è stato infine preparato uno strumento di confronto e raccolta di informazioni comparative; questo è stato sottoposto ai nostri corrispondenti (Vd. schema corrispondenti fase 2)²¹², sia operanti in centri di studi e di ricerca, sia attivi nelle organizzazioni di sostegno, promozione e rappresentanza del settore associativo.

Tale strumento si è rivelato di grande utilità specie per confrontare, filtrare e interpretare la considerevole mole quantitativa di materiali e documenti raccolti nella prima fase, nonché per completare il quadro delle conoscenze acquisite attraverso un confronto di merito su quanto emerso direttamente dalla raccolta documentaria.

Referenti fase 1

I seguenti referenti si riferiscono ai soli contatti che hanno portato a risultati, in termini di acquisizione materiale, confronto sui contenuti della ricerca, segnalazione ulteriori contatti:

Livello europeo

Anne-Sophie Parent Bruno Costantini Pier Virgilio Dastoli Luigina De Santis Martin Kohli Ksenjia Fonovic Renato Frisanco Gianfranco Marocchi	Direttrice Age Platform – piattaforma europea degli anziani Segretario generale Ferpa Direttore rappresentanza della Commissione europea in Italia - Roma Collegio di presidenza Inca Cgil Istituto Universitario Europeo, responsabile Share Project per l'Italia Spes – Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio Feo-Fivol - Fondazione Europa Occupazione e Volontariato: Impresa e Solidarietà Centro Studi CGM, Confocooperative – consorzio nazionale Ideeinrete
---	---

Francia

Jean Philippe Viriot-Durandal Susana Szabo	Università della Franche-Comté e Università di Sherbrooke - Québec Per l'organizzazione ombrello France Bénévolat, e sua rappresentante presso il CEV – Centro Europeo del Volontariato
---	--

²¹¹ Vd. la sezione Siti web visitati, in Bibliografia e webgrafia del presente rapporto.

²¹² Sono stati inviati 15 questionari, e sono state ottenute risposte complete da: professor, per il Regno Unito), per la Francia).

Viviane Tchernonog Bénédicte Halba	Università Parigi 1, laboratorio Matisse-CNRS Istituto di ricerca Iriv – Istituto di ricerca e Informazione sul Volontariato
---------------------------------------	---

Germania

Wolfgang Schroeder Klaus Schmitz Angsar Klein Guido Klumpp Heike Felscher Gabriella Hinn	Università di Kassel Consigliere per gli Affari Sociali Ambasciata della Repubblica Federale di Germania BBE – Network nazionale della società civile BAGSO BAGSO Federazione nazionale dei Seniorenbüros
---	--

Regno Unito

Alan Walker Joanna Stuart Tony Maltby George Leeson	Università di Sheffield Responsabile di ricerca IRV - Institute for Volunteering Research inglese The National Institute of Adult Continuing Education Direttore dell'Istituto di ricerca sugli anziani e l'invecchiamento dell'Università di Oxford
--	---

Spagna

Mercè Pérez Salanova Luis Moreno Fernández Alessandro Gentile Antonio Abellan Garcia	Istituto per l'Invecchiamento dell'Università Autonoma di Barcellona CSIC - Consejo Superior de Investigaciones Científicas CSIC - Consejo Superior de Investigaciones Científicas CSIC - Consejo Superior de Investigaciones Científicas
---	--

Corrispondenti fase 2

Sono stati inviate 15 griglie/questionari, e sono state ottenute risposte complete da:

Francia

Susana Szabo	Per l'organizzazione ombrello France Bénévolat, e sua rappresentante presso il CEV – Centro Europeo del Volontariato
--------------	--

Germania

Gabriella Hinn Heike Felscher Harald Künemund	Direttrice di Bas – Federazione nazionale dei Seniorenbüros Responsabile BAGSO - Gruppo di lavoro federale delle organizzazioni di anziani Istituto di Gerontologia dell'Università di Vechta
---	---

Regno Unito

Joanna Stuart	Responsabile di ricerca IRV - Institute for Volunteering Research inglese
---------------	---

Griglia/questionario per lo scambio e il confronto con i referenti internazionali

La griglia/questionario di rilevazione è stata organizzata strutturando alcuni item chiave: legislazione di settore (sezione 1, vd. griglia allegata), dati e fonti sulla partecipazione dei singoli e sulle organizzazioni (sezioni 2 e 3), struttura del settore associativo e ruolo delle organizzazioni di anziani (sezione 4), aspetti del dibattito pubblico (sezione 5), risorse e promozione istituzionale dell'associazionismo (sezione 6), elementi sintetici di forza e debolezza del settore associativo e della partecipazione degli anziani (sezione 7). Al corrispondente è stato chiesto sia di fornire informazioni ulteriori sia di commentare – ed eventualmente correggere ed integrare – le ipotesi e i dati da noi sintetizzati attraverso la personalizzazione di ciascuna griglia inviata.

Being elderly and volunteers in Europe. Configurations and conditions for the participation of over 50 to voluntary sector

The Aims of our research

Our intention is to outline a general framework at European and national level about the voluntary participation of the elderly in the society. The ultimate purpose of research is to identify the reasons that encourage older people to carry out voluntary activities, the organisational forms in which they are mainly involved, and what are the forms of support and recognition for volunteers, if any, either economic or symbolic-civic.

Over the last year we have focused our attention on same topics in the Italian context of senior volunteerism. This work has stimulated us to pose some questions to the European context in order to deepen the analysis and have a broader and comparative view.

In so doing, we have already collected and analysed several documents about your Country, taking from them a general view of the “state of art” of participation and volunteering, particularly the senior volunteering. In order to go in depth and map out the next steps of our research, we would be grateful if you could give us your evaluations and analysis and help us to find further information about the following areas:

- 1. Legislation about volunteering all-around and for older people in your Country;*
- 2. Main characteristics of old volunteers;*
- 3. Profile of voluntary organisations of the elderly;*
- 4. Dynamics and relations between voluntary sector and volunteerism of the elderly;*
- 5. Public debate on senior volunteerism and social participation of the elderly;*
- 6. Institutional aspects, cooperation and networking between voluntary organisations of the elderly and public institutions;*
- 7. Push and pull factors of social/associative participation.*

We kindly ask you to answer any questions you can, but we'll be thankful if you'll send us your answers even if not complete.

1. Legislation and regulation about social participation and voluntary activity

Summary of information we found from distance:

What we need to know: which is the government level that has power to rule on this matter; national and regional law on volunteerism and on voluntary work of the elderly; trends of legislation and desirable developments (in your view).

Please, check information, amend and integrate our questions:

Rules, laws, bibliographical references:

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

2. Participation and volunteering of Older people (subjective aspects):

Summary of information we found from distance:

What we need to know: main characteristics of senior volunteers (draft of socio-economic, age classes, gender, generational and cultural aspects); if there is some specificity of generation in the forthcoming age class of mature people involved in volunteering.

Please, check information, amend and integrate our questions:

Statistical data and sources, bibliographical references:

Observatories and research centres (institutional or voluntary sector):

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

3. Profile of voluntary organisations of the elderly:

Summary of information we found from distance:

What we need to know: course of voluntary action of the elderly (volunteerism in a strict sense, professionalization, civic service, and so on); typology of associations in which seniors are mainly involved in (if there is any legal and practical difference in terms of “normative status” between – for example – charities and cultural associations, and so on); fields of activity; classes of dimension; presence of employees.

Please, check information, amend and integrate our questions:

Statistical data and sources, bibliographical references:

Observatories and research centres (institutional or voluntary sector):

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

4. Dynamics and relations between voluntary sector and volunteerism of the elderly

Summary of information we found from distance:

What we need to know: what differences and relations between local and national voluntary organizations of the elderly; the role and position of senior voluntary organizations in the associative field; the “cultural-political” areas of voluntary organizations of the elderly; connections and networking with other kind of organizations involving senior people (e.g. Trade unions, organizations of pensioners, and so on)

Please, check information, amend and integrate our questions:

Statistical data and sources, bibliographical references:

Observatories and research centres (institutional or voluntary sector):

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

5. Public discourse on senior volunteerism

Summary of information we found from distance:

What we need to know: the general debate (if any) on importance and weight of senior volunteerism and social participation in your Country; there is a role of senior volunteerism and wider social participation of seniors in the public debate about directions and reforms of Welfare system? In which specific terms the elderly are considered a resource for society; what are the main issues and subjects active in the public debate; what is the role of major organisations of the elderly in the debate (Trade unions, organisations of pensioners, and so on); There are campaigns and a clear “voice” of senior voluntary organisations?

Please, check information, amend and integrate our questions:

Bibliographical references:

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

6. Support of public institutions to voluntary organisations and social participation of the elderly

Summary of information we found from distance:

What we need to know: what are the main local, regional and national resources available to senior people organisations (funding, services, promotion, supply of tools and spaces for activities, support and advocacy, and so on); what are local and territorial specificities; what are the main “best practices” or “best models” developed at different levels; are there any forms of public recognition and support (symbolic, civic, economic) of individual social/associative participation? What are (if any) the best-established methods of evaluation of the effectiveness and weight – in economic terms too – of voluntary sector, particularly of senior volunteering adopted by public institutions?

Please, check information, amend and integrate our questions:

Bibliographical references:

Web sites of some interest for this topic:

Attached files (please, specify just titles):

7. Push and Pull factors

What we need to know: According to your experience, synthetically summarize what are push and pull factors, contextual opportunities and limits playing a role in social/associative participation of the elderly (for example: specific policies of support and reinforcement of participation, “conciliation policies”, flexible and/or partial retirement policies, active ageing policies and different organization of work place and processes); and, in this context, what are the subjective characteristics able to facilitate and promote associative participation of the elderly.

Bibliographical references:

Attached files (please, specify just titles):

Other information and comments:

**Many thanks,
IRES research team**

Bibliografia e webgrafia

Bauer M., *Impegno civile nelle diverse fasce di età*, in Klein L., *Impegno civile – risorsa per la società civile?. Documentazione*, Institut für Sozialarbeit und Sozialpädagogik e V., marzo 2007.

Bowgett K., Dickie K. & Restall M., *The Good Practice Guide*, National Centre for Volunteering, 2nd edition, 2002.

Camarasa i Casals M., Held M., Voluntary Service Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Voluntary action in Spain. Facts and Figures*, rapporto, 2005.

www.cev.be/data/File/Facts_and_Figures_Spain_Final.pdf

CESE, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Le attività di volontariato, il loro ruolo nella società europea e il loro impatto"*, G.U. C 325 del 13.12.2006.

Cesiav, *Il volontariato in Europa. Quadro giuridico, forme organizzative, strutture di promozione, raccordo e qualificazione del volontariato*, Roma, novembre 1999.

CNVA, *La consolidation des relations contractuelles entre les pouvoirs publics et les associations*, rapporto del gruppo di lavoro n. 2, maggio 2005.

www.associations.gouv.fr/IMG/doc/Rapport_grp2.doc

Commissione delle Comunità Europee, *Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo*, COM (2008) 412 definitivo.

Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione della Commissione sull'Agenda sociale*, COM(2005) 33 definitivo.

Commissione delle Comunità Europee, *Il futuro demografico dell'Europa, trasformare una sfida in un'opportunità Bruxelles*, 12.10.2006, COM(2006) 571 definitivo.

Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde: "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici"*, Bruxelles, 16.3.2005, COM(2005) 94 definitivo.

Commissione delle Comunità Europee, *Promuovere la solidarietà fra le generazioni*, COM(2007) 244 definitivo.

Commissione delle Comunità Europee, *Renewed social agenda: Opportunities, access and solidarity in 21st century Europe (documento di lavoro dello staff della Commissione)*, SEC(2008) 2157.

Compact Code of Good Practice on Community Groups, London, 2002.

Compact Code of Good Practice on Volunteering, London, 2005.

www.thecompact.org.uk/shared_asp_files/GFSR.asp?NodeID=100323

Compact on Relations between Government and the Voluntary and Community Sector in England, London, 1998.

www.thecompact.org.uk/information/100023/publications/

Conseil économique et social, *Pour un statut de l'association européenne*, comunicazione, n. 20, 2008.

www.conseil-economique-et-social.fr/rapport/docton/08062720.pdf

Consiglio dell'Unione Europea, *Raccomandazione del Consiglio del 20 novembre 2008 relativa alla mobilità dei giovani volontari nell'Unione europea*, 2008/C 319/03.

Davis Smith J., *The 1997 national survey of volunteering in the UK*, Institute for Volunteering Research, London, 1998.

Decool J. P. (deputato), *Des associations, en general... Vers une éthique societale*, rapporto parlamentare, maggio 2005.

<http://lesrapports.ladocumentationfrancaise.fr/BRP/054000459/0000.pdf>

Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999–2004*, dicembre 2005.

Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth, *Volunteering in Germany. Results of the 1999 Representative Survey on Volunteering and Civic Engagement*, Bernhard von Rosenblatt, novembre 2000.

Fornero E. e Monticone C., *Il pensionamento flessibile in Europa*, in "Quaderni europei sul nuovo welfare", n. 7, febbraio 2007.

Forster A., Hurley G., Voluntary Service Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *The legal position of volunteers in the United Kingdom*, rapporto, Association of Brussels, 2004.
www.cev.be/data/File/UK_legalstatus.pdf

France Bénévolat, *L'engagement bénévole des retraités: une implication réfléchie*, documento, 2007.

www.francebenevolat.org/document-100-benevolat-et-retraites-une-implication-reflechie.htm

Gaskin K., *A choice Blend. What volunteers want from organisation and management*, Institute for Volunteering Research, London, giugno 2003.

Gensicke T., *Freiwilliges Engagement älterer Menschen im Zeitvergleich 1999 – 2004*, in Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth, *Freiwilliges Engagement in Deutschland 1999–2004*, dicembre 2005.

Halba B., *Bénévolat et volontariat en France et dans le monde*, La Documentation française, Paris, 2003.

Halba B., Schumacher J. e Struempel C., *Encourager et faciliter le travail avec les bénévoles*. Leonardo da Vinci project (2000-2001), in Halba B., *Bénévolat et volontariat en France et dans le monde*, La Documentation française, Paris, 2003.

Hank K. E Stuck S., *Gesellschaftliche determinanten produktiven alters in Europa*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper 152, 2007b.

www.mea.unimannheim.de/mea_neu/pages/files/nopage_pubs/qlt5ant4c2nvpoxo_152_07.pdf.

Hank K. E Stuck S., *Volunteer work, informal help and care among the 50+ in Europe*, Mannheim Research Institute for the Economics of Aging, paper, 142, 2007a.
www.diw.de/documents/publikationen/73/73183/dp733.pdf

Hurley G., Voluntary Service Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Voluntary activities in the United Kingdom: facts and figures*, rapporto, Association of Brussels, 2004.
www.cev.be/data/File/UNITED_KINGDOM_updated.pdf

Hutin M., Institute for Volunteering Research, *Regular and occasional volunteers. How and why they help out*. Research Bulletin National survey of volunteering and charitable giving, maggio 2008.

www.ivr.org.uk/NR/rdonlyres/568EEABFB25E4E3C870D755FB2FA7955/0/reg_and_occ_volunteers.pdf

Insee, *Insee Première*, n. 946, febbraio 2004.

www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/jp946.pdf

Insee, *Le Paysage associatif français*, in *Stat Info*, n. 07-04, novembre 2007.

www.associations.gouv.fr/IMG/pdf/Stat-Info_07-04-ok.pdf

Insee, *Statistiques sur les ressources et les conditions de vie (SRCV)*, 2006.

Ires, *L'anziano come risorsa. Casi, testimonianze e condizioni per lo sviluppo della partecipazione sociale degli anziani*, gennaio 2008.

Isfol, *Investire nella progettualità delle associazioni di promozione sociale*, Roma, Isfol, 2006.

Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2001*, Roma, Istat, 2005

Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Roma, Istat, 2006.

Johns Hopkins University, *Measuring Civil Society and Volunteering*, rapporto, settembre 2007.

www.jhu.edu/ccss/publications/pdf/Measuring_Civil_Society.pdf

Klein L., *Impegno civile – risorsa per la società civile?. Documentazione*, Institut für Sozialarbeit und Sozialpädagogik e. V., marzo 2007.

Künemund H., *Entpflichtung und Produktivität des Alter*, in WSI - Mitteilungen 52: 26-31, 1999.

Laville J. L., *L'economia solidale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

López-Lotson A., Velasco P., Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Legal position of volunteers in Spain*, rapporto, Association of Voluntary Service, Brussels, 2004.

www.cev.be/data/File/Spain_legalstatus.pdf

Low N., Butt S., Ellis Paine A., Davis Smith J. *Helping Out. A national survey of volunteering and charitable giving*, Cabinet Office, London, 2007.

www.cabinetoffice.gov.uk/third_sector/Research_and_statistics/third_sector_research/helping_out.aspx

Malet J. (CerPhi), *La France associative en mouvement*, rapporto, 2005.

www.associations.gouv.fr/IMG/pdf/rapport_CerPhi_2005.pdf

Malet J. (CerPhi e France Bénévolat), *La France Bénévole. Le baromètre d'opinion des bénévoles*, rapporto V edizione, 2008.

www.francebenevolat.org/PDF/la-france-benevole-2008.pdf

Mannheim Research Institute for the Economics of Aging (MEA), *Health, Ageing and Retirement in Europe. First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, rapporto, aprile 2005.

www.share-project.org/t3/share/uploads/tx_sharepublications/BuchSHAREganz250808.pdf

Ministerio de Trabajo Y Asuntos Sociales, *Plan de Acción para las personas mayores 2003-2007*. www.seg-social.es/imsero/normativas/planppmm20032007.pdf

Mirabile M. L., *La gestione dell'invecchiamento attivo: dall'allungamento dell'età pensionabile ai nuovi rischi del lavoro maturo*, in "Quaderni europei sul nuovo welfare", n.10, maggio 2008.

National Statistics, Cohesion Research, *Citizenship Survey 2007-08 England and Wales*, London, Department for Communities and Local Government, rapporto, 2008.

Ofecum – Hartu-Emanak, *Libro Verde de las PYMAs (Pequeñas Y Medianas Asociaciones) de personas mayores. Estado de la cuestión y propuestas de actuación*, Dickinson, 2007. www.imsersomayores.csic.es/documentos/documentos/ofecum-libroverde-01.pdf

Olabuènuaga J.I.R., *El voluntariado en el contexto europeo*, in Revista del Ministerio de Trabajo Y Asuntos Sociales, n. II, maggio 2001.

www.mtas.es

Osservatorio Nazionale per il Volontariato, *Rapporto biennale sul volontariato 2005*, Ministero della Solidarietà Sociale, Roma, 2006.

Parlamento europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo del 22 aprile 2008 sul contributo del volontariato alla coesione economica e sociale*, P6_TA(2008)0131.

Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea, *Decisione n. 1719/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio*, del 15 novembre 2006.

Pfeiffer I., Steden P., *Präsentation: Engagementatlas 09: Was nützt bürgerschaftliches Engagement?*, Prognos AG, Colonia, novembre 2008.

Price S., WRVS, *Volunteering in the Third Age, Final Report. Findings and conclusions from the VITA Programme*, 2006.

www.wrvs.org.uk/vita/resources.htm

Prouteau L. e Wolff F. C., *La participation associative au regard des temps sociaux*, in "Economie et statistique", n. 352-353, 2002.

www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/ES352-353C.pdf

Restall M., *Volunteering England, Volunteers and the Law*, rapporto, giugno 2005.
www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/4D224B2ACB1145299A95BA4018209641/0/volunteers_and_the_law.pdf

Rochester C., Thomas B., *The indispensable backbone of voluntary action: measuring and valuing the contribution of older volunteers. Report of a survey carried out by VITA and Volunteering England*, settembre 2006.

www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/72FE95E493D9480FAE509A39AD62276D/0/R_Theindispensiblebackbone_ofvoluntaryaction_.pdf

Rutherford J., *A Golden Opportunity. A guide to attracting and retaining older volunteers*, November 2006.

www.reach-online.org.uk/assets/publications%20pdf/goldenop.pdf

Sarasa S., *La sociedad civil en la Europa del Sur. Una perspectiva comparada de las relaciones entre Estado y asociaciones altruistas*, in Sarasa S., Moreno L., *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*. Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1995.

Sarasa S., Moreno L., *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*. Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1995.

Siegrist J. e Wahrendorf M., *and well-being, paper per Share project*, disponibile all'indirizzo:

www.share-project.org/t3/share/fileadmin/AMANDA_Praesentationen/Social_Productivity_Well-being.pdf

Smith J. D., Gay P., *Active ageing in active communities. Volunteering and the transition to retirement*, Joseph Rowntree Foundation, rapporto, 2005.

Soule A., Babb P., Evandrou M., Balchin S., Zealey L., (a cura di), Office for National Statistics – Department for Work and Pensions, *Focus on older people*, rapporto, 2005.

www.statistics.gov.uk/focuson/olderpeople/

Spes – Centro di servizio per il Volontariato del Lazio, *Il volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione*, 2005.

Tchernonog V. (Addes), *Les associations en France. Poids, profils et évolutions*, rapporto, 2007.

www.addes.asso.fr/IMG/pdf/2007-5_Tchernonog-2.pdf .

The Institute for Volunteering Research and Volunteering England, *Volunteering works. Volunteering and social policy*, settembre 2007.

www.volunteering.org.uk/NR/rdonlyres/4D138A1D022E45709866B8E3A4F86C20/0/Final_Volunteering_Works.pdf

Wiedermann A., Organisations (AVSO), European Volunteer Centre (CEV), *Voluntary action in Germany. Facts and Figures*, Association of Voluntary Service, Brussels, 2004.
www.cev.be/data/File/FactsFigures%20Germany%20final.pdf

Wilding K., Clark J., Griffith M., Jochum V., Wainwright S., NCVO, *The UK Voluntary sector Almanac 2006. The State of the Sector*, February, 2006.

www.ncvo-vol.org.uk/research/index.asp?id=2380

Principali siti web visitati

Europa

Age Platform - The European Older People's Platform: www.age-platform.org

CEV – The European Volunteer Centre: www.cev.be

Commissione europea: http://ec.europa.eu/index_it.htm

EURAG – European Federation of older persons: www.eurageurope.org

EUROSTAT: <http://europa.eu/scadplus/leg/it/s02311.htm>

Progetto SHARE: www.share-project.org

Social Platform : www.socialplatform.org

Francia

Addes : <http://www.addes.asso.fr/>

Associations.gouv: www.associations.gouv.fr

Cea (Chèque Emploi Associatif) - Urssaf: www.cea.urssaf.fr/ceaweb/informatif/accueil/accueil.do

CerPhi (Centre d'étude et de recherche sur la Philanthropie): www.cerphi.org/

CPCA (Conférence Permanente des Coordinations associatives):
www.cPCA.asso.fr/spip.php?page=sommaire&lang=fr

INJEP - Institut national de la Jeunesse et de l'Éducation populaire: www.injep.fr/

Le Conseil économique et social: www.conseil-economique-et-social.fr

Volontariat.gouv.fr (portale nazionale del volontariato): <http://www.volontariat.gouv.fr/>

Insee (Institut national de la statistique et des études économiques) : <http://www.insee.fr/fr/default.asp>

France Bénévolat : <http://www.francebenevolat.org/>

Ministero dello Sport, Salute, Gioventù, Educazione popolare: <http://www.sante-jeunesse-sports.gouv.fr>

Regno Unito:

Age Concern: www.ageconcern.org.uk

BGOP - Better Government for Older People: www.bgop.org.uk

Charity Commission: www.charity-commission.gov.uk/

CSV – Community Service Volunteers: www.csv.org.uk

ENOVO – European Network of older Volunteer Organizations: www.enovo21.org

Home Office: www.homeoffice.gov.uk

Institute for Volunteering Research: www.ivr.org.uk

IVR - Institute for Volunteering Research: www.ivr.org.uk

Joseph Rowntree Foundation: www.jrf.org.uk

NatCen – The National Centre for Social Research: www.natcen.ac.uk

NCVO – National Council for Voluntary Organisations: www.ncvo-vol.org.uk

REACH: www.reach-online.org.uk

RSVP: www.csv-rsvp.org.uk

Volunteering England: www.volunteering.org.uk

WRVS - Voluntary work helping older people: www.wrvs.org.uk

Spagna

CEMFI - Center for Monetary and Financial Studies : www.cemfi.es

CEOMA - Confederación Española de Organizaciones de Mayores : www.ceoma.org

CSIC - Instituto de Economía, Geografía y Demografía:
www.ieg.csic.es/ieg.do?serviceResearchGroup&Satellite=giEnvejecimiento

Dirección General de Voluntariado y Promoción Social - Voluntariado de la Comunidad de Madrid:
http://gestionamadrid.org/volu_web/html/web/index.htm

INE – Instituto Nacional de Estadística: www.ine.es

Iniciativa Social Y Estado De Bienestar: www.iniciativasocial.net

Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales - Observatorio de Personas Mayores: Las personas mayores en España : www.mtas.es/GUIA/texto/guia_14_43_6.htm

Plataforma Del Voluntariado De España: www.plataformavoluntariado.org

Portal Mayores: <http://www.imsersomayores.csic.es/>

Germania

BAGSO - Bundesarbeitsgemeinschaft der Senioren-Organisationen: www.bagso.de

BBE - Bundesnetzwerk Bürgerschaftliches Engagement: www.b-b-e.de

Bundesarbeitsgemeinschaft der Landesseniorenvertretungen: www.bag-lsv.de

ISAB - Institute for Sociological Analysis and Consultancy: www.isab-institut.de

MEA - Mannheim Research Institute for the Economics of Aging: www.mea.uni-mannheim.de

Seniorenbüros: www.seniorenbueros.org.

Statistisches Bundesamt: www.destatis.de/jetspeed/portal/cms/